

## IL CICLO DEGLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI AL-ADRA NEL MONASTERO DI DEIR EL-SURIAN (WADI EL-NATRUN)

Silvia Pasi

Nell'anno 2009 è stato sviluppato lo studio sistematico dei dipinti dei monasteri del Wadi el-Natrun a séguito dei sopralluoghi effettuati dal 2006 al 2008<sup>1</sup>; in particolar modo ci si è occupati di quelli della chiesa di Al-Adra nel complesso di Deir el-Surian anche alla luce della recente scoperta della scena dell'Adorazione dei Magi e dei pastori nella semicalotta nord da parte di Karel Innemée dell'Università di Leiden<sup>2</sup> e della sua *équipe*, al quale va la mia gratitudine per la collaborazione prestatami durante le indagini compiute *in situ*.

La chiesa di Al-Adra per la ricchezza dei suoi apparati decorativi è considerata uno dei luoghi più significativi in cui s'è sviluppata l'arte copta medievale.

L'edificio attuale risale, secondo Grossmann<sup>3</sup>, molto probabilmente al primo quarto dell'VIII secolo, vale a dire al periodo in cui il monastero passò in mano ai Siriani (710); l'edificio primitivo doveva risalire invece al patriarcato di Beniamino, cioè verso il 645<sup>4</sup>.

Fino al 1988 l'importante patrimonio pittorico della chiesa di Al-Adra era praticamente sconosciuto. Erano infatti visibili a quel tempo solo i dipinti di tre semicalotte, vale a dire di quelle nord, raffigurante la Koimesis (Tav. I a) con l'Annunciazione e la Natività (Tav. I b) all'interno del khurus e di quella ovest nella navata, ove era rappresentata l'Ascensione<sup>5</sup> (Tav. II a).

Tale situazione mutò in conseguenza di un incendio divampato nel 1988 proprio sotto l'abside occidentale, provocando la caduta della parte centrale della scena che la ricopriva, e rivelando al di sotto di essa una Annunciazione dipinta durante una

<sup>1</sup> Pasi (2009 a), 169-180.

<sup>2</sup> Innemée (2010). Il testo del contributo di imminente pubblicazione mi è stato gentilmente concesso dall'Autore.

<sup>3</sup> Grossmann (1982), 113 ss.; CE, III (1991), s.v. "Dayr Al-Suryān", 879-881; Grossmann (2002), 501-503, fig. 119.

<sup>4</sup> Evelyn White, III (1933), 167-220; Gabra (2002), 50, fig. a p. 49; Grossmann (2002), 503.

<sup>5</sup> È a questo programma iconografico infatti che fanno riferimento le opere di Evelyn White, II (1932), III (1933) e Jules Leroy (1974 a), 152-167; Id. (1982).

precedente campagna pittorica<sup>6</sup>. Ciò rese necessario l'intervento di una *équipe* di studiosi e restauratori francesi, tedeschi e olandesi che non solo portarono alla luce la scena dell'Annunciazione, ma diedero l'avvio a tutta una serie di scoperte tuttora in atto, importanti anche dal punto di vista architettonico ed epigrafico<sup>7</sup>.

È stato soprattutto a seguito delle pazienti e capillari indagini condotte da Innemée e dai suoi collaboratori a partire dal 1996, che è venuta alla luce una imponente quantità di materiale pittorico di straordinario interesse per lo studio dell'evoluzione dell'arte cristiana nell'Egitto medievale, in quanto i dipinti che a poco a poco sono venuti affiorando, si sono dimostrati pertinenti a quattro differenti campagne pittoriche, databili, come si vedrà, non senza qualche difficoltà ed incertezza, dall'epoca d'origine del monastero, fino al XIII secolo. E la loro importanza è ancora maggiore in quanto costituiscono una testimonianza ulteriore del fatto che anche in questo periodo l'Egitto era un ambiente multietnico, multiculturale, e particolarmente permeabile dalle idee, dalle tendenze e dagli artisti che venivano da fuori ad arricchire e ad interagire con il panorama culturale locale<sup>8</sup>.

Le opere pittoriche venute alla luce in questi anni si trovano nella parte interna ed esterna del *khurus* e nel *naos*, ove occupano la semicalotta ovest e, se pure in stato molto frammentario, nella parete della navata meridionale. Il fatto che solo in anni recenti si sia giunti gradualmente alla conoscenza dei dipinti è dovuto a due circostanze: ad un determinato momento, per ora non noto, l'intera superficie interna della chiesa fu intonacata con calce di sabbia, e verso il XIII secolo su questo strato venne realizzata la decorazione delle semicalotte, quindi nel XVIII secolo l'interno venne nuovamente ricoperto con un intonaco rosa-grigio. Inoltre i dipinti sulle colonne furono del tutto o in parte coperti da pilastri in pietra, realizzati nel XIV o XV secolo per sostenere le volte a botte che ricoprivano la navata<sup>9</sup>.

Le pitture del primo periodo si trovavano nel *khurus* e furono eseguite a breve distanza di tempo, cioè fra la metà del VII secolo e gli inizi dell'VIII, non appena l'edificio fu terminato. Si trattava di una decorazione a carattere ornamentale e simbolico, in cui spiccavano croci di colore rosso-ocra e arancio<sup>10</sup>.

Alla seconda fase pittorica dovevano appartenere i dipinti della cupola, dei quali attualmente restano scarsi lacerti. Intorno alla cupola doveva correre un'iscrizione in copto contenuta fra due bordi ornamentali, della quale restano due frammenti, il primo dei quali ricorda un padre Mosè *igoumenos* e *oikomenos* del monastero, un

<sup>6</sup> Wuttmann (1995), 125-128. Comunque già prima del 1910 si erano verificate delle cadute d'intonaco che avevano consentito ad una missione dell'IFAO di mettere in luce nel 1972 due piccole porzioni della pittura sottostante (Ibid., 125). Sul dipinto in generale, vd. Leroy (1974 a), 167, fig. 15; Hunt (1995), 147-152; Innemée (1995), 129-132; Thierry (1995), 133-140; van Moorsel (1995), 118-124; Velmans (1995), 141-145; Zibawi (1995), 164, tavv. 50-51; Hunt (1998), 158-204; Innemée (1998 a), 143-149; Innemée, van Rompay (1998), 167-202; Zibawi (2003), 128-132, fig. 163; Kessler (2007 a), 58-59, fig. 1; Velmans (2007), 58.

<sup>7</sup> van Moorsel (1995), 119.

<sup>8</sup> A questo riguardo, vd. Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 79.

<sup>9</sup> Per questo aspetto della cultura e dell'arte cristiana dell'Egitto nel periodo che va dalle origini alla conquista araba, vd. Russo (1993), 59-63; Pasi (2008), 5-16, 223-237.

<sup>10</sup> Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 85.

<sup>11</sup> Innemée (1998 a), 144; Id. (1999), 1.

altro padre di nome Aaron, mentre il secondo lacerto recita "Ciò è in verità ciò che il Signore...". I due personaggi potrebbero essere, secondo Innemée<sup>11</sup>, gli stessi Mosè ed Aaron menzionati in un colofone di manoscritto non datato conservato nel convento<sup>12</sup>.

Non ci sono prove certe su quando realmente sia iniziata la seconda campagna pittorica, né che la decorazione sia stata eseguita seguendo un programma iconografico ben preciso, in quanto i dipinti rinvenuti palesano evidenti differenze di tecnica, di stile ed anche di temi. L'unico elemento costante è una zona a carattere decorativo che si estende per circa 2 m in altezza, costituita da una serie di imitazioni di colonne dipinte sormontate da un architrave<sup>13</sup> con decorazione geometrica a denti di cane inframezzati da una sorta di stilizzata palmetta. Essa si trova nel *khurus*, ma doveva servire anche come basamento per la decorazione e le iscrizioni realizzate nei secoli successivi. Una decorazione analoga si trovava pure nella zona inferiore della parete sud della chiesa<sup>14</sup>, di cui rimangono ancora consistenti resti. Una iscrizione in siriano, posta sulla parete sud della navata è datata 320, cioè fra il 932 e il 940, e poiché si trova sopra una più antica iscrizione scomparsa, la decorazione pittorica, secondo Innemée, "might date back to 9th or even 8th century"<sup>15</sup>.

Innemée ritiene che la decorazione abbia comunque avuto inizio prima della fine del VII secolo<sup>16</sup>, in base all'esame della figura della Vergine *Galaktotrophousa* (Tav. II b) dipinta sulla colonna a destra dell'ingresso dell'*haikal*, eseguita con tecnica ad encausto<sup>17</sup>.

Alla seconda fase pittorica, oltre alla *Galaktotrophousa*, appartengono un presunto S. Sergio<sup>18</sup> sulla colonna annessa all'interno dell'arco che introduce nel santuario, quindi un santo monaco<sup>19</sup> nella semicolonna che affianca quella raffigurante la Vergine nella parete che separa il *khurus* dall'*haikal*, mentre nella semicolonna situata nella zona nord della parete occidentale del *khurus* vi è la raffigurazione di un santo monaco identificato in base a un'iscrizione con l'Apa Apollo fondatore del monastero di Bawit<sup>20</sup>. All'interno del *khurus*, nella zona sud della parete orientale si trova la raffigurazione di due santi cavalieri affrontati<sup>21</sup>.

<sup>11</sup> Innemée (1998 b), 2.2.1.

<sup>12</sup> Wright (1871), 2: 668a.

<sup>13</sup> Simili decorazioni si trovano peraltro anche altrove, come nel monastero dell'Arcangelo Gabriele a Naqlun (Fayum), dove le colonne sono sormontate da capitelli e provviste di basi a rilievo, ed anche qui, al di sopra di questa sorta di zoccolatura, si estendeva una decorazione figurata (Innemée (1998 a), 145; Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 85, fig. 6).

<sup>14</sup> Innemée (2000), 2.11, figg. 1-2.

<sup>15</sup> Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 85, fig. 6.

<sup>16</sup> Innemée (1998 a), 144-145.

<sup>17</sup> Ibid., 145, fig. 2, 86, figg. 8-9; Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 85, fig. 6; Kessler (2007 a), 59, fig. 2.

<sup>18</sup> Innemée (1998 a), 146, fig. 3; Id. (1998 b), 3-4, fig. 2; Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 88, fig. 11.

<sup>19</sup> Innemée (1998 b), 3-6; Id. (1999), 2.2.8, fig. 10; Kessler (2007 a), 59, fig. 3.

<sup>20</sup> Innemée (2002), 1.5, fig. 5.

<sup>21</sup> Innemée (1999), 2.2.4, fig. 6; Innemée, van Rompay, Sobczynski (2001), 5.6, figg. 6-7.

privi di iscrizioni, quindi non identificabili con certezza, per quanto Immerzeel proponga di vedervi i santi Mena e Vincenzo<sup>22</sup> e nella parete sud di nuovo si ha l'immagine di un santo a cavallo<sup>23</sup>. In questo caso però l'iscrizione in greco ci aiuta a identificare il personaggio con S. Vittore (Tav. III a) che incede verso destra su un cavallo bianco. Egli tiene con la mano sinistra le redini e con la destra una lunga lancia sormontata da una croce rivolta verso un personaggio nimbato e coronato, di piccole dimensioni che gli sta di fronte in basso a sinistra seduto a terra. Costui indossa un abbigliamento imperiale, è posto di profilo e tiene le braccia sollevate in atto di supplica<sup>24</sup>.

Al centro della parete si trova un altro pannello raffigurante un santo medico nell'atto di avvicinare uno strumento all'occhio di un giovane che gli sta di fronte, e al di sopra della sua testa un armadetto con le ante aperte contiene boccette di medicinali. Dietro il giovane si trova una figura stante, appartata rispetto ai due protagonisti dell'episodio, la cui identificazione e funzione all'interno della scena appare piuttosto misteriosa. La mancata presenza del nome accanto alla figura del santo medico ha indotto Innemée a pensare che si dovesse trattare di un santo di tale importanza da rendere superflua la presenza di questa indicazione, e propone una identificazione "highly speculative" con S. Luca che ebbe anche fama di medico<sup>25</sup>.

Il pannello situato alla destra di questo<sup>26</sup> dimostra come in questa parte della chiesa le immagini siano state accostate a seconda dei soggetti raffigurati; in esso campeggiano infatti due figure stanti, riconoscibili in base a ciò che resta delle iscrizioni (O AΓΙΟΣ ΚΟΣ...AMI) con i santi medici anargiri Cosma e Damiano (Tav. III b).

Sul lato sinistro della parete nord sono raffigurati due santi anziani in piedi e in atteggiamento frontale<sup>27</sup>; entrambi nimbati, quello a sinistra indossa abiti vescovili e a fianco del suo capo si legge una scritta che lo identifica con S. Pisenzio, consacrato vescovo di Coptos nel 598, mentre l'epiteto TCINTI, che significa "la fondazione" era anche il nome della vicina comunità di Deir al-Bahari dove egli visse<sup>28</sup>. Il santo sulla destra, assai simile al primo, tiene in mano uno strumento medico a forma di cucchiaino e un contenitore per medicinali, inoltre l'iscrizione O AΓΙΟΣ ΑΠΑΚ[...] lo identifica con S. Apakir che godeva fama di medico<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> Immerzeel (2004), nota 39 a p. 38. L'opinione dell'Autore si basa sul fatto che la commemorazione dei due santi cade l'11 novembre assieme a quella di S. Vittore che è raffigurato nella parete adiacente; egli però conclude che "further interpretations cannot be excluded".

<sup>23</sup> Innemée (1999), 2.2.5, fig. 7.

<sup>24</sup> Ibid., 2.2.2, suppone, in base ai simboli che lo contraddistinguono (corona, veste purpurea), che si tratti dell'imperatore Diocleziano oppure del padre del santo che fu generale dell'esercito romano, ma come lo stesso studioso osserva, nei racconti relativi alla vita di S. Vittore non v'è alcun cenno ad uno scontro diretto con nessuno dei due (De Lacy O'Leary (1974), 278-279).

<sup>25</sup> Innemée (1999), 2.2.6.

<sup>26</sup> Ibid., 2.2.7.

<sup>27</sup> Innemée, van Rompay (2002), I, 1.2, fig. 2.

<sup>28</sup> Ibid., I, 1.2 e inoltre De Lacy O'Leary 1930; CE, VI (1991), s.v. "Pisentius, Saint", 1978-1980.

<sup>29</sup> Innemée, van Rompay (2002), I, 1.3 ed inoltre B.S., II (1962), coll. 227-228.

Al centro della parete nord trova posto un pannello contenente l'immagine di un santo<sup>30</sup> nimbato in piedi e frontale, vestito con abiti vescovili o patriarcali con un libro in mano. Ai lati di costui si notano due costruzioni in muratura a sviluppo verticale. Problematica è l'identificazione del personaggio: l'iscrizione che lo affianca potrebbe suggerire che si tratti di S. Damiano che fu il trentacinquesimo patriarca di Alessandria (578-605)<sup>31</sup>. Il suo aspetto giovanile sarebbe fra l'altro congruente col fatto che fu consacrato in giovane età, inoltre Innemée sottolinea anche una connessione con S. Pisenzio che fu consacrato vescovo proprio da Damiano<sup>32</sup>.

Il pannello sulla destra<sup>33</sup> contiene la raffigurazione di due santi stanti e frontali davanti ad un portico a due fornici, identificati con i santi Luca e Barnaba. Al di sopra di un arco sovrastante una porta che dà accesso alla zona nord del santuario si trova un dipinto raffigurante due santi di tre quarti affrontati a un disco contenente una croce aurea poggiante su un *chantharos*<sup>34</sup>. Il santo a sinistra è identificabile in base all'iscrizione in copto "San Giacomo fratello del Signore" con S. Giacomo nell'atto d'incendere verso il centro. Del personaggio a destra sono visibili solo le mani rivolte verso il clipeo e la parte inferiore del corpo che presenta un atteggiamento simile a quella dell'altro santo.

Altre immagini, se pure frammentarie, pertinenti al secondo periodo sono venute alla luce a seguito della rimozione di uno strato d'intonaco di XVII secolo dalla zona superiore della parete orientale che rivelò la presenza di tre finestre murate fra le quali appunto si trovavano dei dipinti, uno dei quali doveva rappresentare la visione di Costantino e un altro il *Mandylion*<sup>35</sup>, l'immagine miracolosa che Cristo avrebbe inviato al re Abgar di Edessa, promettendogli che nessun nemico sarebbe mai entrato nella città. Le due scene affiancate appaiono accomunate dalla loro valenza simbolica, vale a dire il tema della conversione. Altre immagini legate al medesimo tema si trovano nella parete sud del *khurus*, ove troviamo la conversione e il battesimo dell'eunuco di Candace ad opera di S. Filippo (Atti, 8, 36-40) e la conversione dei cannibali cinocefali operata da S. Andrea<sup>36</sup>.

Al di sotto delle raffigurazioni di Abgar e Costantino si trova una sequenza di dipinti relativi alla morte e all'assunzione in cielo della Vergine, posteriori, se pur non di molto, ai precedenti, in quanto vi si sovrappongono leggermente<sup>37</sup>. All'estrema destra compare la *Koimesis* e a seguire una scena molto deteriorata, in cui si notano la Vergine (visibile solo a mezzo busto) e Cristo di cui resta solo il capo nimbato. Entrambi siedono su un trono doppio e Cristo tiene con la mano destra il polso della Madre come in un gesto trionfale.

<sup>30</sup> Innemée, van Rompay (2002), I, 1.3, fig. 3.

<sup>31</sup> Evetts (1904), 473-478.

<sup>32</sup> Innemée, van Rompay (2002), I, 1.1.3.

<sup>33</sup> Ibid., I, 1.4, fig. 4.

<sup>34</sup> Innemée (2004), 61-66.

<sup>35</sup> Kessler (2007 a), 59, figg. 5-6.

<sup>36</sup> Kessler (2007 a), 58.

<sup>37</sup> Innemée, van Rompay (2002), I, 2.2.



Termina la sequenza dei dipinti del secondo periodo un lacerto posto nella cupola sovrastante il *khurus*, che lascia intendere che qui fosse raffigurato l'episodio dei tre fanciulli ebrei nella fornace ardente (Dan. 3, 1-50)<sup>38</sup>. Vi si vede infatti parte di una figura alata con un bastone in mano rivolto verso delle fiamme e il frammento del piede di un trono, forse quello su cui sedeva Nabuccodonosor.

Alla terza campagna pittorica che interessò la chiesa appartengono le decorazioni del primo strato delle semicalotte ovest e nord, che manifestano fra loro una evidente unità stilistica ed una totale estraneità rispetto alla cultura artistica copta del periodo e che rappresentano rispettivamente un'Annunciazione (Tav. IV a) ed un'Adorazione dei Magi e dei pastori (Tav. IV b).

La prima appare come una raffigurazione di ampio respiro e dall'impaginazione perfettamente equilibrata che si dispiega occupando l'intero catino, animata da figure solenni, dall'impianto e dalla postura statuaria, sullo sfondo di una suggestiva quinta scenica dai toni teatrali, data da un elaborato e ricercato fondale architettonico e paesaggistico atto a suggerire la città di Nazareth. Su di esso al centro campeggiano la Vergine in trono nell'atto di ricevere l'annuncio dall'arcangelo Gabriele che da destra incede verso di Lei. Ai lati del gruppo Vergine-arcangelo, punto nodale iconografico e iconologico della composizione, si dispongono simmetricamente a gruppi di due, quattro profeti, tutti nimbati, posti di tre quarti come l'arcangelo: a sinistra Mosè e Isaia, a destra Ezechiele e Daniele, ciascuno indicato dal proprio nome in greco e con cartigli svolti nella mano sinistra recanti testi in boarico tratti dalle loro profezie; in particolare si tratta di passi riferiti alla Vergine<sup>39</sup>.

Tutti i personaggi in questo dipinto si impongono per la maestosità e la solennità dei loro atteggiamenti e per le pose statuarie, e la scena manifesta l'aspetto di una grande teofania calata in un'atmosfera irreale, scandita da una sorta di rituale, dove ogni elemento concorre, sia da un punto di vista strutturale, sia ideologico, a convogliare l'attenzione verso il gruppo centrale dato dal momento dell'annuncio che prelude al mistero dell'Incarnazione.

Una importante osservazione dev'esser fatta riguardo alle iscrizioni che accompagnano le immagini: mentre quelle relative ai nomi dei profeti e alle parole pronunciate dall'arcangelo sono in greco, le scritte sui cartigli sono in copto boarico, che si impose nelle province settentrionali del Delta e del Wadi Natrun dal X al XIII secolo. Come sostiene van Rompay "not only do they give the whole representation an entirely Coptic outlook, they also add to its didactic character"<sup>40</sup>. Ciò dimostrerebbe che i fedeli che dovevano fruire di queste immagini e di questi testi dovevano essere cristiani copti<sup>41</sup>.

Nel periodo settembre-dicembre 2006 nella semicalotta nord, al di sotto della scena della *Koimesis*, di cui si parlerà in seguito, è venuta definitivamente alla luce

<sup>38</sup> Ibid., I, 2.2, fig. 12.

<sup>39</sup> Hunt (1995), 173-177; Thierry (1995), 133. Tali passi si ritrovano in testi teologici, e ad essi si fa riferimento nell'innografia mariana, nelle omelie e nei canoni liturgici delle Chiese orientali, cosa che conferma il ruolo dei profeti quali anticipatori o testimoni dell'Incarnazione.

<sup>40</sup> Innemée, van Rompay, Sobczynski (1999), 3.

<sup>41</sup> Ibid.

una decorazione precedente<sup>42</sup>, verosimilmente pertinente alla stessa campagna pittorica della grande Annunciazione, come dimostra l'eccezionale affinità stilistica fra le due opere, tale da potersi ritenere eseguite entrambe dallo stesso atelier. Ciò conferma quanto sostenuto da Karel Innemée all'indomani della scoperta dell'Annunciazione<sup>43</sup>, il quale ipotizzò che questa scena non doveva essere un episodio isolato, ma facente parte di un preciso ed organico programma iconografico che probabilmente si estendeva alle due semicalotte nord e sud e all'abside. A suo parere infatti nella semicalotta nord doveva essere raffigurata la Natività, in quella sud la Pentecoste e nell'abside l'Ascensione<sup>44</sup>. In tal modo veniva a prender corpo un ciclo cristologico, la cui lettura iniziava a ovest con l'Annunciazione, ponendo così l'accento sul tema dell'Incarnazione di Gesù Cristo che s'affrontava ad est a quello della Sua gloriosa ascesa al cielo in cui si palesa la divinità della Sua natura. Inoltre la scena absidale dell'Ascensione, che prevede una composizione bipartita con Cristo in gloria nella parte superiore e la Vergine affiancata dagli apostoli in quella inferiore, rispondeva anche ad una tematica assai diffusa nelle absidi copte a partire da quelle delle celle monastiche di Bawit<sup>45</sup>. In effetti - e i fatti lo hanno dimostrato - la scena dell'Annunciazione non poteva essere un fatto isolato anche per ragioni stilistiche; essa infatti manifesta, sotto il profilo formale, caratteri di totale estraneità rispetto al panorama della pittura copta precedente e seguente, manifestando invece tangenze ben precise con un ambiente culturale colto, raffinato e internazionale qual'era quello che gravitava intono a Costantinopoli, si da potersi supporre che ad un certo momento vi sia stata nel Wadi Natrun una presenza di maestranze provenienti da quell'ambito<sup>46</sup>.

Al centro della semicalotta si trova la Vergine in posizione frontale col Bambino sulle ginocchia, seduta su un trono riccamente ornato di pietre preziose. Al di sopra

<sup>42</sup> Innemée, van Rompay (2002); Innemée (2010). Fin dal 2001 v'erano stati chiari indizi che al di sotto della *Koimesis* ci fosse un'altra scena, e dal momento che nella zona inferiore sinistra era emersa la scritta *Melchior*, mentre a destra erano comparse le immagini di due pastori, appariva verosimile che si dovesse trattare di un'Adorazione dei Magi e dei pastori (Ibid.). Nel 2006 la decorazione di XIII secolo che dal 2000 dava segni di forte instabilità, fu staccata dalla parete e nell'autunno-inverno 2007-2008 fu riasssemblata e montata su un nuovo supporto, quindi esposta nel Museo vicino alla chiesa (per i particolari tecnici, vd. Ibid.).

<sup>43</sup> Innemée (1995), 129-132.

<sup>44</sup> Il ciclo non rispecchiava pertanto quello che venne a sovrapporsi nel XIII secolo che vedeva nella semicalotta ovest (sopra l'Annunciazione) l'Ascensione, in quella nord la *Koimesis*, e in quella sud la raffigurazione di due scene, vale a dire l'Annunciazione e la Natività. Innemée (1995), 131, esclude che nel primo ciclo fosse presente la *Koimesis*, in quanto tale tema fece la sua comparsa in epoca post-iconeoclastica, ed egli ritiene che, essendo questi dipinti pertinenti al secondo strato pittorico della chiesa, siano databili all'VIII secolo. Nel X secolo l'abside originale rovinò per una causa ancora sconosciuta, e l'*haikal* fu trasformato "into a domed area with rich stucco decorations" (vd. Innemée (1995), 131, e per l'aspetto architettonico CE, III, (1991), s.v. "Dayr al-Suryan, architecture", 880). In tal modo il ciclo rimase mutilo e, anche se ancora in buono stato, si rese necessaria una ridipintura che offrì a questo punto la possibilità di raffigurare la Dormizione, sottolineando in tal modo con maggior forza il ruolo delle Vergine alla quale la chiesa era dedicata.

<sup>45</sup> Clédat (1904-1906); Id. (1916); Id. (1999); Iacobini (2000), *passim*, figg. 15, 22, 24, 25, 27, 31, 32; Pasi (2008), 143-183, figg. 99, 101, 106, 107, 108.

<sup>46</sup> Pasi (2009 b); Ead. (2010).



del gruppo Madre-Figlio, da un semicerchio a fondo blu intenso, raffigurante il menisco del cielo, al centro del quale campeggia un globo rosso raffigurante la stella, scende un raggio biancastro che va a posarsi direttamente sul capo di Maria. Immediatamente al di sotto, due angeli in volo sono raffigurati nell'atto di rivolgersi ai due gruppi di personaggi che affiancano la Vergine e il Bambino dando l'annuncio della nascita di Gesù (Lc. 2, 8-14).

Ai lati del gruppo centrale si trovano due arcangeli in piedi rivolti di tre quarti verso sinistra e verso destra: Michele a sinistra e Gabriele a destra. La loro postura appare piuttosto strana, perché, nonostante facciano certamente parte del gruppo centrale, ricordando in qualche modo i *silentarii* delle immagini bizantine<sup>47</sup>, essi sono palesemente rivolti verso i due gruppi laterali. Verso l'angelo a sinistra sono rivolti i tre Magi di cui ci dà notizia il Vangelo di Matteo (2, 1-12), ma anche, e con dettagli più pittoreschi, il Protovangelo di Giacomo (XX, 1-4), il Vangelo dell'infanzia armeno (XI, 1-3), mentre altri testi siriaci aggiungono ulteriori dettagli, ad esempio essi sarebbero "capi, magistrati e generali"<sup>48</sup>. Un particolare degno di nota è dato dal fatto che mentre due Magi indossano il tipico abbigliamento orientale (*anaxyrides*, mantello corto e berretto frigio), il terzo porta una tunica e un lungo mantello, mentre il copricapo è simile agli altri. Inoltre in corrispondenza del primo e del secondo Magio compaiono i resti di due iscrizioni: "Dicastia" e "Melchior"<sup>49</sup>.

Sul versante opposto della semicalotta si trovano i pastori di cui parla il Vangelo accompagnati da un piccolo gregge ai loro piedi, composto, anziché da pecore, stranamente da cinque arieti, tre bianchi e due beige. Essi rappresentano il popolo

<sup>47</sup> Innemée (2010).

<sup>48</sup> Felix (2000), 41-42.

<sup>49</sup> Se la seconda si riferisce con certezza al nome di uno dei Magi, Melchiorre, assai più problematica è la prima, posta sotto la figura vestita con tunica e manto, che non corrisponde a nessuno dei nomi dei Magi. ΔΙΚΑΤΙΑ potrebbe stare per δικάστης che significa "giudice" o "giudice". Dato il costume che indossa si potrebbe anche ipotizzare che si trattasse di una figura femminile, ma in tal caso sarebbe completamente estranea al contesto. Per di più il copricapo azzurro che porta appare di foggia simile a quelli rosso e porpora dei primi due Magi. Come abbiamo visto, in alcune fonti siriache i Magi sono indicati anche come capi, magistrati o generali. Il termine δικάστης potrebbe quindi alludere al concetto di magistrato, anche perché dobbiamo tener presente che ci troviamo in un monastero in uso ad una comunità d'origine siriana. A questo punto però ci si deve chiedere anche per quale ragione questo Magio sia stato raffigurato con un abbigliamento dissimile rispetto agli altri. Una risposta, che però mi pare risolva solo parzialmente il problema, sta nel fatto che in ambito bizantino si verificò un cambiamento del costume dei Magi, con l'abbandono degli abiti di tipo persiano per l'adozione di vesti più solenni, del tipo di quelle in uso presso i dignitari di corte. Se, come si dimostrerà, è chiaro che questi dipinti risalgono ad artisti d'area bizantina, circostanza che potrebbe giustificare il mutamento, rimane però da capire perché ciò sia avvenuto solo in un caso.

Nel Vangelo di Matteo non c'è traccia dei nomi dei Magi, mentre compaiono nel Vangelo dell'Infanzia Armeno (XI, 1 e V, 10), che offre altri particolari come ad esempio la loro regalità e il fatto che fossero fratelli. Essi vengono denominati Melkon (re dei persiani), Gaspar (re degli Indi) e Balthasar (re degli Arabi). Sui nomi dei Magi vd. Panaino (2004), 21-23 e nota 73 a p. 21. Benché in alcune raffigurazioni, per motivi vari, possano essere anche due o quattro, il loro numero canonico è tre, in quanto tre sono i doni (oro, incenso e mirra), tre è il numero perfetto, e tre le razze umane (semite, camitica, giapetica) che essi rappresentano, per significare l'universalità del messaggio cristiano (Chiappori (1997), 129).

che "camminava nelle tenebre [e] vide una grande luce" (Is. 9, 1), perché il Bambino che è nato porterà la luce che scaccerà dalla terra le tenebre e la morte<sup>50</sup>.

Si è notato che rispetto alla scena dell'Annunciazione, questa presenta una minor omogeneità dal punto di vista esecutivo.

Fermo restando che i tratti stilistici e l'uso dei colori sono comuni alle due raffigurazioni, che quindi s'inseriscono nel medesimo clima culturale e che si possono considerare eseguite nell'ambito dello stesso *atelier*, nell'Adorazione dei Magi e dei pastori mi pare di poter ravvisare per lo meno tre mani diverse. Ad un primo maestro, maggiormente dotato, andrebbe assegnata la parte sinistra della semicalotta, vale a dire le figure dei Magi, dell'arcangelo Michele e dell'angelo in volo. Tale artista manifesta una notevole fluidità nell'uso della linea e del colore e specialmente nel viso di Michele, un fare impressionistico, una spontaneità memore dei modelli classici. Costui appare dunque molto vicino, se non lo stesso, a colui che ha eseguito l'Annunciazione.

Un maggior irrigidimento e un uso meno fluido e naturale del colore si è notato nelle figure dei pastori, di Gabriele e dell'angelo in volo, che sembrerebbero opera di un secondo artista, caratterizzato da modi piuttosto manieristici che sembrano voler emulare, senza riuscire ad infondere particolare vitalità alle figure, la resa più spontanea degli altri personaggi. Ad esempio la trattazione delle capigliature in questa parte del dipinto è realizzata praticamente tono su tono, cioè con linee marroni più scure su un marrone più chiaro di base, così anche nei visi l'artista non si è servito della sfumatura per rendere le espressioni, bensì esclusivamente di pesanti lueggiate bianche.

Infine la figura della Madonna, che nella sua rigida fissità pare quasi una sorta d'icona avulsa dal contesto, e il suo viso in cui si rivela un insistito e talora greve linearismo, tale da conferirle, come bene nota Innemée "a distant, almost immaterial character"<sup>51</sup>, si distacca dagli altri personaggi. Essa inoltre non regge il Figlio sulle ginocchia, come accade nelle scene di Adorazione dei Magi: Egli infatti si trova isolato all'interno di una mandorla, senza che vi sia alcun contatto fra i due<sup>52</sup>.

Non è facile attribuire la Vergine ad uno dei due maestri di cui s'è detto. Se infatti da un lato la resa dei panneggi e la tecnica dello sfumare i colori s'adeguano a quella impiegata sia in questo dipinto sia nell'Annunciazione, il viso, con l'insistenza nell'uso della linea, all'interno però di un ovale molto regolare, si configura come qualcosa di estraneo alle modalità di resa di entrambe le

<sup>50</sup> Passarelli (2000), 104.

<sup>51</sup> Innemée (2010).

<sup>52</sup> Vi sono altri esempi di ambito copto, come l'affresco della cappella XXXVIII di Bawit in cui Gesù appare entro la mandorla (Clédat (1904-1906), tav. XCVI). Ma raffigurazioni analoghe si trovano anche nella Bibbia siriana di VI secolo (Ms. syr. 341, fol. 118r) conservata alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi, ove è rappresentata la Vergine (in questo caso in piedi) affiancata da Salomone che sorregge un codice e dalla personificazione dell'Ecclesia sotto forma di figura femminile che tiene nella destra una croce e un libro nella sinistra. Un'altra immagine simile maggiormente affine alla nostra, in quanto anche in questo caso si tratta di un'Adorazione dei Magi, è presente nel Vangelo di Etchmiadzin (Ms. 2734, fol. 229r), opera armena del VII secolo, conservata a Matenadaran (Mathew (1982), 204-209, fig. 3; Kessler (2007 b), figg. 112-113).

raffigurazioni. Pare quindi verosimile che per lo meno il volto di Maria sia stato realizzato da un terzo artista.

I dipinti relativi alla quarta campagna pittorica erano situati nelle semicalotte nord e sud del *khurus* e in quella ovest della navata. Attualmente solo quelli della semicalotta sud si trovano *in situ*, in quanto, come abbiamo visto, quelli delle semicalotte nord e ovest sono stati rimossi a causa delle loro precarie condizioni conservative. Si tratta di scene che dovevano costituire, assieme a quella dell'abside centrale, andata perduta, un piccolo ciclo tratto dalle c.d. Dodici Feste. Ci sono infatti pervenute l'Annunciazione e la Natività (semicalotta sud), l'Ascensione (semicalotta ovest) e la Dormizione della Vergine (semicalotta nord)<sup>53</sup>. Va peraltro sottolineato che la scelta delle scene dev'essere stata guidata da un ben preciso intento, infatti oltre alla *Koimesis*, anche in tutti gli altri episodi, la Vergine ha un ruolo di protagonista, ed alla Vergine era dedicata la chiesa fin dal VI secolo quando la divina maternità di Maria venne messa in discussione dalle idee in materia cristologica di Giuliano d'Alicarnasso<sup>54</sup>. Tale dedica aveva la funzione di rimarcare l'opposizione a coloro che negavano la divina maternità della Madonna<sup>55</sup>. È interessante notare che l'iconografia di queste scene segue fedelmente le formule note a Bisanzio e in Oriente.

L'Annunciazione, se la si paragona a quella precedente, appare immediatamente improntata ad una maggior sobrietà e stringatezza, essa infatti si svolge sullo sfondo di un edificio costituito da due colonne tortili color rosa argenti su basamenti e sormontate da capitelli grigi che sorreggono una sorta di edificio fantastico simboleggiante la casa della Vergine. Qui compaiono solamente i due protagonisti, Maria sulla sinistra e l'arcangelo che si dirige verso di Lei sulla destra nell'atto di compiere l'annuncio. Sul versante opposto della semicalotta vi è la Natività che segue l'iconografia tradizionale fissata nel mondo bizantino, riunendo in una sola scena tre episodi. Al centro, sullo sfondo di una montagna, predomina la grotta dall'interno nero, entro la quale in assenza di prospettiva, campeggia la Vergine distesa su un materasso rosso, che, con la mano destra indica il Bambino sdraiato in una mangiatoia in muratura, mentre tiene la sinistra appoggiata al ginocchio. In basso compare S. Giuseppe, col capo nimbato, inginocchiato, quasi rinchiuso in se stesso in atteggiamento pensoso, anch'egli elemento canonico della scena. La sua figura estremamente piccola rispetto al gruppo centrale sembra manifestare appieno il senso di stupore di fronte al mistero e di estraneità al prodigioso evento di cui comunque è partecipe. In alto dietro la montagna, si trova una schiera di sei angeli con le mani sollevate, due dei quali, quello a destra e quello a sinistra, sono in volo e, guardando verso il basso, si rivolgono ai personaggi ai lati del gruppo centrale, e sulla sinistra rispetto al gruppo Madre-Figlio compaiono due pastori col loro gregge. Dalla parte opposta abbiamo invece la raffigurazione dei tre Magi coronati che incedono verso la grotta nell'atto di portare i loro doni a Gesù.

<sup>53</sup> Leroy (1974 a), 163-167, figg. 13-14.

<sup>54</sup> Ibid., 165.

<sup>55</sup> Innemée (1995), 129.

Nell'insieme della rappresentazione si nota una forma di dicotomia a livello stilistico; infatti mentre la Vergine è resa secondo canoni di eleganza e correttezza proporzionale, più trascurata appare la redazione delle altre parti del dipinto, dove volti e panneggi mostrano tratti più grossolani e privi di attenzione ai dettagli. E nello stesso gruppo Madre-Figlio immediatamente colpisce lo stridente contrasto fra il panneggio della Madonna delicatamente modulato per creare effetti plastici, e il rigido geometrismo della fasciatura che avvolge il Bambino annullando ogni parvenza corporea.

La semicalotta ovest, fino all'epoca in cui fu completamente rimessa in luce la scena dell'Annunciazione, recava, come si è detto, un dipinto raffigurante l'Ascensione, attualmente conservato presso il Museo del Monastero dopo la definitiva rimozione<sup>56</sup>. Secondo l'iconografia tradizionale, l'Ascensione si configura come un'immagine bizonale. Infatti su fondo ocre nella parte inferiore si dispiega il collegio apostolico, al centro del quale sta la Vergine orante, mentre in quella superiore, separata da una linea semicircolare al di sopra delle teste degli apostoli, campeggia, su fondo blu, una grande mandorla in tre digradanti tonalità d'azzurro, sorretta da due angeli in volo, dei quali è attualmente visibile solo quello di destra, che stanno portando in cielo Cristo al centro di essa. Ai lati della mandorla si trovano due globi, uno arancione a sinistra e uno grigio a destra, simboli rispettivamente del sole e della luna, essi pure elementi caratteristici della scena e designati in copto, mentre le altre iscrizioni sono in siriano.

Gli apostoli che affiancano la Vergine, individuati dai loro nomi in siriano, sono raffigurati in atteggiamenti vari. Infatti, mentre la posa della Vergine è statica e impassibile, quelle degli apostoli appaiono maggiormente movimentate, atte ad esprimere il senso di meraviglia e stupore di fronte al prodigioso evento cui stanno assistendo, nonostante i loro movimenti non sembrano caratterizzati da quella scioltezza che ci si aspetterebbe. Gli atteggiamenti delle teste sembrano meccanici e come bloccati, pur essendo rivolte verso l'alto in effetti non sembrano guardare realmente la mandorla con Cristo, anche se l'iconica staticità delle absidi di Bawit<sup>57</sup> qui appare ormai definitivamente superata.

L'artista di Al-Adra ha posto inoltre una certa cura anche nella resa dei panneggi, cercando di creare qualche effetto plastico ad esempio nelle figure della Vergine e degli apostoli, specialmente nella parte inferiore dei corpi, ove le tuniche e i manti spesso aderiscono alle gambe lasciandone intravedere le forme, mentre altrove, ad esempio nei busti, si nota un prevalere di ritmi lineari. La gamma cromatica non è particolarmente ricca né vivace, mantenendosi su un tono di sobrietà in cui predominano il porpora, il marrone, l'azzurro carico, il verde, il bianco, con qualche nota rosa, e i colori sono stesi con modesto uso della sfumatura, dando un'impressione di compattezza.

<sup>56</sup> Evelyn White, III, (1933), 183, tav. LIII; Leroy (1974 a), 163-165; Id. (1982), 72-74, tavv. 136-146; Hunt (1995), 117-121, fig. 1; Innemée (1995), 130-131; Wuttman (1995), 127-128; Laferrière (2008), 60, tav. XIV.

<sup>57</sup> Pasi (2008), figg. 99, 101, 106, 108.

Nella semicalotta sud del *khurus*, al di sopra della scena dell'Adorazione dei Magi e dei pastori, era raffigurata la *Koimesis*. Al centro della scena s'impone il grande letto funebre sul quale è distesa la Vergine nimbata, col capo rivolto a destra e le braccia incrociate sul petto, il cui volto di forma allungata, è caratterizzato da fronte, mento e mascella piuttosto larghe, su cui s'inseriscono lineamenti sproporzionatamente piccoli. Ai lati del letto, sei per parte, si dispongono gli apostoli, capeggiati da S. Pietro a destra e da S. Paolo a sinistra in atteggiamento dolente e affettuoso allo stesso tempo. Tranne i due principi degli apostoli, resi secondo la loro tradizionale iconografia, gli altri seguono, come in altre raffigurazioni, canoni tipologici ripetuti con leggere varianti che suggeriscono l'uso di modelli.

A questa stessa campagna sarebbero da attribuire, a mio parere, anche i dipinti venuti alla luce lungo la parete meridionale della chiesa<sup>58</sup>. Si tratta di frammenti di scarsa entità e non utili per una ricostruzione filologica del programma. Essi si snodano nella parte superiore della parete, al di sopra della zoccolatura a finti marmi e colonne, pertinente al secondo periodo. Il primo frammento mostra una figura a cavallo rivolta a destra<sup>59</sup>, di cui è attualmente visibile la testa e parte del petto dell'animale e un esiguo frammento del cavaliere, da cui però s'evince che doveva indossare una corazza. Sulla destra compare un personaggio in piedi, frontale, che regge nella mano destra una croce, mentre tiene la sinistra aperta davanti al petto. Di questo personaggio attualmente si vede solo il busto fino alla vita, mentre è completamente privo delle spalle e della testa. A destra la raffigurazione prosegue con ciò che resta di altri due cavalieri affrontati, di cui oggi rimane solo una minima parte delle corazze, ragion per cui ogni tentativo di identificare la scena sarebbe vano. L'unica ipotesi possibile, data la frequenza del tema nell'arte dell'Egitto cristiano, è che si tratti di santi cavalieri, ma nulla di più. Proseguendo lungo la parete verso destra s'incontra una scena in migliori condizioni di leggibilità: l'episodio dei tre giovani ebrei che Nabuccodonosor condannò al *vivicomburium*, cioè al supplizio della fornace, in quanto s'erano rifiutati di adorare la statua d'oro fatta erigere dal re, ma che furono salvati dall'intervento di un angelo del Signore (Dan. 3, 16-50).

Il terzo frammento sulla destra è di modestissime dimensioni e di difficile interpretazione, ma qualche indizio indurrebbe a pensare che si tratti di un episodio tratto dal libro del profeta Daniele<sup>60</sup>. Si notano infatti labili tracce di una figura in piedi in atteggiamento frontale vestita con abiti persiani, alla destra della quale si scorge un angelo che solleva per i capelli un altro personaggio. Potrebbe trattarsi dell'episodio in cui il profeta Abacuc venne sollevato per i capelli da un angelo per essere trasportato a Babilonia a portare il cibo a Daniele nella fossa dei leoni (Dan. 14, 33-36).

<sup>58</sup> Innemée (2000), 2.2.1-2.2.4, fig. 1.

<sup>59</sup> Ibid., 2.2.1, fig. 3.

<sup>60</sup> Innemée (2000), 2.2.3, fig. 8.

All'inizio della navata si trova un pannello, venuto alla luce negli anni 1995-1996<sup>61</sup>, raffigurante una scena che non mostra connessioni iconografiche dirette con gli altri dipinti della parete<sup>62</sup>. Si tratta di tre patriarchi dell'Antico Testamento: Abramo, Isacco e Giacobbe, seduti su un trono ligneo, situato in un'ambientazione paradisiaca. Ciascuno tiene in grembo le anime dei beati sotto forma di piccole figure ignude.

Nel corso dell'analisi dei dipinti abbiamo visto che gli studi più recenti e le indagini tuttora in atto hanno portato alla conclusione che gli affreschi che ornano la chiesa della Vergine sono frutto di quattro campagne pittoriche stratificate a partire dalla metà del VII secolo, in particolare dopo il 645 (primo strato), data in cui la struttura dell'edificio doveva ormai essere stata ultimata, fino al XIII secolo.

Per quanto riguarda il primo strato pittorico, di cui non restano che poche tracce, si può senz'altro condividere l'attribuzione ad un periodo compreso fra la seconda metà del VII e gli inizi dell'VIII secolo. Sull'inizio della seconda campagna pittorica, non esistono prove certe, ma si pensa che essa sia stata intrapresa pochissimo tempo dopo la prima, quando forse questa non era ancora stata portata a termine<sup>63</sup>.

Ed è al secondo periodo che appartiene il maggior numero di dipinti, che però non manifestano unità stilistica fra loro. Un indizio utile alla cronologia potrebbe essere quell'iscrizione in copto che correva intorno alla cupola e che nomina un certo Mosè *igoumenos* e *oikomenos* del monastero, assieme a un padre di nome Aaron, che, come abbiamo visto, Innemée ipoteticamente identifica con due personaggi citati in un manoscritto del monastero. Purtroppo però il manoscritto non è datato. A questo punto si potrebbe pensare che il personaggio menzionato nell'iscrizione potesse essere il famoso Mosè di Nisibi che fu *igoumenos* nella prima metà del X secolo e che si occupò della sistemazione del monastero e della chiesa facendo realizzare le porte lignee e verosimilmente anche gli stucchi. Nel X secolo infatti l'*haikal* fu provvisto di una cupola e della decorazione a stucco; nulla vieterebbe dunque di pensare che l'abate possa aver fatto realizzare anche opere pittoriche.

I dipinti di questo periodo non solo non sembrano appartenere tutti alla medesima bottega, ma nemmeno alla stessa epoca, si ha l'impressione che si siano susseguiti entro un arco cronologico di una certa ampiezza, all'interno del quale si possono riconoscere almeno quattro gruppi assimilabili in base ai caratteri iconografici e stilistici.

Al primo gruppo appartengono a mio avviso, la Vergine *Galaktotrophousa*, il presunto S. Sergio, il santo monaco e Apa Apollo, immagini accomunate dall'essere dipinte su colonne. Tranne la Vergine, gli altri personaggi sono in piedi, a figura intera, in atteggiamento frontale, inserite in una sorta di pannello a fondo blu delimitato da una cornice rossa. Si tratta di figure statiche, immobili, quasi

<sup>61</sup> Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998), 85-86, fig. 7.

<sup>62</sup> Innemée (1998 a), 147. L'Autore, data la mancanza di legami con le altre immagini, suppone che questo pannello "may have been commissioned by a monk or visitor of the monastery".

<sup>63</sup> Innemée (1999 b), 2.1.



ingabbiate in un pannello lineare che, a parte forse nel S. Sergio (?) dove sembra maggiormente assecondare le forme corporee, le schiaccia contro il fondo nella più assoluta bidimensionalità, fino a giungere ad una forma di esasperazione nel santo monaco.

I volti della Vergine e di S. Sergio (?), gli unici leggibili, sono riconducibili ad una forma rotonda con bocche piccole, rosse e serrate, occhi allungati disegnati da linee marroni, più evidenti e tracciate in maniera più corsiva nel santo, la cui capigliatura è resa tramite un pesante linearismo. Un irrigidirsi dei tratti lineari si riscontra nelle altre due figure che, in base a quanto ancora si può vedere, dovevano presentare visi allungati e capelli grigi, con prevalenza della componente ascetica evidenziata maggiormente dal totale annullamento dei corpi sotto un pannello costruito unicamente dalla linea.

Queste caratteristiche potrebbero far pensare che i dipinti siano stati eseguiti da due mani che operavano nell'ambito della stessa bottega. Per quanto riguarda l'epoca di esecuzione, penso sia possibile collocarli all'inizio della seconda campagna pittorica. E se è vero che essa fu intrapresa a brevissima distanza dalla prima, si può pensare che le pitture in questione siano state realizzate agli inizi dell'VIII secolo, se non addirittura alla fine del VII. Inoltre anche le caratteristiche tecniche ed epigrafiche rimanderebbero ad una datazione piuttosto alta. Né si deve dimenticare che la chiesa era dedicata alla Vergine, quindi è verosimile pensare che la sua immagine sia stata raffigurata fin dall'inizio in una posizione d'onore.

Un secondo gruppo di dipinti in cui si manifesta una forte omogeneità stilistica è costituito dalle raffigurazioni che si sviluppano nella zona inferiore del *khurus*, e cioè i santi cavalieri, S. Vittore, il santo medico, i Ss. Cosma e Damiano, Pisenzio e Apakir, S. Damiano, i Ss. Luca e Barnaba, S. Giacomo e un santo non identificato.

Tutte queste immagini sono legate da elementi compositivi, iconografici e decorativi comuni, nonché da una palese unità stilistica. Ad esempio le cornici, costituite da linee rosse che divengono più elaborate nella parte superiore con l'inserimento di eleganti motivi decorativi di carattere fitomorfo, i fondali blu nella parte superiore dei pannelli e verdi in quella inferiore, i nimbi circoscritti entro un bordo rosso porpora o blu scuro con perline bianche dello stesso tipo di quello del presunto S. Sergio, ma anche di tutti i personaggi del secondo gruppo. Solo nel caso dei Ss. Pisenzio e Apakir i nimbi sono costituiti da linee monocrome, più simili quindi a quello della Vergine *Galaktotrophousa*.

Dal punto di vista stilistico le analogie che uniscono i nostri dipinti sono date da una palese omogeneità cromatica che vede il predominio del rosso, verde, azzurro e tinte pastello stesi in modo omogeneo. Inoltre nelle figure come i santi cavalieri che si presumono in movimento, i panneggi sono caratterizzati da un certo dinamismo che però spesso rimane bloccato dalla linea come accade anche nel tentativo di resa anatomica delle gambe. Nelle figure stanti il drappeggio, anche se talora, come nei santi Damiano e Pisenzio, assume toni più lineari per sottolineare la staticità e la frontalità, non si rinuncia completamente ad una volontà di dar volume ai corpi. Ma dove i personaggi sono inseriti entro contesti architettonici, non si stabilisce mai un rapporto di interdipendenza fra architettura e figura umana, in quanto è sempre quest'ultima ad imporsi nella sua iconicità.

Anche per quanto riguarda la redazione di volti, capigliature e barbe si nota l'adozione di tipologie e tratti stilistici comuni. Per esempio i visi dei cavalieri, di S. Vittore e del paziente risanato dal santo medico, raffigurati nella pienezza della gioventù, sono di forma rotonda, glabri con pomelli rossi e bocche piccole, capelli corti e folti, resi a larghe ciocche, ma è pur sempre la linea a definirne i contorni. I personaggi anziani invece presentano volti più allungati, barbe e capelli bianchi, sguardi profondi e zigomi piuttosto rialzati, che nel caso di Pisenzio e Apakir, nonostante la presenza della linea, sono resi tramite la gradazione tonale.

I dipinti della parte superiore del *khurus*, cioè quelli sottostanti la cupola, dovrebbero essere stati eseguiti contemporaneamente all'iscrizione che ci è giunta in stato frammentario e manifestano una notevole unità stilistica. Si tratta degli episodi relativi alla conversione dell'eunuco di Candace e dei cinocefali, cui vanno aggiunti i frammenti relativi a Costantino e Abgar.

Anche in questo caso le scene sono inquadrare da cornici simili e si dispiegano su un fondo blu scuro, inoltre anche la gamma cromatica si avvale delle stesse tonalità, fra le quali predominano il rosso, l'azzurro chiaro, il marrone e l'ocra in toni decisi, e pure i nimbi sono resi tutti allo stesso modo. Inoltre nella resa dei panneggi l'artista ha ricercato movenze abbastanza fluide in modo da creare qualche effetto anatomico, anche se talora non perfettamente riuscito. Per quanto riguarda i volti vi è una certa discrepanza fra quello di S. Andrea, che oltre a rispondere ai tratti iconografici tipici, manifesta una certa espressività ed una resa piuttosto pittorica, e quelli dell'eunuco e dei cinocefali convertiti, che presentano una forma rotonda e del tutto anonima. A questo gruppo di dipinti, in base ad un'analogia cromatica, penso si possano aggiungere anche i miseri lacerti facenti parte dell'episodio dei tre giovani ebrei nella fornace.

La scena della Dormizione e dell'Assunzione della Vergine, pur apparentandosi agli altri dipinti sotto il profilo cromatico, mostra un maggior irrigidimento formale, con geometrismi che culminano nel viso della Vergine dalla forma troppo allungata e dalla mascella larga quasi quanto la fronte, rendendolo riconducibile ad una forma rettangolare, dove anche i lineamenti sono assolutamente privi di grazia.

Quanto osservato deporrebbe a favore di una cronologia più tarda, anche se non di molto, per questo dipinto. E tale ipotesi viene corroborata dal fatto che esso si sovrappone leggermente al dipinto di Costantino e Abgar che lo sovrasta. A tal proposito nota Innemée che il sottile strato d'intonaco applicato per questi dipinti "was still clean enough to add the Dormition sequence, but it had already some cracks"<sup>64</sup>. Ciò indica che fra la redazione dei due dipinti dovette esservi tutt'al più un intervallo di qualche decennio, sufficiente, a parer mio, a giustificare il divario stilistico riscontrato, imputabile ad un divario generazionale fra gli artisti.

Per quanto riguarda la cronologia di questo gruppo di dipinti, l'unico studioso che fino ad oggi se n'è occupato, ha affermato che essi appartengono "to the second

<sup>64</sup> Innemée (2002), 2.2.

layer", ma che "a dating for these paintings is not yet possible"<sup>65</sup>, suggerendo però dubitativamente una attribuzione al X-XI secolo<sup>66</sup>, che potrebbe essere accettabile.

Ad un'ipotesi di datazione si potrebbe giungere tenendo conto del fatto che si sa che nel X secolo la semicalotta ovest originale crollò per motivi sconosciuti e che l'*haikal* fu trasformato in un'area cupolata con decorazioni a stucco<sup>67</sup>. Certamente si tratta di un indizio cronologico vago, ma dato che l'iscrizione mutila che corre intorno alla cupola cita un igumeno di nome Mosè, si potrebbe pensare che il personaggio in questione fosse il famoso Mosè di Nisibi. In tal caso i dipinti che appaiono eseguiti contemporaneamente all'iscrizione, potrebbero essere attribuiti alla prima metà del X secolo.

Alla terza campagna pittorica abbiamo attribuito le decorazioni delle semicalotte nord e ovest, accomunate dai medesimi tratti stilistici, che costituiscono gli elementi utili per determinare la cronologia di questi dipinti, che da un lato manifestano un carattere del tutto eccezionale nel quadro della pittura copta medievale, mentre dall'altro palesano la loro parentela col mondo bizantino, inducendo così ad ipotizzare una loro esecuzione da parte di artisti che da quell'ambito provenivano. In tal modo si ha una ulteriore conferma di quella circolazione di artisti in ambiente mediterraneo già proposta per il periodo paleocopto<sup>68</sup> e di cui nel XIII secolo si ha testimonianza nella chiesa di Al-Mo'allaqa<sup>69</sup>. L'origine bizantina delle maestranze si basa su vari indizi stilistici e iconografici, in primis il carattere decisamente colto dei dipinti e la vicinanza con opere eseguite in ambito provinciale, ma fortemente influenzate dalla capitale. Ad esempio i panneggi resi tramite pieghe a forte contrasto con zone decisamente scure o chiare per evidenziare le parti in ombra o in luce, ma sempre con l'intento di sottolineare le forme corporee, infondendo ai personaggi un aspetto monumentale, evoca esempi d'area balcanica di XIII secolo, quali Mileševa (prima metà XIII secolo) o Sopčani (1263-1268)<sup>70</sup>. Il delicato viso di Maria nell'Annunciazione in qualche modo ricorda quelli della Vergine nella medesima scena e dell'angelo nell'episodio delle Marie al sepolcro a Mileševa, opera di eccezionale levatura artistica eseguita da pittori greci attivi in Serbia<sup>71</sup>, ed anche quello della Vergine di Al-Mo'allaqa, la cui esecuzione si deve ad artisti bizantini del periodo della diaspora, nei quali i tratti della pittura serbo-macedone sono ben visibili. Inoltre la scena dell'Annunciazione nella pittura bizantina abbandonerà la sua tipica essenzialità per arricchirsi di elementi architettonici verso la metà del XII secolo ad esempio a Kurbinovo (1129), ma sarà a Lagoudera (1119)

<sup>65</sup> Innemée (1998 a), 164.

<sup>66</sup> Innemée (1998 b), didascalie alle figg. 3, 4.

<sup>67</sup> Innemée (1995), 131.

<sup>68</sup> Russo (1993), *passim*; Pasi (2008), *passim*.

<sup>69</sup> Pasi (2007), 140-144, figg. 5-6.

<sup>70</sup> Talbot Rice (1963), tavv. 11-12, 14-16. Sulla cronologia dei due complessi vd. Talbot Rice (1958); Grabar, Velmans (1965); Lazarev (1967), 297; Grabar (1964), 192-194; Velmans (1999), 185, 189-193. Per una disamina delle varie attribuzioni cronologiche, vd. Pasi (2001), note 24, 25 a p. 186, 36 a p. 187.

<sup>71</sup> Talbot Rice (1963), tavv. 11-12.

che assumerà l'aspetto di una città, comunque sempre meno ampia e articolata di quella di Al-Adra.

Molte altre osservazioni di questo tipo si potrebbero ancora fare, ma quanto detto penso sia sufficiente per giungere a un'ipotesi di datazione dei nostri dipinti. Riguardo all'Annunciazione in passato sono state formulate varie ipotesi che vanno dall'VIII secolo proposto da Innemée<sup>72</sup>, al primo-secondo quarto del X per la Thierry che la pone in relazione con l'abbazia di Mosè di Nisibi<sup>73</sup>, come anche Leroy<sup>74</sup>, che però poté vedere solo un piccolissimo brano del dipinto. A questa datazione è giunto più di recente, se pur su basi discutibili, Athanassios Semoglou<sup>75</sup> e da ultimo anche Valentina Cantone<sup>76</sup>. Al XII sec. (1170-1180) il dipinto viene attribuito dalla Hunt<sup>77</sup>, mentre la Velmans lo assegna all'epoca compresa fra 1190 e XIII secolo<sup>78</sup>.

Effettivamente l'attribuzione all'epoca di Mosè di Nisibi, uomo di grande cultura dalla personalità multiforme, che tanti contatti ebbe anche col mondo esterno, sarebbe un'ipotesi piuttosto seducente. Però le osservazioni e i confronti fatti in precedenza sembrano orientare verso un'epoca più tarda, cioè fra la metà del XII e gli inizi del XIII secolo, vale a dire al periodo a cavallo fra il tardo-commeno e il proto-paleologo, fecondo nell'arte bizantina di fermenti innovatori che porteranno all'elaborazione dello stile paleologo maturo. Il fatto che nel XIII secolo queste decorazioni siano state sostituite da altre, non pare un elemento sufficiente per ipotizzare una datazione alta dei dipinti. Non è infatti necessario che fra le due decorazioni sia intercorso un lungo lasso di tempo<sup>79</sup>.

Le iscrizioni in entrambe le scene sono parte in greco e parte in boairico, il che dimostra che i fedeli che dovevano fruirne erano cristiani copti<sup>80</sup>. Le fonti sono assai carenti soprattutto per i periodi successivi a quello di Mosè; vi è però in chiesa una iscrizione a sinistra dell'ingresso al *khurus* in siriano di difficile lettura riportata da van Rompay<sup>81</sup>, datata 1166-1167 o 1156-1157, che menziona opere di rifacimento all'edificio e che parla anche di un periodo di circa dieci anni durante il quale al convento non c'erano monaci siriani. Mi chiedo a questo punto se i nostri dipinti non possano esser stati realizzati o commissionati proprio in questa occasione. Inoltre si sa che non molto tempo dopo questi restauri l'interno della chiesa fu ridecorato<sup>82</sup> e

<sup>72</sup> Innemée (1995), *passim*; Id. (1998), 147.

<sup>73</sup> Thierry (1995), 139. La studiosa pensò che l'opera potesse essere stata realizzata da un *atelier* alessandrino che era riuscito a mantenere i canoni di spontaneità e freschezza della tradizione antica, e in base a ciò avanzò, in maniera provocatoria, la possibilità di un'anticipazione della cronologia all'VIII secolo.

<sup>74</sup> Leroy (1974 b), 457-470.

<sup>75</sup> Semoglou (2000), 35-41.

<sup>76</sup> Cantone (2008), 60-62.

<sup>77</sup> Hunt (1995), 151.

<sup>78</sup> Velmans (1995), 145.

<sup>79</sup> È di questa opinione anche la Hunt (1985), 120, la quale afferma che "Further, there need not necessarily have been a long time-span between the two levels".

<sup>80</sup> Innemée, van Rompay (1999), 3.

<sup>81</sup> Ibid., 5.

<sup>82</sup> Innemée (1998 a), 148.

quando la scena dell'Annunciazione fu ricoperta dall'Ascensione, si trovava ancora in buono stato, cosa che confermerebbe il breve lasso di tempo intercorso fra le due decorazioni.

I dipinti delle semicalotte, pertinenti al quarto periodo, e datati in genere al XIII secolo<sup>83</sup>, palesano una certa unità stilistica che denuncia la loro esecuzione da parte di un medesimo *atelier*, ma non degli stessi artisti<sup>84</sup>. Alcune discrepanze si avvertono non solo fra le tre semicalotte, ma anche nell'ambito di una stessa scena, come ad esempio nella Natività fra il gruppo centrale e quelli di contorno. Inoltre i volti della Vergine e dell'Arcangelo dell'Annunciazione e quello della Vergine della Natività, pur esemplati su uno stesso modello, presentano livelli esecutivi diversi. Simile appare il modo di realizzare il panneggio nella Madonna della Natività e in quella della *Koimesis*, ma in quest'ultima la volontà di resa anatomica rimane bloccata dalle linee che in maniera spiraliforme avvolgono le gambe sottraendo loro vigore plastico.

Un divario stilistico apprezzabile si nota poi fra le semicalotte nord e sud e quella ovest caratterizzata da un maggior movimento, da modi più fluidi sia nei panneggi sia nella resa dei volti dove ci si avvale maggiormente dell'uso del chiaroscuro che attenua e in certi casi addolcisce i lineamenti. Anche la gamma cromatica appare meno vivace, giocata su toni più smorzati e i colori non sono più compatti, stesi a campiture omogenee, ma sfumati.

Per quanto riguarda la provenienza degli artisti Strzygowski<sup>85</sup> pensò ad un'origine siriana, mentre Evelyn White<sup>86</sup> ritenne si trattasse di maestranze copte che però dovettero avvalersi di collaboratori siriani. Alla Siria aveva pensato in un primo tempo anche Leroy<sup>87</sup>, ma alcune scorrettezze nella redazione delle iscrizioni lo portarono alla conclusione che "si elle sont le fait d'un artiste syrien, il faut conclure qu'il était d'un grande ignorance de sa langue...", oppure che terminò il suo lavoro con una disinvoltura che non corrisponde alla cura che tradiscono gli affreschi<sup>88</sup>. Così sulla base di alcuni particolari e di confronti con dipinti occidentali Leroy<sup>89</sup> sconfessò la cronologia da lui proposta alla prima metà del X secolo, a favore di una più tarda fra XII e inizi XIII, così come l'origine siriana degli artisti, affermando che questi dipinti potrebbero essere stati eseguiti da artisti che provenivano da fuori dall'Egitto, concludendo che una soluzione del problema richiede una conoscenza della pittura del periodo nei paesi occupati dai crociati<sup>90</sup>.

<sup>83</sup> Leroy (1974 a), 162-167; Id. (1982), 117 (fine XII-inizi XIII secolo); Hunt (1985), 117-125. In precedenza Leroy (1964), 84-87, aveva attribuito i dipinti all'epoca di Mosè di Nisibi, seguito da Walters (1975), 156-158, 318-319, e da Badawy (1978), 269-271. Già prima però una simile datazione era stata proposta da Strzygowski (1901), 256-372, e da Evelyn White, III, (1933), 185.

<sup>84</sup> Già la Hunt (1985), 123-124, sottolineava che "while the Deir es-Suriani paintings bear the marks of a single workshop, certain discrepancies both in quality of the painting and the interpretation of the 'soft fold' style suggests the cooperation of a number of artists".

<sup>85</sup> Strzygowski (1901), 371-372.

<sup>86</sup> Evelyn White, III, (1933), 184.

<sup>87</sup> Leroy (1964), 87; Id. (1968), 352-353, tav. 394; Id. (1976), 580.

<sup>88</sup> Leroy (1974 a), 166.

<sup>89</sup> Ibid., 163-164.

<sup>90</sup> Ibid., 166.

La Hunt, dopo aver riscontrato paralleli con opere di ambiente crociato e codici miniati copto-arabi datati intorno al XIII secolo, sostiene che, tenendo conto della varietà delle fonti che s'avvertono nelle tre scene e delle discrepanze fra esse, sembra verosimile che "they represent the production of a workshop of Christian artists from different backgrounds, who had previously worked at different centres"<sup>91</sup>, concludendo che le scene cristologiche di Al-Adra costituiscono una prima sperimentale versione dello stile del MS Copto-Arabo I/Bibl. 94 (1225 ca.)<sup>92</sup>.

Se Evelyn White attribui senza troppe esitazioni i tre dipinti ad artisti copti, sia Leroy che la Hunt sottolineano due elementi, a mio parere degni di attenzione: da un lato il loro carattere non del tutto omogeneo e dall'altro il fatto che essi possano essere stati eseguiti da artisti non necessariamente originari dell'Egitto, anche se l'uno propende più apertamente verso influenze occidentali, l'altra orientali<sup>93</sup>.

I dipinti della navata sud sono caratterizzati da uno stile unitario dato innanzitutto da una gamma cromatica omogenea, dalle tinte smorzate che vanno dal rosso mattone, al grigio chiaro e scuro, al verde tenue, al nero per delineare i panneggi. Simili sono pure le forme arrotondate dei visi e il modo di tratteggiare i lineamenti che trovano confronti in altri dipinti della stessa zona, quali quelli di Deir el-Baramus<sup>94</sup>.

L'attribuzione al pieno XIII secolo in questo caso pare essere suffragata anche da un elemento che costituisce, a mio parere, un termine *post quem*, infatti le finestre che si aprivano sulla navata, funzionanti fino al IX secolo, furono ostruite nel XIII e ricoperte da uno strato d'intonaco. Siccome una parte dei dipinti è andata perduta a seguito di una caduta di questo intonaco, è possibile pensare che questi siano stati realizzati nell'ambito del XIII secolo, cosa che anche l'esame stilistico sembra confermare.

Ad un'epoca precedente andrebbe invece assegnato il pannello dei tre Patriarchi che, come è stato osservato, non mostra legami iconografici, ma nemmeno stilistici, con gli altri dipinti. Innanzi tutto lo attribuisce fra fine X e inizi XI secolo, basandosi sul fatto che tale tema è attestato solo a partire dal IX-X secolo. Personalmente opterei per l'XI se non oltre, sia per un'analogia di tipo stilistico con un dipinto di Deir el-Baramus<sup>95</sup>, sia per la presenza dello stesso soggetto a S. Antonio sul Mar Rosso nel XIII secolo<sup>96</sup>.

<sup>91</sup> Ibid., 163-164.

<sup>92</sup> Hunt (1985), 125.

<sup>93</sup> Ibid., 118, 125, fig. 16. Le analogie sarebbero riscontrabili nella scena dell'Ascensione, specialmente nella resa delicatamente arrotondata dei panneggi. La tendenza all'articolazione "rounded" si nota, secondo la studiosa, in dipinti della Siria di fine XIII secolo, come la Presentazione della Vergine nel MS siriano Paris (BN Syr. 355) da Melitene (Leroy (1964), 268-269, tav. 67,2), a sua volta derivante da dipinti di XII secolo.

<sup>94</sup> Leroy (1974 a), 166; Hunt (1985), 141-142.

<sup>95</sup> van Loon (1999), tav. 69; Zibawi (2003), fig. 178.

<sup>96</sup> Si tratta della resa della capigliatura a ciocche larghe canute, rese tramite linee nere che trova un confronto, se pur di resa più scadente, in quella del secondo apostolo sul lato sud della zona absidale.

<sup>97</sup> Bolman (2002), 60, 94-95, fig. 4.25.



## BIBLIOGRAFIA

- Badawy (1978)  
A. Badawy, *Coptic Art and Archaeology*, Cambridge-Mass. 1978.
- Bolman (2002)  
E. Bolman, *Monastic Visions. Wall Paintings in the Monastery of St. Antony at the Red Sea*, New Haven-London 2002.
- Bradzieva Trajkowska (2004)  
D. Bradzieva Trajkowska, *St. Panteleimon at Nerzi. Fresco Painting*, Skopje 2004.
- Cantone (2008)  
V. Cantone, *Ars monastica. Iconografia teofanica e tradizione mistica nel Mediterraneo altomedievale (V-XI secolo)*, Padova 2008.
- Chiappiori (1997)  
M.G. Chiappiori, s.v. "Magi", *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 128-130.
- Clédat (1904-06)  
J. Clédat, *Le monastère et la nécropole de Baouît*, MIFAO 12, Le Caire 1904-1906.
- Clédat (1916)  
J. Clédat, *Le monastère et la nécropole de Baouît*, MIFAO 39, Le Caire 1916.
- Clédat (1999)  
J. Clédat, *Le monastère et la nécropole de Baouît*. Notes mises en oeuvre et éditées par D. Bénazet et M.H. Rutschowskaya, MIFAO 111, Le Caire 1999.
- De Lacy O'Leary (1930)  
E. De Lacy O'Leary, *The Arabic Life of St. Pistentius, according to the Text of two Manuscripts Paris Bibl. Nat. Arabe 4785 and Arabe 4794*, PO 22, Paris 1930.
- De Lacy O'Leary (1974)  
E. De Lacy O'Leary, *The Saints of Egypt*, Amsterdam 1974 (repr.).
- Evelyn White (1932)  
H.G. Evelyn White, *Monasteries of the Wādi 'n Natrun. The History of the Monasteries of Nitria and of Scetis*, New York 1932.
- Evelyn White (1933)  
H.G. Evelyn White, *Monasteries of the Wādi 'n Natrun. The Architecture and Archaeology*, New York 1933.

- Evetts (1904)  
B.T.A. Evetts, *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, PO 1, Paris 1904.
- Felix (2000)  
M. Felix, *I Re Magi*, Milano 2000.
- Gabra (2002)  
G. Gabra, *Coptic Monasteries*, Cairo-New York 2002.
- Grabar (1964)  
A. Grabar, *Bisanzio. L'arte bizantina del Medioevo dall'VIII al XV secolo*, Milano 1964.
- Grabar (1965)  
A. Grabar, T. Velmans, *Gli affreschi della chiesa di Sopočani*, Milano-Ginevra 1965.
- Grossmann (1982)  
P. Grossmann, *Mittelalterliche Langhauskuppelkirchen und verwandte Typen in Oberägypten. Eine Studien zum mittelalterlichen Kirchenbau in Ägypten*, Glukstadt 1982.
- Grossmann (2002)  
P. Grossmann, *Christliche Architektur in Ägypten*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Hunt (1988)  
L.A. Hunt, "The Fine Incense of Virginity: A Late Twelfth Century Wallpainting of the Annunciation at the Monastery of the Syrians, Egypt", in *Byzantium, Eastern Christendom and Islam. Art in the Crossroads of the Medieval Mediterranean*, 1, London 1988, pp. 158-204.
- Hunt (1995)  
L.A. Hunt, "The Newly discovered Wallpaintings of the Annunciation at Dayr al-Suryān. Its Twelfth Century Date and Imagery of Incense", *CArch XLIII* (1995), pp. 147-152.
- Iacobini (2000)  
A. Iacobini, *Visioni dipinte. Immagini della contemplazione negli affreschi di Bawit*, Roma 2000.
- Immerzeel (2004)  
M. Immerzeel, "Holy Horsemen and Crusader Banners. Equestrian Saints in Lebanon and Syria", *ECA 1* (2004), pp. 29-60.

- Innemée (1995)  
C.K. Innemée, "Deir al-Sourian - The Annunciation as Part of a Cycle?", *CArch* XLIII (1995), pp. 129-132.
- Innemée (1998 a)  
C.K. Innemée, "The Iconographical Program of Paintings in the Church of Al-'Adra in Deir Al-Surian: Some Preliminary Observations", *Themelia. Spätantike und koptologische Studien Peter Grossmann zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben M. Krause und S. Schaten, Wiesbaden 1988, pp. 143-149.
- Innemée (1998 b)  
C.K. Innemée, "Recent Discoveries of Wall-Paintings in Deir Al-Surian", *HJSS* 1/2 (1998).
- Innemée (1999)  
C.K. Innemée, "Deir al-Surian (Egypt): its Wall-paintings, Wall-texts, and Manuscripts", *HJSS* 2/2 (1999).
- Innemée (2000)  
C.K. Innemée, "Deir al-Baramus. Excavations of the so-called site of Moses the Balck, 1994-1999" *BSAC* 39 (2000), pp. 123-135.
- Innemée (2002)  
C.K. Innemée, "Deir el-Surian (Egypt): New Discoveries of 2001-2002", *HJSS* 5/2 (2002).
- Innemée (2004)  
C.K. Innemée, "A Newly Discovered Mural Painting in Deir al-Surian", *ECA* I (2004), pp. 61-66.
- Innemée (2010)  
C.K. Innemée, "A Newly Discovered Painting of the Epiphany in Deir al-Surian", *HJSS*, 2010, in stampa.
- Innemée, Grossmann, Jenner, van Rompay (1998)  
C.K. Innemée, P. Grossmann, K.D. Jenner, L. van Rompay, "New Discoveries in the Al-Adra' church of Dayr as-Suriân in the Wādī al Natrūn", *MCA* 4 (1998), pp. 79-103.
- Innemée, van Rompay (1998)  
C.K. Innemée, L. van Rompay, "La présence des Syriens dans le Wadi al-Natrun (Égypte)", *PdO* 23 (1998), pp. 197-202.

- Innemée, van Rompay (2002)  
C.K. Innemée, L. van Rompay, "Deir al- Surian (Egypt): New Discoveries of 2001-2002", *HJSS* 5/2 (2002).
- Innemée, van Rompay, Sobczynski (1999)  
C.K. Innemée, L. van Rompay, E. Sobczynski, "Deir Al-Surian (Egypt): Its Wall-paintings, Wall-texts and Manuscripts", *HJSS* 2,2 (1999).
- Kessler (2007 a)  
H. Kessler, "Byzantine Art and the West. Forty Years after the Athens Exhibition and Dumbarton Oaks Symposium", *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam* (Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004), Milano 2007, pp. 57-72.
- Kessler (2007 b)  
H. Kessler, "The Word made Flesh in Early Decorated Bibles", AA.VV., *Picturing the Bible. The Earliest Christian Art*, Fort Worth 2007, pp. 141-168.
- Laferriere 2008  
P. Laferriere, *La Bible murale dans les Sanctuaires coptes*, Le Caire 2008.
- Lazarev (1967)  
V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967.
- Leroy (1974 a)  
J. Leroy, "Le décor de l'église du couvent des syriens au Ouadi Natroun (Égypte)", *CArch* XXIII (1974), pp. 151-167.
- Leroy (1974 b)  
J. Leroy, "Moïse de Nisibe", *Symposium Siriicum* 1972, (OCA 197), Roma 1974, pp. 457-470.
- Leroy (1982)  
J. Leroy, *Les peintures des couvents du Ouadi Natrun*, MIFAO 101, Le Caire 1982.
- Leroy (1986)  
J. Leroy, "Dix années de recherches sur les peintures murales des monastères coptes de Haute et Basse-Égypte", *CRAIBL*, Juillet-October 1986, pp. 570-586.
- Loon van (1999)  
G.J.M. Loon van, *The Gate of Heaven. Wall Paintings with Old Testament Scenes in the Altar Room and the Hürus of Coptic Churches*, Leiden 1999.

Mathew (1982)

T.F. Mathew, "The Early Armenian Iconographic Program of the Ejmiacin Gospel (Erevan-Matenadaran MS 2374, olim 229)", *East of Byzantium, Syria and Armenia in the Formative Period*, Washington 1982, pp. 199-215.

Moorsel van (1995)

P. Moorsel van, "A Brief Description of the Annunciation discovered in 1991 at Deir es Sourian", *CArch* XLIII (1995), pp. 118-124.

Panaino (2004)

A. Panaino, *I Magi evangelici. Storia e simbologia tra Oriente e Occidente*, Ravenna 2004.

Pasi (2001)

S. Pasi, *La pittura monumentale in Romagna e nel Ferrarese fra IX e XIII secolo*, Bologna-Imola 2001.

Pasi (2007)

S. Pasi, "Gli affreschi della chiesa di Al-Mo'allaga al vecchio Cairo", *Bizantinistica* IX (2007, ma 2008), pp. 133-157, tavv. I-IX.

Pasi (2008)

S. Pasi, *La pittura cristiana in Egitto. Parte I. Dalle origini alla conquista araba*, Ravenna 2008.

Pasi (2009 a)

S. Pasi, "La pittura cristiana in Egitto fino al secolo XIII. Missioni 2005, 2006, 2007, 2008", in *RISE* III, R. Pirelli (a cura di), Il Cairo 2009, pp. 169-180.

Pasi (2009 b)

S. Pasi, "Due affreschi della chiesa di Al-Adra nel convento di Deir el-Surian (Wadi el-Natrun)", *Bizantinistica* XI (2009), in stampa.

Pasi (2010)

S. Pasi, "Le scene dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei Magi e dei pastori nella chiesa di Al-Adra nel convento di Deir el-Surian (Wadi Natrun): una pagina di pittura bizantina in ambiente copto", *Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Venezia, 25-28 novembre 2009, in stampa.

Passarelli (2000)

G. Passarelli, *Icone delle dodici grandi feste bizantine*, Milano 2000.

Russo (1993)

E. Russo, "Il contributo di Mario Salmi agli studi sull'arte paleocristiana e altomedievale", *Studi di Storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi* (Atti del Convegno internazionale, Arezzo-Firenze, 6-9 novembre 1989), Firenze 1993, ma 1994, pp. 37-125.

Semoglou (2000)

A. Semoglou, "L'Annonciation de Deir es-Souriani en Égypte. Recherches sur l'origine iconographique des préfigurations de la Vierge", *CArch* 48 (2000), pp. 35-43.

Strzygowski (1901)

J. Strzygowski, "Der Schmück der älteren el-Hadrakirche in syrischen Kloster der sketischen Wüste", *OC* (1901), pp. 256-372.

Talbot Rice (1958)

D. Talbot Rice, *L'arte bizantina*, Firenze 1958.

Talbot Rice (1963)

D. Talbot Rice, *Affreschi medievali in Jugoslavia*, Milano 1963.

Thierry (1995)

N. Thierry, "L'Annonciation de Deir es Souriani. Recherches typologiques", *CArch* 43 (1995), pp. 133-140.

Velmans (1995)

T. Velmans, "Quelques traits significatifs du style de l'Annonciation au Monastère des Syriens", *CArch* 43 (1995), pp. 141-152.

Velmans (1999)

T. Velmans, "Affreschi e mosaici", T. Velmans, V. Korać, M. Šuput, *Bisanzio. Lo splendore dell'arte monumentale*, Milano 1999, pp. 9-309.

Velmans (2007)

T. Velmans, "L'arte copta", AA.VV., *Egitto. Dalla civiltà dei faraoni al mondo globale*, a cura di P. Branca, Milano 2007, pp. 49-61.

Vezin (1950)

P. Vezin, *L'adoration et le cycle des Mages dans l'art chrétien primitif*, Paris 1950.

Walters (1975)

C.C. Walters, *Monastic Archaeology in Egypt*, Warminster 1975.



Wright (1870-72)

W. Wright, *Catalogue of the Syriac Manuscripts in the British Museum, acquired since the year 1838*, 3 vol., London 1870-1872.

Zibawi (1995)

M. Zibawi, *Orienti cristiani. Senso e storia di un'arte fra Bisanzio e l'Islam*, Milano 1995.

Zibawi (2003)

M. Zibawi, *L'arte copta. L'Egitto cristiano dalle origini al XVIII secolo*, Milano 2003.

#### ABSTRACT / ملخص

In 2009 the study of the wall paintings of Al-Adra church in the Monastery of Deir el-Surian in Wadi Natrun has been carried out, especially in the light of the recent discovery of the scene of the Adoration of Magi and shepherds in the northern semidome by Karel Innemée of Leiden University. The wall paintings of al-Adra are very important in the frame of Medieval Coptic art.

The purpose of this paper is to determinate the chronology of the paintings came to light in the church, that belong to four periods starting from the half of the VII century A.D., when the building probably was finished, to the XIII century A.D.

To the first period only a few scant fragments in the *khurus* belong, and they were painted between the second half of the VII century A.D. and the beginning of the VIII. In the second period the paintings of the dome, the Virgin *Galaktotrophousa*, St. Serge, a saint monk, Apa Apollo and the painted panels inside the *khurus* (two mounted saints, St. Victor on horseback, a doctor treating a patient, Ss. Cosmas and Damian, Ss. Pistentios and Apakir, the Patriarch Damianos, Ss. Luke and Barnabas, St James and an unknown saint) were painted. To the same phase also belong the images of Abgar and Constantine, a *Koimesis*, the three Hebrews in the fiery furnace, the conversion of the eunuch of Candace and St. Andrew preaching the dog-headed people. There is no evidence that the paintings of the second phase were executed according to an iconographical program; furthermore we can see some stylistic differences between one and another that suggest to date them between the VIII and the X-XI century A.D.

It is my opinion that in the third phase of the church's decoration were painted the Annunciation in the western semidome and the Adoration of Magi and shepherds in the northern one. This phase should be attributed between the end of the XII and the beginning of the XIII century A.D., and the artists who painted those scenes very probably came from the Byzantine area.

To the fourth period (XIII century A.D.) the decorations of the northern, southern and western semidome, i.e. the *Koimesis*, the Annunciation and the Nativity, and the

Ascension, belong, to which we can add the fragments of the decoration of the southern nave.

تمت خلال موسم ٢٠٠٩ دراسة النقوش الجدارية لكنيسة العذراء بدير السريان في وادي النطرون، خاصة في ضوء الاكتشافات الحديثة لكارل انيميه من جامعة ليدن، لمنظر عبادة المجوس والراعاة على نصف القبة الشمالي. تعتبر النقوش الجدارية للعذراء على درجة كبيرة من الأهمية في إطار الفن القبطي بالعصور الوسطى. والغرض من كتابة هذا المقالة هو تحديد تاريخ الرسوم الجدارية المكتشفة في الكنيسة، والتي تعود إلى أربعة عصور بدأ من نصف القرن السابع الميلادي، ربما عند الانتهاء من المياني، حتى القرن ١٣ الميلادي.

شذرات قليلة الموجودة في منطقة الكورس تعود إلى الفترة الأولى، وقد رسمت فيما بين النصف الثاني من القرن السابع الميلادي وبداية القرن الثامن. وفي المرحلة الثانية رسمت القبة، ومنظر العذراء *Galaktotrophousa*، والقديس سرجيوس، وراهب مقدس، أبنا أبولو، وإطارات رسومات الكورس التي تصور (إثنان من القديسين يمتطيان، القديس فكتور على ظهر حصان، طبيب يعالج مريض، القديسين قزمان ودميانة، القديسين بيستتيوس وأباكير، البطريرك ديميانيوس، والقديسين لوقا وبارناباس، والقديس يعقوب وقديس غير معروف).

يعود إلى نفس الفترة صور أبغار وقسطنطين، ومنظر رقاد مريم *koimesis*، والعبرانيين الثلاثة في الآتون الملتهب، إيمان خصي كائديس والقديس اندرو يعط. اناس لهم رؤوس على شكل كلب. لا يوجد دليل على أن الرسوم الخاصة بالمرحلة الثانية قد نفذت طبقاً لبرنامج محدد للأيقونات، علاوة على ذلك نستطيع أن نرى بعض الاختلافات في الأسلوب بين واحد وآخر، والتي ترجح أن تاريخهم يعود إلى القرن الثامن والقرن ١١-١٠ الميلادي.

وفي اعتقادي أنه خلال المرحلة الثالثة لزخرفة الكنيسة تم رسم منظر عيد البشارة على نصف القبة الغربية وعبادة المجوس والراعاة على النصف الشمالي. هذه المرحلة تعود إلى الفترة الواقعة بين القرن ١٢ وبداية القرن ١٣ الميلادي، ومن المرجح أن الفنانين الذين قاموا برسم هذه المناظر قد أتوا غالباً من منطقة بيزنطية. وخلال المرحلة الرابعة (القرن ١٣ الميلادي) رسمت زخارف نصف القبة الشمالي والجنوبي والغربي: منظر رقاد مريم *Koimesis*، منظر البشارة، وميلاد المسيح، والصعود، ويمكن أن نضيف إليها أجزاء الزخارف على الصحن الجنوبي.



a - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: *Koimesis* (foto Innemée)



b - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Annunciazione e Natività (da Zibawi 2003)



a - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Ascensione (foto S. Pasi)



b - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Vergine *Galaktotrophousa* (foto S. Pasi)



a - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: S. Vittore (foto S. Pasi)



b - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Ss. Cosma e Damiano (foto S. Pasi)



a - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Annunciazione (da Velmans 1999)



b - Deir el-Surian, chiesa di Al-Adra: Adorazione dei Magi e dei pastori (foto Innemée)



## KOM UMM EL-ATL / BAKCHIAS

CAMPAGNE DI SCAVO XVII (2008) E XVIII (2009)

*Sergio Pernigotti – Enrico Giorgi – Paola Buzi*

La Missione Archeologica dell'Università di Bologna in Egitto in collaborazione con il Dipartimento di studi Storico-Religiosi dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Centro Papirologico "Medea Norsa" dell'Università di Trieste ha continuato gli scavi nel sito di Kom Umm el-Atl nel Fayyum nord-orientale dove sorgeva l'antica Bakchias. La missione è stata diretta da S. Pernigotti e P. Buzi, mentre E. Giorgi ne è stato il *Field Director*. Gli ispettori Mohammed Hamed Mohammed dell'ispettorato di Matareya e l'ispettore Ahmed Gabr Salama Nureddin dell'ispettorato di Banha hanno rappresentato il *Supreme Council of Antiquities*; entrambi hanno dato un contributo notevole ai lavori della Missione.

### XVII CAMPAGNA DI SCAVO (4-27 NOVEMBRE 2008)

Le ricerche hanno interessato due settori dell'area urbana: i bagni di epoca romana BSO 313; un nuovo edificio ecclesiastico individuato nel settore centro-settentrionale del *kom* sud, già rilevato durante la ricognizione dell'anno precedente.

#### I bagni BSO 313

Durante la XVII Campagna di scavo (Tavv. I e II a, b) i lavori hanno riguardato l'area dell'edificio chiamato BSO 313 che era stato identificato come un complesso termale e in parte scavato già durante l'anno precedente. Si tratta probabilmente dell'edificio che viene menzionato come *balanelon* in un papiro datato all'anno terzo di Nerone, ciò che coincide con la cronologia delle nostre terme ricavabile dall'indagine su base stratigrafica, anche se non si può del tutto escludere che a Bakchias esistessero altri complessi termali di età romana. Ma anche le evidenze ricavabili dalle monete rinvenute sembrano confermare l'identificazione. La prima parte della campagna è stata dunque dedicata alle terme romane al fine di completarne lo scavo. Il completamento dello scavo ha anche permesso,

compatibilmente con lo stato di conservazione, di chiarire meglio alcuni aspetti funzionali. Così l'ambiente I doveva essere un vano di servizio accessibile dall'esterno, con un livello di calpestio posto al piano inferiore. Da qui era possibile alimentare il *praeurnium* dell'ipocausto L, mentre un canale di comunicazione, ricavato nel muro divisorio, consentiva il passaggio dell'aria calda nell'attiguo ipocausto E. I fumi di risulta della combustione defluivano all'esterno attraverso canne fumarie risparmiate all'interno delle murature.

Meno chiara risulta la comprensione del vano M, che pare anch'esso dotato di un piccolo ipocausto, di cui si conservano in parte le *pilae*, ma che risulta privo di *praeurnium*, e i condotti per l'adduzione dell'aria calda proveniente dagli ambienti vicini. Infine sono stati riportati completamente alla luce la vasca F, il vano O, un ultimo lacerto del pavimento dell'ambiente G ed è stato svuotato il condotto di scolo coperto a volta, fino a dove risultava ancora accessibile, all'altezza del vano G. Proprio dallo scavo del riempimento di fango solidificato che riempiva il condotto è venuta una delle scoperte più interessanti: un gruzzolo coagulato di monete di bronzo, in corso di studio, che è rimasto nel condotto senza finire nel canale, sia per il suo peso sia per l'intasamento e il conseguente riempimento del condotto stesso.

Per quanto riguarda la ricostruzione della planimetria generale e dei percorsi interni, occorre rilevare che, anche dopo la conclusione degli scavi più recenti, resta completamente lacunoso il perimetro esterno dell'edificio, che sembra quasi un'isola di mattoni cotti risparmiata senza particolari criteri di omogeneità. Si riesce invece a capire meglio la funzione di alcuni vani e l'andamento di alcuni reciproci collegamenti, tenendo tuttavia conto del fatto che l'edificio è quasi certamente il frutto di almeno due grosse fasi edilizie che ne hanno a tratti cambiato l'aspetto. Allo stato attuale delle ricerche, dunque, occorre procedere per ipotesi, rimandando allo studio definitivo per ulteriori chiarimenti, qualora la conservazione delle stratigrafie lo permetterà. Il rischio può essere infatti quello di appiattare nella stessa planimetria strutture pertinenti a fasi differenti. Il problema delle diverse fasi edilizie ci riporta a quello delle loro cronologie che paiono sostanzialmente le medesime già ipotizzate dopo la prima campagna di scavo: allo stato attuale delle ricerche l'impianto si data all'epoca romana altoimperiale (prima fase), con una significativa ripresa posteriore di alcuni decenni (seconda fase) e una sostanziale continuità d'uso fino all'abbandono nel principio dell'epoca tardoantica. Una significativa conferma in tal senso parrebbe giungere dallo scavo del riempimento del principale condotto di scolo delle terme che presenta materiali databili tra l'età romana medio-imperiale e l'epoca tardoantica. Poiché il condotto fu probabilmente ispezionato e rimaneggiato nel corso della seconda fase edilizia, l'assenza di reperti precedenti risulta parimenti incoraggiante rispetto alla scansione cronologica già ipotizzata.

#### Il kom sud. La chiesa BS 500

Nell'ultima parte della campagna di scavo del 2008 (Tav. III a, b) è stata intrapresa l'indagine stratigrafica di uno degli edifici del kom sud già rilevato l'anno precedente nell'ambito della ricognizione topografica dell'area. Si tratta di un

complesso caratterizzato da una sorta di muro di recinzione al cui interno si conservano strutture dalla planimetria abbastanza articolata, di orientamento coerente con quello della chiesa già indagata nella campagna del 2006. Nel corso della XVII campagna l'indagine sul terreno ha riguardato circa la metà dell'area, ciò che non ha consentito considerazioni conclusive.

Bisogna ricordare che l'area del kom sud è certamente quella maggiormente esposta al progressivo degrado e che lo stato di conservazione delle stratigrafie è spesso estremamente superficiale. Allo stato attuale delle ricerche si possono comunque avanzare alcune ipotesi interpretative suffragate dalla lettura stratigrafica, sia sulle fasi edilizie sia sulla funzione delle strutture.

L'edificio principale, già ben visibile nella planimetria del 2007, è interpretabile come chiesa e va riferito all'epoca tardoantica-altomedievale sia sulla base degli attuali dati stratigrafici sia per l'analisi delle murature sia sulla base di una più ampia considerazione storico-topografica.

Particolarmente degni di nota sono apparsi due dati: l'allineamento dell'edificio con i resti del muro portante della chiesa Str. LXXII (USM 3) e l'utilizzo, in entrambe le strutture, tra gli altri, di mattoni di dimensioni minute con molta probabilità ascrivibili all'età post-classica. A tali dati si aggiungevano poi alcuni rinvenimenti che per materiale, tipologia, tecnica esecutiva e stile apparivano essere compatibili con quanto rinvenuto nella chiesa Str. LXXII (un frammento di colonna con tracce di lavorazione, parte di un capitello di lesena, alcuni lacerti di affresco ecc.). Solo con lo scavo di BS 500 tuttavia si è potuto apprezzare il valore del nuovo edificio che appare chiaramente essere ciò che resta di una chiesa, con molta probabilità originariamente a tre navate.

Lo scavo del 2008 ha interessato soprattutto la zona presbiteriale, ancora distinguibile, nonostante le pesanti manomissioni di epoca successiva, grazie alla sopravvivenza di parte della conca absidale (che presenta ancora qualche traccia del primo livello d'intonaco) e di alcuni elementi del cancello presbiteriale, una sorta di schermo divisorio attraverso cui il clero poteva dalla navata accedere al coro, originariamente composto di sostegni e pannelli.

Il confronto con altri complessi ecclesiastici egiziani, in particolare con quello della *Main Church* del monastero di Apa Geremia a Saqqara, mostra dunque che la seconda chiesa di Bakchias presentava in origine una struttura "canonica". Su tale base è anche possibile ipotizzare che, al pari di coevi edifici ecclesiastici, ai colonnati della nave mediana corrispondessero sulle pareti dei pilastri, a cui potrebbe essere riferito il capitello di lesena rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 2007.

Il discreto valore artistico della nuova chiesa di Bakchias o "chiesa occidentale" è del resto confermato da una serie di altri rinvenimenti, tra cui spicca il frammento di una croce in calcare nummolitico, un lacerto di un intonaco raffigurante un viso maschile con baffi, e numerosi elementi lapidei (cornici, frammenti di architravi, colonne e basi di colonna).

## XVIII CAMPAGNA DI SCAVO (2-25 NOVEMBRE 2009)

Le ricerche hanno interessato tre importanti settori dell'area urbana: l'edificio ecclesiastico BS 500 posto nel settore centro-settentrionale del *kom* sud, di cui è stato completato lo scavo iniziato durante l'anno precedente; alcune strutture abitative BNO 350 nel cosiddetto quartiere nord-occidentale, dove è stato effettuato un ampio saggio di scavo nella parte a sud dell'isolato della casa VIII (scavi 1994-1995); un secondo saggio posto nella duna BNO 351 posta a sud-ovest dell'edificio BNO 350.

Il *kom* sud. La chiesa BS 500

La chiesa BS 500 aveva già dimostrato, nel corso della precedente missione di scavo, di essere un edificio di estremo interesse e di un certo pregio. Il rinvenimento, durante questa stagione di scavo, di un'altra colonna e di tre capitelli decorati di buona fattura conferma quanto già allora ipotizzato. Completato lo scavo della chiesa è stato possibile indagare le stratigrafie sottostanti. Tali indagini hanno permesso di portare alla luce una struttura dalla planimetria piuttosto articolata, rivestita di intonaco forse con funzione impermeabilizzante da riferire a una fase di occupazione precedente. I materiali rinvenuti nell'edificio BS 500 sono caratteristici dell'epoca tardoantica; le decorazioni sono per lo più realizzate "a pettine", mentre una serie di frammenti sono ascrivibili alla ceramica invetriata islamica di prima fase.

## Il quartiere nord-ovest. La casa BNO 350

Gran parte della campagna del 2009 (Tav. IV a-c) è stata impiegata per svolgere alcune indagini alle estreme propaggini nord-occidentali della città, dove era già stato individuato un quartiere abitativo nel corso delle campagne di scavo del 1994-1995, che si sviluppa lungo la strada che conduce alla porta settentrionale della città, dove si dipartiva la via diretta a Menfi. In quella occasione, in particolare, fu riportata alla luce un'intera abitazione (casa VIII) impiantata in età tolemaica ma con continuità di vita almeno fino all'epoca romana. Il resto dell'isolato che l'accoglieva tuttavia era stato riportato alla luce solo superficialmente e in maniera incompleta. Per questa ragione si è deciso di svolgere nuove ricerche proprio nella parte meno nota dell'isolato, quella meridionale.

Dopo aver asportato il riporto colico che copriva la superficie della duna sono emersi i resti di alcune staccionate lignee che si addossavano ai resti delle strutture murarie più recenti, in modo da costituire dei recinti. Si tratta probabilmente di ricoveri per il bestiame, che testimoniano comunque le ultime fasi di frequentazione della città prima del definitivo abbandono. Solo in questo livello, estremamente superficiale, sono emerse diverse strutture murarie, attribuibili comunque alle ultime fasi di occupazione del sito. Si tratta dei vani A e B, in parte di C e delle strutture affacciate sulla strada che conduceva alla porta settentrionale, molte delle quali già

note dagli scavi del 1994.

Tali strutture murarie risultano impostate sui muri di una casa più antica, posta a una quota inferiore di quasi due metri, di cui è stata portata in luce un'ampia porzione (vani C, D, E, F, G). Anche questa casa (come la casa VIII, omogenea anche per quote) sembra essere stata impiantata in epoca tolemaica e più volte rimaneggiata, probabilmente sino all'epoca romana. In questa seconda fase di vita, l'edificio vide un sensibile innalzamento della quota di calpestio, già ampiamente noto nell'urbanistica di Bakchias, tanto che il primo piano della precedente fase tolemaica fu interrato e divenne accessibile solo dall'alto. Tra i rinvenimenti più notevoli si segnalano i resti di un solaio in legno e materie vegetali ancora in posto e numerosi recipienti di ceramica deposti sui pavimenti antichi.

## La discarica BNO 351

Per agevolare la comprensione del quartiere indagato e delimitare meglio i contorni di questo settore urbano periferico, si è deciso di effettuare un saggio sulla duna adiacente l'isolato sopra descritto, posta appena a sud-ovest. L'iniziale delusione per la mancanza di strutture murarie è stata ampiamente ripagata dalla scoperta di una discarica antica che ha permesso di portare alla luce una quantità notevolissima di ceramica e di vasi interi o poco frammentati, talvolta iscritti. Si tratta di reperti molto coerenti e omogenei sul piano cronologico e tipologico, il cui studio permetterà certamente di giungere a una più approfondita comprensione della cultura materiale in questo centro del Fayyum.

I materiali rinvenuti nelle aree BNO 350 e BNO 351 sono coerenti: possono essere tutti datati alla prima età tolemaica. Questo può essere dimostrato prima di tutto dalle anfore: tutti i numerosi frammenti di orli e di anse appartengono alla tipologia AE 1, databile tra il III e il I secolo a. C. Inoltre, in base all'analisi dell'impasto, possiamo affermare che la tipologia sia relativa alla prima fase.

La seconda tipologia di materiale è rappresentata dalle giare, trovate in abbondanza nell'area BNO 315: queste possono essere divise in due categorie, decorate o meno. Gli orli sono tra loro coerenti, e la decorazione del tipo "a festoni".

Sia nell'area BNO 350 che nell'area BNO 351 sono stati rinvenuti un gran numero di bacini; è stata inoltre individuata una nuova tipologia caratterizzata da un orlo rientrante. Questa nuova forma ceramica è stata rinvenuta intera nell'area BNO 351 e frammentaria nella BNO 350.

Nell'area BNO 351 è stata individuata anche una serie di ciotole di grande diametro, mentre altre ciotole con lo stesso orlo, per quanto in condizioni frammentarie, provengono da BNO 350. Le due aree hanno restituito la medesima tipologia di tegami e pentole come del resto un buon numero di pesi da telaio. Una serie di ostraka per lo più in greco e in numero minore in demotico provengono da BNO 350 e BNO 351. Si possono ricordare inoltre una serie di unguentari da BNO 350 e BNO 351 e una serie di vasetti di piccole dimensioni, con ogni probabilità miniature.

L'analisi dell'impasto dei materiali ceramici porta ad ipotizzare che siano stati tutti prodotti nella prima fase tolemaica. L'impasto è infatti caratterizzato



dall'abbondante uso di digrassanti vegetali, caratteristica tipica dell'inizio del III secolo a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

- S. Pernigotti, C. Franceschelli, C. Tassinari, "Bakchias XII. Nuove acquisizioni di topografia urbana", in M. Casini (ed.), *RISE* II (2006), pp. 281-302.
- C. Tassinari, P. Buzi, "Bakchias XV. Rapporto preliminare della Campagna di Scavo 2006", in *REAC* 9 (2007), pp. 21-45.
- P. Buzi, "Nuove considerazioni sul complesso ecclesiastico del kom sud", in *REAC* 9 (2007), pp. 93-103.
- E. Giorgi, "Bakchias XVI. La Campagna di Scavo 2007", in *REAC* 9 (2007), pp. 47-92.
- S. Pernigotti, "Missione archeologica dell'Università di Bologna a Bakchias/Kom Umm el-Atl (Fayyum). Campagne di Scavo XIII, XIV, XV, XVI", in R. Pirelli (ed.), *RISE* III (2009), pp. 181-194.
- S. Pernigotti, E. Giorgi, P. Buzi, *Bakchias 2008. Rapporto preliminare della XVII Campagna di scavi*, Imola 2009.

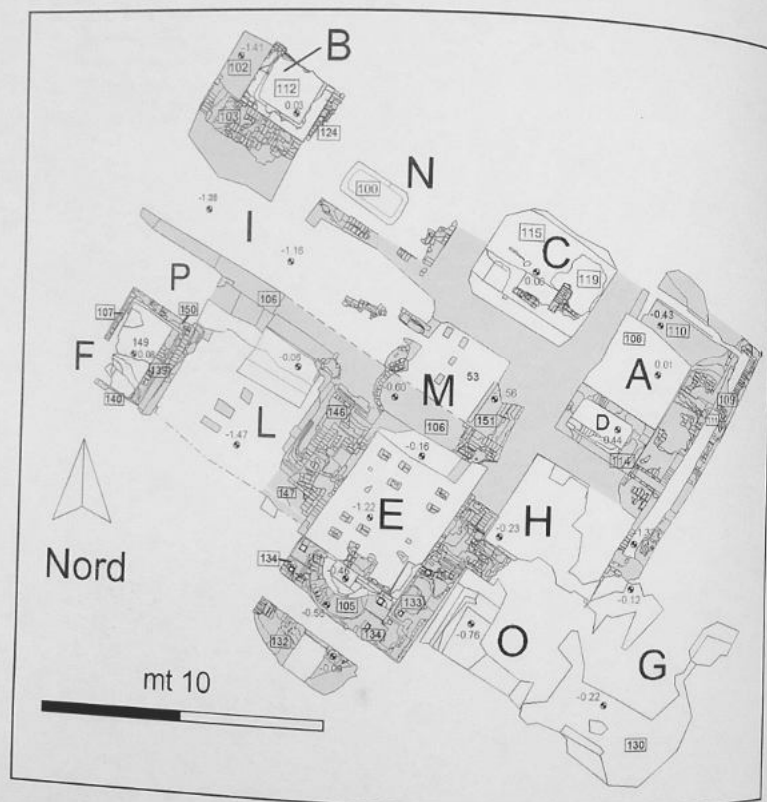
#### ABSTRACT / ملخص

In November 2008 and 2009 the Department of Archaeology of the University of Bologna had carried out its XVII and XVIII Excavation Campaigns at Kom Umm el-Atl/Bakchias (Fayyum), in collaboration with the Department for Historical-Religious Studies of the "Sapienza" University of Rome and, since 2009, also with the Papyrological Centre "Medea Norsa" of the University of Trieste.

The researches have been devoted to the bath complex (BSO 313), to a new church (BS 500) found in the central-northern area of the south kom, to a large sector of the so-called 'North-West Suburb', nearby the so-called "casa VIII" which was already excavated in 1994-1995 (BNO 350), and to a dune, located south-west of the previous building (BNO 351).

قام قسم الآثار بجامعة بولونيا في شهر نوفمبر لعامي ٢٠٠٨ و ٢٠٠٩ بحملات الحفائر السابعة و العشرون و الثامنة و العشرون في كوم أم الأتل \ باككياس (الفيوم) بالتعاون مع قسم الدراسات الدينية التاريخية لجامعة "سابينسا" في روما و أيضا مع مركز البرديات "ميتيا نورسا" بجامعة تريستي منذ عام ٢٠٠٩.

كرس الباحثين اهتمامهم على تركيبة الحمام (ب س و ٣١٣) إلى جانب كنيسة جديدة (ب س ٥٠٠) و التي وجدت في منتصف الشمال لمنطقة جنوب الكوم و اهتموا أيضا بجزء كبير من الضاحية التي تقع في الشمال الغربي. بجانب ما تسمى بـ "البيت الثامن" و التي اكتشفت في حفائر ١٩٩٤ - ١٩٩٥ (ب ن و ٣٥٠) و كتيب رملي موجود في جنوب - غرب المبنى السابق (ب ن و ٣٥١).



Planimetria dei bagni di Bakchias BSO 313



a - Il vano E dei bagni di Bakchias



b - Il vano L dei bagni di Bakchias



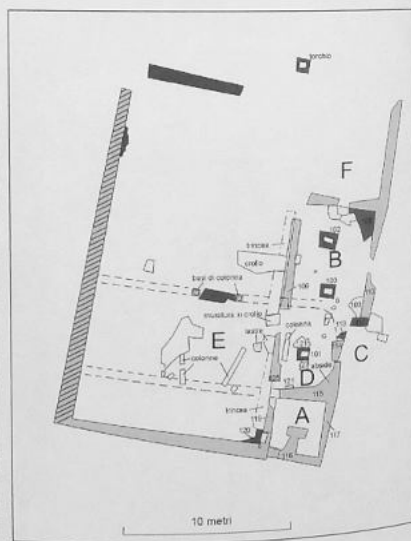
a - I resti dell'abside della chiesa nel vano D



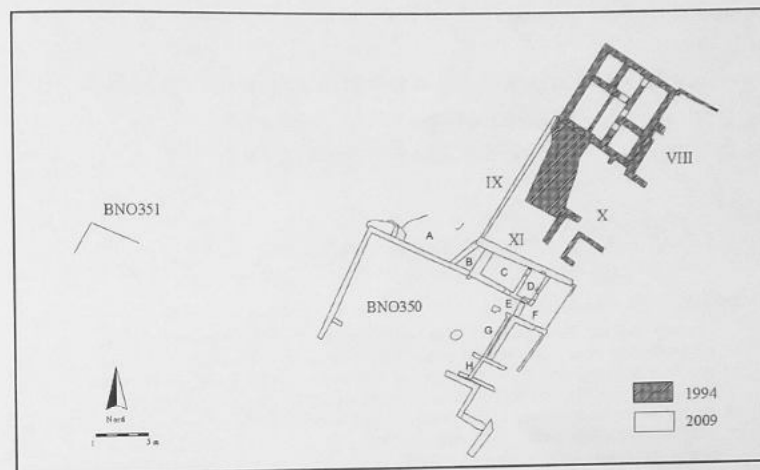
b - Le strutture sotto la chiesa alla fine dello scavo del 2009



c - Uno dei capitelli della chiesa in corso di scavo



d - Planimetria della chiesa BS 500



a - Planimetria degli scavi nel quartiere nord-ovest



b - Il vano C della casa BNO 350



c - Veduta della casa BNO 350 da sud-ovest



**DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA AGLI ARCHIVI:  
STUDI SULLE TOMBE TEBANE  
TRA LA WEST BANK E MILANO**

*Patrizia Piacentini*

L'ordinamento degli archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano<sup>1</sup>, iniziato in modo sistematico nel 2003 e tuttora in corso, ha messo in evidenza la presenza di una quantità particolarmente significativa di documenti relativi alle necropoli tebane, quali fotografie, disegni, acquerelli, lettere, copie e facsimili di testi e altre carte, che apportano dati nuovi sia su tombe già scavate e pubblicate sia su tombe tuttora inedite. La loro informatizzazione e il loro studio approfondito permetteranno lo scambio di informazioni con altri archivi e con gli studiosi che si occupano dell'argomento, oltre alla valorizzazione di dati prima sconosciuti su tombe specifiche.

La documentazione conservata nei fondi Loret e Varille, che copre gli anni 1881-1951 (dall'inizio dell'attività di Loret a Tebe alla morte di Varille), è di grande interesse poiché risale a un periodo in cui molti monumenti tebani, oggi in stato di precaria conservazione, erano ancora ben documentabili nelle parti accessibili. Altre tombe, tra cui quella di Amenhotep indagata e studiata da Loret<sup>2</sup> (Tav. I a, b), sono addirittura andate perdute. Molti materiali, soprattutto fotografici, sono inoltre raccolti nel fondo Bothmer, recentemente acquisito dall'Università degli Studi di Milano e ancora in corso di catalogazione, che per quel che riguarda l'area tebana copre gli anni seguenti, dal 1950, quando lo studioso si recò in Egitto per la prima volta, al 1993, anno della sua morte.

Negli Archivi milanesi si trovano oltre 50000 immagini (negativi, stampe, diapositive, fotografie aeree e digitali), cui si aggiungono circa 1000 lastre di vetro<sup>3</sup> e più di 700 fotografie antiche<sup>4</sup>. Molte di esse erano state scattate da Alexandre Varille (1909-1951), ed erano poi state da lui sistemate metodicamente in raccoglitori a tasche di vario formato, contenenti in genere il negativo e la stampa<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Gli archivi milanesi sono già stati ampiamente presentati in altre sedi. Si veda in particolare Piacentini (2003), 133-136, 141-142; Ead. (2004), 112-125; Piacentini, Orsenigo (2004), X-XII; Seibel (2008), 1-2; Piacentini (2009), 12-17.

<sup>2</sup> Orsenigo (2008), 44-47.

<sup>3</sup> Le lastre misurano, tranne qualche rara eccezione, 130 mm x 180 mm o 180 mm x 240 mm.

<sup>4</sup> Tra le quali interessanti scatti di Antonio Beato nelle tombe tebane: cf. Ferri, Busi, Marucchi, Piacentini, Zannier (2008), 124-126.

<sup>5</sup> L'attività di ricerca e studio di Alexandre Varille negli anni 1930-1940 sulla riva occidentale tebana, e in particolare nelle tombe private ivi situate, è testimoniata da numerosi documenti conservati nei suoi

Altre non furono invece mai classificate, probabilmente a causa della morte improvvisa del giovane studioso. L'eccezionalità di questa collezione è ricordata da vari contemporanei di Varille che la videro e ne utilizzarono i materiali negli anni '40-'50 del secolo scorso<sup>6</sup>. Di essa facevano parte anche fotografie che l'egittologo francese talvolta acquistava o riceveva in dono da fotografi professionisti, in particolare Heinz Leichter che collaborò fra l'altro con la Chicago House di Luxor tra il 1920 e il 1930 circa<sup>7</sup>, e colleghi, come Siegfried Schott che lavorò altresì per la Chicago House di Luxor tra il 1931 e il 1937. In questo arco di tempo, quest'ultimo realizzò una documentazione fotografica assai capillare e di grande qualità sulle scene dipinte nelle tombe private tebane, tanto da essere ancora oggi citata e utilizzata di frequente negli studi sull'argomento. L'esistenza di contatti fra Schott e Varille, anche per tramite di Clément Robichon, è testimoniata non solo da alcune lettere del tedesco conservate nell'epistolario Varille oggi a Milano, ma anche dai negativi contenuti in un carnet<sup>8</sup> che riproducono fogli di appunti con copia di testi dipinti e iscrizioni da numerose tombe tebane, con note di carattere archeologico scritte in tedesco certamente da Schott stesso, come dimostrano i raffronti con la sua grafia nei materiali conservati a Milano<sup>9</sup>.

Alle fotografie vere e proprie<sup>10</sup>, si aggiungono anche alcune centinaia di cartoline, spesso stampate a partire da *clichés* di celebri fotografi, molte delle quali riproducono scene raffiguranti nelle tombe tebane.

Lo studio di questi fondi archivistici, e il confronto con la situazione attuale, consentirà di verificare e colmare alcune lacune nella nostra conoscenza del programma figurativo e testuale di molte tombe, soprattutto di quelle rovinare nel corso degli anni, oppure di quelle ora chiuse e non più esplorate da decenni. Questa ricerca, inoltre, può rivelarsi utile anche per individuare pezzi di pareti mancanti che potrebbero essere stati immessi sul mercato antiquario, e poi dispersi in collezioni pubbliche o private<sup>11</sup>.

Nei Congressi Internazionali di Egittologia, come a Cambridge nel 1995, al Cairo nel 2000 o a Grenoble nel 2004, si è dedicato ampio spazio ai problemi e alle ricerche nelle necropoli tebane. Si è sottolineata tra l'altro la necessità di continuare la collazione dei testi e la verifica delle condizioni in cui si trovano le decorazioni delle molte tombe già scavate, oltre che il dovere di salvarle e restaurarle. Vari convegni specifici sono inoltre stati dedicati alle necropoli tebane, e i risultati

archivi e da varie sue pubblicazioni, quali Varille (1933) [su materiali da TT383 ritrovati in TT40]; Id. (1935) [su canti d'artista in TT158, TT178, TT331]; Id. (1940) [su TT57]; Id. (1940b) [su TT383]; Id. (1947a) [su TT383]; Id. (1947b) [su una stele da TT270]; Id. (1968), 121-123 [sulla rappresentazione di Amenhotep figlio di Hapu in TT55].

<sup>6</sup> Si veda ad es. Vandier (1950), VI; Mekhitarian (1952), 143; Christophe (1956), 74-75; Jacquemin (1999), 18-19; Kowalski (1999), 29; Bothmer (2003), 54.

<sup>7</sup> Busi, Mohareb (2002), 25-30, fotografie 30-34.

<sup>8</sup> Vecchio inv. 192.

<sup>9</sup> Nel fondo Varille e nel fondo Edel.

<sup>10</sup> La maggior parte delle fotografie nei raccoglitori Varille misura 50 mm x 50 mm, ma ve ne sono anche di 60 mm x 60 mm, 90 mm x 130 mm e 130 mm x 180 mm.

<sup>11</sup> Hawass (2009), 265-266. Si veda anche sotto alla nota 22.

che sono stati pubblicati costituiscono un punto di riferimento essenziale per lo stato della questione sulle attività di ricerca nelle tombe private dell'area<sup>12</sup>. Si devono ricordare in particolare due articoli fondamentali di Jaromír Málek, "The Archivist as a Researcher" e "We have the tombs. Who needs the archives?"<sup>13</sup>, il cui contenuto è particolarmente illuminante per la ricerca che stiamo portando avanti. In un'eccellente sintesi, Málek ricorda che le differenti fonti di informazione a nostra disposizione per incrementare la conoscenza dell'antico Egitto in generale e delle necropoli tebane in particolare sono: 1) quelle già studiate che hanno dato luogo a pubblicazioni secondo gli standard usuali in libri, articoli, formato elettronico; 2) quelle già studiate ma non pubblicate, quindi non a tutti accessibili; 3) quelle ancora *in situ*, ma non ancora indagate o studiate; 4) quelle conservate nei musei o negli archivi ma tuttora inedite. In vista della conservazione dei monumenti, l'Egittologia non può permettersi di perder alcun dato, per piccolo o insignificante che possa sembrare. Per questa ragione, è necessario preservare, mettere a disposizione degli studiosi e utilizzare il materiale che non è mai giunto allo stato di pubblicazione, e in particolare quello conservato negli archivi egittologici. Tale materiale può essere diviso in tre gruppi di documenti: 1) disegni, schizzi, acquerelli, racconti dei primi viaggiatori in Egitto, che hanno valore storico ma anche antiquario e artistico; 2) documenti personali degli egittologi del passato, incluse le fotografie da essi realizzate; 3) documentazione realizzata durante scavi o ricerche, ma non inclusa nelle pubblicazioni finali, per mancanza di spazio o per selezione logica. Molte più fotografie di quelle pubblicate, ad esempio, vengono regolarmente scattate su un sito o in una tomba, e poi non incluse nelle pubblicazioni, ma esse possono rivelarsi di grande utilità per altri studiosi che si occupano di un argomento particolare (dettagli di scene, di testi ecc.).

È quindi necessario creare o accrescere gli archivi egittologici, ordinarli e informatizzarli al fine di renderli accessibili. Tali archivi devono diventare dei centri che mettano a disposizione degli studiosi in modo rapido ed efficiente informazioni non incluse nelle pubblicazioni e spesso non più ottenibili sul posto, in seguito, ad esempio, al deterioramento di un sito o di una tomba, un fenomeno che interessa sempre più da vicino le necropoli tebane, sotto la pressione della presenza umana, del turismo e dei fattori climatici. Già a seguito della Seconda Guerra mondiale, erano stati segnalati molti casi drammatici di deterioramento a scopo di furto delle pitture delle tombe tebane. Frammenti erano poi stati ritrovati grazie a una paziente ricerca nei Musei e negli Archivi<sup>14</sup>.

La tecnologia attuale, in particolare le modalità informatiche di archiviazione e di ricerca, sta naturalmente influenzando il modo in cui vengono concepiti e realizzati gli archivi egittologici. Quello che è già stato effettuato ed è tuttora in corso negli archivi del Griffith Institute a Oxford<sup>15</sup> o in quelli dell'Oriental Institute di Chicago,

<sup>12</sup> Assmann *et al.* (1995); Tefnin (1997); el-Bialy (2003); Strudwick, Taylor (2003).

<sup>13</sup> Málek (1995); Málek (2003).

<sup>14</sup> Mekhitarian (1985).

<sup>15</sup> Si vedano, ad es., Murray, Málek (1980); Málek, Magee (1983); Málek (1995).

con archiviazione di fotografie e documenti sulle tombe tebane esistenti<sup>16</sup>, può servire da modello, insieme con la metodologia applicata dal Giza Archives Project per l'area delle grandi piramidi<sup>17</sup>. La necessità di utilizzare documenti d'archivio per una pubblicazione più completa delle tombe tebane è naturalmente stata compresa da molti egittologi che, quando possibile, hanno utilizzato tutti i dati a loro disposizione. È il caso di Lisa Manniche, che già più di vent'anni fa si servì ampiamente di documenti di archivio per studiare alcune sepolture tebane della XVIII dinastia (A4, A6, A13, A24, C4, C6 ecc.), riuscendo in questo modo a riconoscere frammenti di pareti conservati in musei e a ricollocarli virtualmente nella tomba d'origine<sup>18</sup>. E molti altri studiosi si sono regolarmente serviti di materiali d'archivio per la pubblicazione di tombe tebane, come N. Strudwick o M. Hartwig, che hanno utilizzato disegni, fotografie e copie di testi conservati negli Archivi della Chicago House di Luxor, del Metropolitan Museum of Art di New York, dell'Università di Trier e di quella di Heidelberg, oltre che del Griffith Institute di Oxford<sup>19</sup>. Altri hanno svolto approfondite ricerche d'archivio per cercare di risolvere problemi specifici connessi alle tombe o ai materiali da esse provenienti<sup>20</sup>. Come già sostenuto da numerosi egittologi, C. May Sheikholeslami affermava in occasione di un recente convegno sulle necropoli tebane, facendo allusione agli scavi compiuti in passato nelle tombe della zona: «Careful attention to contemporary accounts and the remarks of excavators, no matter how imperfect their recording methods were, can help restore an apparently lost archaeological context.»<sup>21</sup>.

La ricerca che la Cattedra di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano sta portando avanti è partita da un gruppo di 45 tombe tebane selezionate tra le circa 350 risalenti alla XVIII dinastia, sulla base di una verifica preliminare, *in situ*, del loro attuale stato di conservazione e della presenza, negli Archivi milanesi, di documentazione grafica e fotografica ad esse relativa. Quest'ultima concerne sia tombe ben note, come per esempio TT 48, sia inedite o quasi sconosciute, come per esempio TT 248. Vi sono inoltre alcuni casi notevoli, quali la mappatura pressoché completa della TT 57, di Khaemhat (Tav. I c, d; Tav. II a, b), o le numerosissime fotografie della TT 192, di Kheruef. Per ogni sepolcro, si è effettuata un'estensiva ricerca bibliografica, dai primi scavi agli studi più recenti, per determinare cosa fosse stato pubblicato e cosa fosse tuttora inedito. Sulla base di un accordo con il *Supreme Council of Antiquities*, particolarmente sensibile alla valorizzazione e alla conservazione della documentazione relativa ai monumenti della riva occidentale tebana<sup>22</sup>, ci si è in seguito concentrati su un gruppo specifico di tombe, costituito da TT 38, 57, 64, 66, 89, 139 (Tav. II c, d; Tav. III a, b), di cui esisteva già ampia documentazione presso il CEDAE (*Centre d'Études et de Documentation sur*

<sup>16</sup> The Epigraphic Survey (1995).

<sup>17</sup> Der Manuelian (2009).

<sup>18</sup> Manniche (1988).

<sup>19</sup> Strudwick (2003); Hartwig (2004).

<sup>20</sup> Ad es. Miniaci, Quirke (2008).

<sup>21</sup> Sheikholeslami (2003), 136.

<sup>22</sup> el-Bialy (2003); Hawass (2009).

*l'Ancienne Égypte*)<sup>23</sup>. Ciò ha permesso di ottimizzare il lavoro dei membri del gruppo di ricerca milanese e di quello egiziano, sfruttando al meglio il materiale esistente nei rispettivi archivi. L'analisi dei disegni, dei calchi, delle fotografie ecc. realizzati nel XIX e XX secolo (conservati a Milano o in altri archivi egittologici<sup>24</sup>), messi in parallelo con le immagini ottenute dalla metà degli anni '90 ad oggi, ha permesso e permetterà nel prosieguo della ricerca di verificare la possibilità di integrazione, almeno virtuale, dei testi e delle decorazioni eventualmente venute a mancare per cause umane o naturali. Per quest'ultimo gruppo di tombe, si sta effettuando anche una ricerca nelle collezioni museali, per individuare la presenza di materiali che da esse provenivano. La ricerca proseguirà anche con lo studio di scene specifiche, in particolare quelle in cui compaiono le varie attività degli scribi, per analizzarne caratteristiche, continuità nel tempo e trasformazioni, sulla scia di altri studi analoghi già compiuti a livello sociologico e iconografico sulla decorazione delle tombe tebane<sup>25</sup>.

I dati raccolti sono progressivamente inseriti in un database elaborato appositamente, che verrà a breve reso accessibile agli studiosi e al pubblico tramite il portale dell'Università degli Studi di Milano<sup>26</sup>. Ogni documento è stato o sarà scansato, e ogni immagine così ottenuta abbinata a una scheda in cui sono incluse tutte le informazioni importanti, oltre a una descrizione e a un breve commento. Il documento originale, spesso fragile e deteriorabile, dopo essere stato restaurato se necessario, sarà inserito in appositi contenitori e quindi non più maneggiato se non per controlli specifici, al fine di preservarlo nel miglior modo possibile.

Particolare attenzione si sta riservando alla TT 57, di Khaemhat. Negli Archivi milanesi si trovano infatti, come già si è ricordato, moltissimi materiali su questa tomba, tra cui la sua copertura fotografica completa, disegni, copie dei testi e numerosi calchi su carta e su lucido. Una ricerca su altri materiali relativi alla tomba, tra cui una trentina di calchi in gesso conservati al Museum of Fine Arts di Boston<sup>27</sup> e i numerosi calchi su carta conservati al Griffith Institute di Oxford<sup>28</sup>, è già stata

<sup>23</sup> Il CEDAE conserva una documentazione fotografica sulle tombe private tebane di primaria importanza e perlopiù inedita, fatta di immagini in bianco e nero, in genere di 180 mm x 130 mm, scattate a partire dagli anni '90 quando cominciò il progetto di schedatura fotografica completa di tali tombe; cfr. Maher-Taha (2002), 8; si veda anche, ad es. Negm (1997), 3 per un apprezzamento su tale archivio fotografico.

<sup>24</sup> Ad es. nei fondi dell'Institut Français d'Archéologie Orientale del Cairo, della Chicago House di Luxor, della Bibliothèque Nationale, del Collège de France e del Centre Golenishchev di Parigi, dell'Università di Heidelberg e di quella di Marburg, del Museo di Berlino, del Griffith Institute e della Bodleian Library di Oxford, del Museum of Fine Arts di Boston, o del Metropolitan Museum of Art di New York.

<sup>25</sup> Si veda ad es. Pirelli (1998); Ead. (2002 a); Ead. (2002 b); Ead. (2007).

<sup>26</sup> Una descrizione preliminare in Mantegari, Piacentini (2007).

<sup>27</sup> Dunham (1936). Ringrazio sentitamente la Dott. Rita Freed per avermi concesso, con la sua abituale squisita cortesia, di visionare questi materiali nei magazzini del Museo.

<sup>28</sup> I miei più sinceri ringraziamenti al Dott. Jaromír Málek per avermi concesso, con la sua consueta generosità, di visionare i calchi su carta e avermi fornito molte utili informazioni.



compiuta, e altre sono programmate nel prossimo futuro<sup>29</sup>. La scoperta della sepoltura di Khaemhat è attribuita tradizionalmente a George Lloyd, che l'avrebbe effettuata nel 1842, anche se la tomba doveva già essere nota in precedenza, dal momento che Nestor l'Hôte, morto proprio quell'anno, ne aveva copiato alcune scene<sup>30</sup>. I calchi realizzati nel corso del XIX secolo dei suoi finissimi bassorilievi sono stati la causa principale della perdita totale della colorazione originale, ma permettono oggi uno studio dettagliato del monumento, anche delle parti di decorazione e di testo andate perdute per cause umane o naturali nel corso degli ultimi 150 anni. Già Loret, nel 1884, aveva descritto nei particolari la tomba e copiato i suoi testi<sup>31</sup>, quindi Mond, nel 1905, vi aveva effettuato degli scavi e ne aveva rilevato la planimetria<sup>32</sup>. Nel 1940, Varille si era occupato del testo dell'"appello ai visitatori", ma esso necessita oggi di essere rivisto e commentato per le sue particolarità<sup>33</sup>. Nel 1973 Abdel-Aziz Sadek aveva studiato una stele della tomba; nel 1983, Jan Assmann si era dedicato ai testi religiosi, e in seguito qualche altro studioso ha scritto contributi più o meno specifici sulla tomba<sup>34</sup>. Nel 2001, Lyla Pinch-Brock ha dedicato alla tomba un capitolo in un volume generale sui monumenti di Tebe Ovest, illustrandolo con belle fotografie, così come ha fatto Zahi Hawass nel 2009<sup>35</sup>. Manca tuttavia, a tutt'oggi, uno studio iconografico e testuale d'insieme, che costituisce uno dei nostri obiettivi.

**TOMBE TEBANE PRIVATE DOCUMENTATE NEGLI ARCHIVI EGITTOLOGICI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**<sup>36</sup>

- TT 1 Sennedjem (XIX d.)
- TT 2 Kha'bekhet (XIX d.)
- TT 3 Pashedu (XIX-XX d.)
- TT 8 Kha' (XVIII d.)
- TT 17 Nebamun (XVIII d.)
- TT 23 Thay (XIX d.)
- TT 31 Khons (XIX d.)
- TT 34 Mentuemhet (XXV-XXVI d.)
- TT 35 Bekenkhons (XIX d.)

<sup>29</sup> I calchi sono sparsi in molte collezioni: a quelle già citate si aggiungano almeno quelle del Louvre, dell'Ägyptisches Museum di Berlino, del Bristol City Museum, del Leeds Museum e del Museo Nazionale di Varsavia. Si veda da ultimo Dolińska (2007).

<sup>30</sup> Málék (1989), 227-229.

<sup>31</sup> Loret (1884), 113-132. I manoscritti di Loret, per la maggior parte inediti, relativi a questa tomba si trovano negli Archivi milanesi.

<sup>32</sup> Mond (1905), 67-69.

<sup>33</sup> Varille (1940 a). Facsimili e manoscritti relativi a questo testo sono conservati negli Archivi milanesi, cf. Orsenigo (2002), 63; Id. (2008), 50-51.

<sup>34</sup> Sadek (1973); Assmann (1983). Si veda anche, ad es., Pino (2005), 95-106.

<sup>35</sup> Pinch-Brock (2001); Hawass (2009).

<sup>36</sup> La lettura dei nomi dei titolari delle tombe segue quella fornita da PM I, 1.

- TT 36 Ibi (XXVI d.)
- TT 38 Zeserkara'sonb (XVIII d.)
- TT 41 Amenemopet detto Ipy (XIX d.)
- TT 43 Neferronpet (XVIII d.)
- TT 46 Ra'mosi (XVIII d.)
- TT 47 Userhet (XVIII d.)
- TT 48 Amenemhet detto Surer (XVIII d.)
- TT 50 Neferhotep (XVIII d.)
- TT 51 Userhet (XIX d.)
- TT 52 Nakht (XVIII d.)
- TT 54 Huy (XVIII d.), usurpata da Kenro (XIX d.)
- TT 55 Ra'mose (XVIII d.)
- TT 56 Userhet (XVIII d.)
- TT 57 Kha'emhet (XVIII d.)
- TT 63 Sebkhotp (XVIII d.)
- TT 64 Hekerneheh (XVIII d.)
- TT 66 Hepu (XVIII d.)
- TT 69 Menna (XVIII d.)
- TT 71 Senenmut (XVIII d.)
- TT 72 Re (XVIII d.)
- TT 74 Thanuny (XVIII d.)
- TT 76 Thenuna (XVIII d.)
- TT 77 Ptahemhet (usurpata da Roy) (XVIII d.)
- TT 78 Haremhab (XVIII d.)
- TT 80 Dhutnufer (XVIII d.)
- TT 81 Ineni (XVIII d.)
- TT 89 Amenmosi (XVIII d.)
- TT 90 Nebamun (XVIII d.)
- TT 91 anonima (XVIII d.)
- TT 96 Sennufer (XVIII d.)
- TT 100 Rekmire' (XVIII d.)
- TT 102 Imhotep (XVIII d.)
- TT 103 Dagi (XI d.)
- TT 106 Paser (XIX d.)
- TT 107 Nefsekheru (XVIII d.)
- TT 108 Nebseny (XVIII d.)
- TT 110 Dhout (XVIII d.)
- TT 111 Amenwahu (XIX d.)
- TT 120 'Anen (XVIII d.)
- TT 124 Re'y (XVIII d.)
- TT 126 Harmosi (Epoca Tarda)
- TT 132 Ra'mosi (XXV d.)
- TT 136 scriba reale (XIX d.)
- TT 137 Mosi (XIX d.)
- TT 139 Pairi (XVIII d.)

- TT 145 Nebamun (XVIII d.)  
 TT 148 Amenemopet (XX d.)  
 TT 158 Thonufet (XX d.)  
 TT 161 Nakht (XVIII d.)  
 TT 162 Kenamun (XVIII d.)  
 TT 178 Neferronpet (XIX d.)  
 TT 181 Nebamun e Ipuky (XVIII d.)  
 TT 192 Kharuef (XVIII d.)  
 TT 219 Nebenma'et (XIX-XX d.)  
 TT 247 Simut (XVIII d.)  
 TT 248 Dhutmosi (XVIII d.)  
 TT 253 Khnemmosi (XVIII d.)  
 TT 254 Mosi (XVIII d.)  
 TT 255 Roy (XVIII d.)  
 TT 256 Nebenkemet (XVIII d.)  
 TT 257 Neferhotep (XVIII d.)  
 TT 258 Menkheper (XVIII d.)  
 TT 277 Amenemonet (XIX d.)  
 TT 279 Pabasa (XXVI d.)  
 TT 290 Irinufet (XIX-XX d.)  
 TT 294 Amenhotep (XVIII d.) usurpata da Roma (XIX d.)  
 TT 295 Dhutmosi (XVIII d.)  
 TT 296 Nefersekheru (XIX d.)  
 TT 299 Inerkha' (XX d.)  
 TT 331 Pannut (XIX-XX d.)  
 TT 341 Nekhtamun (XIX d.)  
 TT 343 Benia (XVIII d.)  
 TT 365 Nefermenu (XIX d.)  
 TT 383 Merymosi (XVIII d.)

**TESI DI LAUREA SULLE TOMBE TEBANE (SOTTO LA DIREZIONE DI P. PIACENTINI  
 SALVO DIVERSAMENTE INDICATO)**

- *Studio per la catalogazione degli archivi fotografici A. Varille conservati presso la Biblioteca e gli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano* (a.a. 2003-2004).  
 - *Studio e implementazione di un'architettura per la realizzazione di un sistema software per l'accesso all'archivio della Biblioteca di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano* (a.a. 2004-2005. Relatori Prof. Stefania Bandini e Dr. Glauco Mantegari, Università di Milano Bicocca).  
 - *La tomba di Ramose (TT55): analisi delle fotografie del fondo Varille, Archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano* (a.a. 2006-2007).  
 - *Ricerche sulla tomba tebana TT78 di Horemhab: analisi delle fotografie del fondo Varille, Archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano* (a.a. 2007-2008).

- *Ricerche sulle tombe tebane TT90 e TT96* (a.a. 2007-2008).  
 - *Ricerche sulle tombe tebane TT161 e TT178* (a.a. 2007-2008).  
 - *Ricerche sulla tomba tebana 181* (a.a. 2007-2008).  
 - *Ricerche sulla tomba tebana 192* (a.a. 2007-2008).  
 - *Ricerche sulle tombe tebane 253 e 295* (a.a. 2007-2008).  
 - *Ricerche sulla TT 38 (Gurna) negli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano* (a.a. 2008-2009).  
 - *La TT 3 di Pashedu negli Archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano* (in corso).  
 - *Ricerche sulla tomba di Amenemhet Surer [TT 48]* (in corso).  
 - *Ricerche sulle tombe di Hekerneh [TT64] e Hepu [TT66]* (in corso).

**TESI DI LAUREA MAGISTRALE SULLE TOMBE TEBANE (SOTTO LA DIREZIONE DI  
 P. PIACENTINI)**

- *La tomba di Paury [TT 139] nella necropoli tebana* (a.a. 2006-2007).  
 - *Ricerche sulla TT31 di Khonsu a Gurna* (a.a. 2008-2009).  
 - *La tomba di Thay [TT23] a Gurna* (in corso).  
 - *Le tombe di Nefersekheru [TT107] e di Nebamun e Ipuky [TT 181] a Gurna* (in corso).

**BIBLIOGRAFIA**

- Assmann (1983)  
 J. Assmann, *Sonnenhymnen in thebanischen Gräbern*, Theben 1, Mainz am Rhein, 1983.  
 Assmann (1995)  
 J. Assmann et al., *Thebanische Beamtennekropolen. Neue Perspektiven archäologischer Forschung, Internationales Symposium Heidelberg 9.-13.6.1993*, SAGA 12, Heidelberg, 1995.  
 el-Bialy (2003)  
 M. el-Bialy, "Égyptologie et mise en valeur des sites de Thèbes-Ouest", in G. Andreu (éd.), *Deir el-Médineh et la Vallée des Rois, Actes du colloque, Paris 3-4 mai 2002*, Paris, 2003, pp. 21-32.  
 Bothmer (2003)  
 B.V. Bothmer, *Egypt 1950. My first visit*, Oxford, 2003.  
 Busi, Mohareb (2002)  
 C. Busi, F.A. Mohareb, *Fotografi in Egitto. Le immagini di Heinz e Giorgio Leichter dal 1910 al 1940*, Torino, 2002.

Christophe (1956)

L.-A. Christophe, "Alexandre Varille", *ASAE* 53 (1956), pp. 69-78.

Der Manuelian (2009)

P. Der Manuelian, "Eight years at the Giza Archives Project: past experiences and future plans for the Giza digital archive", *EDAL* 1 (2009), pp. 149-160, pls. LXVII-LXIX.

Dolińska (2007)

M. Dolińska, "Khaemhet's Bad Luck", *Centre d'Archéologie Méditerranéenne de l'Académie Polonaise des Sciences, Études et Travaux* XXI (2007), pp. 28-41.

Dunham (1936)

D. Dunham, "Notes on Some Old Squeezes from Egyptian Monuments", *JAOS* 56 (1936), pp. 174-177.

The Epigraphic Survey (1995)

*The Registry of the Photographic Archives of the Epigraphic Survey*, OIC 27, Chicago, 1995, pp. 175-186.

Ferri, Busi, Marucchi, Piacentini, Zannier (2008)

A. Ferri, C. Busi, L. Marucchi, P. Piacentini, I. Zannier, *Il fotografo dei faraoni. Antonio Beato in Egitto (1860-1905)*, Bologna, 2008.

Hartwig (2004)

M. Hartwig, *Tomb Painting and Identity in Ancient Thebes, 1419-1372 BCE*, MonAeg X, Série IMAGO 2, Turnhout, 2004.

Hawass (2009)

Z. Hawass (photographs by S. Vannini), *The Lost Tombs of Thebes. Life in Paradise*, London, 2009.

Jacquemin (1999)

M. Jacquemin, "Alexandre Varille, un précurseur au bord du Nil", *KYPHI* 2 (1999), pp. 17-25.

Kowalski (1999)

Kowalski, "«Alexandre Varille, un précurseur au bord du Nil» par M. Jacquemin. Note éditoriale", *KYPHI* 2 (1999), pp. 27-32.

Loret (1884)

V. Loret, "La tombe de Khâ-m-hâ", *MMAF* 1, Paris, 1884, pp. 113-132.

Maher-Taha (2002)

M. Maher-Taha, *Le tombeau de Menna [TT. N° 69]*, Le Caire, 2002.

Málek, Magee (1983)

J. Málek, D. Magee, "Additional Theban tomb documentation in the Griffith Institute", *GM* 65, pp. 57-62.

Málek (1989)

J. Málek, "Early Squeezes Made in the Tomb of Khaemhet (TT 57)", *JEA* 75 (1989), pp. 227-229.

Málek (1995)

J. Málek, "The Archivist as a Researcher", in J. Assmann et al., *Thebanische Beamtennekropolis. Neue Perspektiven archäologischer Forschung, Internationales Symposium Heidelberg 9.-13.6.1993*, SAGA 12, Heidelberg, 1995, pp. 43-48.

Málek (2003)

J. Málek, "We have the tombs. Who needs the archives?", in N. Strudwick, J.H. Taylor (eds.), *The Theban necropolis. Past, present and future*, London, 2003, pp. 229-243.

Manniche (1988)

L. Manniche, *Lost Tombs. A Study of Certain Eighteenth Dynasty Monuments in the Theban Necropolis*, London, 1988.

Mantegari, Piacentini (2007)

G. Mantegari, P. Piacentini, "A Project for the Management and Publication of University of Milan's Egyptological Archives", in J.T. Clark, E.M. Hagemaster (eds.), *Digital Discovery: Exploring New Frontiers in Human Heritage, 34th Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, Fargo, ND-USA, 18-23 April, 2006. Proceedings*, Budapest, 2007, pp. 382-389.

Mekhitarian (1952)

A. Mekhitarian, "Alexandre Varille", *CdE* 27 (1952), 53, pp. 143-144.

Mekhitarian (1985)

A. Mekhitarian, "La destruction systématique des tombes thébaines", in F. Geus, Fl. Till (eds.), *Mélanges offerts à Jean Vercoutter*, Paris, 1985, pp. 239-244.

Miniaci, Quirke (2008)

G. Miniaci, S. Quirke, "Mariette at Dra Abu el-Naga and the Tomb of Neferhotep: a mid 13<sup>th</sup> Dynasty Rishi Coffin (?)", *EVO* XXXI (2008), pp. 5-25.

Mond (1905)

R. Mond, "Report of Work in the Necropolis of Thebes during the Winter of 1903-1904", *ASAE* 6 (1905), pp. 65-96.



Murray, Málek (1980)

H. Murray, J. Málek, "Theban tomb tracings made by Norman and Nina de Garis Davies", *GM* 37 (1980), pp. 31-36.

Negm (1997)

M. Negm, *The tomb of Simut called Kyky. Theban tomb 409 at Qurnah*, Warminster, 1997.

Orsenigo (2002)

C. Orsenigo, "Materiali d'archivio dalla tomba tebana di Khaemhat", in P. Piacentini, M. Pozzi Battaglia (a cura di), *Egitto. Dalle piramidi ad Alessandro Magno* (catalogo della mostra), Milano, 2002, p. 63.

Orsenigo (2008)

C. Orsenigo, "Catalogue of the objects", in P. Piacentini (ed.), *Victor Loret in Egypt (1881-1899). From the Archives of the Milan University to the Egyptian Museum in Cairo* (catalogue of the exhibition), Cairo, 2008, pp. 44-51.

Piacentini (2003)

"La biblioteca di Alexandre Varille e le prime fotografie aeree dell'Egitto", in C. Basile - A. Di Natale (a cura di), *Atti del VII Conv. Naz. di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 29 nov. - 2 dic. 2001*, Quaderni del Museo del Papiro - Siracusa XI, Siracusa, 2003, pp. 133-143.

Piacentini (2004)

P. Piacentini, "La Biblioteca e gli Archivi di Egittologia. Nuove acquisizioni e attività in corso", in V. de Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, Quaderni di Acme 68, Milano, 2004, pp. 109-125.

Piacentini, Orsenigo (2004)

P. Piacentini, C. Orsenigo, *La Valle dei Re riscoperta. I giornali di scavo di Victor Loret (1898-1899) e altri inediti*, Le vetrine del sapere 1, Milano, 2004.

Piacentini (2008)

P. Piacentini (ed.), *Victor Loret in Egypt (1881-1899). From the Archives of the Milan University to the Egyptian Museum in Cairo* (catalogue of the exhibition), Cairo, 2008.

Piacentini (2009)

P. Piacentini, "Ten Years Later", *EDAL* 1 (2009), pp. 11-20, pls I-X.

Pinch-Brock (2001)

L. Pinch-Brock, "La tomba di Khaemhat", in K.R. Weeks, *La Valle dei Re. Le tombe e i templi funerari di Tebe Ovest*, Vercelli, 2001, pp. 364-375.

Pino (2005)

C. Pino, "The Market Scene in the Tomb of Khaemhet (TT 57)", *JEA* 91 (2005), pp. 95-106.

Pirelli (1998)

R. Pirelli "The Monument of Imenemmet as a Document of Social Changes in the Egyptian New Kingdom", in C.J. Eyre (ed.), *Proceedings of the Seventh International Congress of Egyptologists (Cambridge, 3-9 September 1995)*, OLA 82, Leuven, 1998, pp. 871-884.

Pirelli (2002 a)

R. Pirelli, "L'alimentazione nell'Egitto faraonico: usi quotidiani e tavole d'offerta" in *Atti del Convegno Internazionale Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, III, Napoli, 2002, pp. 847-875.

Pirelli (2002 b)

R. Pirelli, "Towards an anthropology of myths and rituals on offering and sacrifice in Ancient Egypt: a Proposal", in R. Pirelli (ed.), *Egyptological Essays on State and Society*, Serie Egittologica 2, DSRAPA, Napoli 2002, pp. 111-136.

Pirelli (2007)

R. Pirelli, "Les répertoires de scènes des tombeaux privés de la 18ème dynastie et les scènes de banquet: présentation d'une étude", in J.-C. Goyon, C. Cardin (eds.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists, Grenoble, 6-12 septembre 2004*, OLA 150, Leuven - Paris - Dudley MA, 2007, pp. 1519-1525.

PM I, 1

B. Porter, R. Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings. I. The Theban Necropolis, 1. Private Tombs*, Oxford, 1960.

Tefnin (1997)

R. Tefnin (ed.), *La peinture égyptienne. Un monde de signes à préserver. Colloque de Bruxelles, Avril 1994*, MonAeg VII, Série IMAGO 1, Bruxelles, 1997.

Sadek (1973)

A.-A. Sadek, "A Stela of Purification from the Tomb of Kha'emhat at Thebes", *MDAIK* 29 (1973), pp. 63-70.

Sakurai, Yoshimura, Kondo (1988)

K. Sakurai, S. Yoshimura, J. Kondo (eds.), *Comparative studies of noble tombs in Theban necropolis. Tombs nos. 8, 38, 39, 48, 50, 54, 57, 63, 64, 66, 74, 78, 89, 90, 91, 107, 120, 139, 147, 151, 181, 201, 253, 295*, Tokyo, 1988.

Sheikholeslami (2003)

C. Sheikholeslami, "The Burial of Priests of Montu at Deir el-Bahari in the Theban Necropolis", in N. Strudwick, J.H. Taylor (eds.), *The Theban Necropolis: Past, Present and Future*, London, 2003, pp. 131-137.

Seibel (2008)

E.W. Seibel, "The Archives of Victor Loret and their Way to Milan: Precipitate of an Odyssey", in P. Piacentini (ed.), *Victor Loret in Egypt (1881-1899). From the Archives of the Milan University to the Egyptian Museum in Cairo* (catalogue of the exhibition), Cairo, 2008, pp. 1-2.

Strudwick (2003)

N. Strudwick, *The tomb of Amenemopet called Tjanefer at Thebes (TT 297)*, ABAIK Äg Reihe 19, Berlin, 2003.

Strudwick, Taylor (2003)

N. Strudwick, J.H. Taylor (eds.), *The Theban Necropolis. Past, Present and Future*, London, 2003.

Vandier (1950)

J. Vandier, *Mo'alla. La tombe d'Ankhtifi et la tombe de Sébekhotep*, BdE 19, Le Caire, 1950.

Varille (1933)

A. Varille, "Deux fragments d'inscriptions du vice-roi de Nubie Merimes", *ASAE* 33 (1933), pp. 83-84.

Varille (1935)

A. Varille, "Trois nouveaux chants de harpistes", *BIFAO* 35 (1935), pp. 153-160.

Varille (1940 a)

A. Varille, "L'appel aux visiteurs du tombeau de Khaemhêt", *ASAE* 40 (1940), pp. 601-606.

Varille (1940 b)

A. Varille, "Le tombeau thébain du vice-roi de Nubie Merimes", *ASAE* 40 (1940), pp. 567-570.

Varille (1947 a)

A. Varille, "Les trois sarcophages du fils royal Merimes", *ASAE* 45 (1947), pp. 1-15.

Varille (1947 b)

A. Varille, "Une stèle d'Amenemouia, porte-sandalettes du fils royal Merimes (Liverpool n° 25)", *ASAE* 45 (1947), pp. 33-34.

Varille (1968)

A. Varille, *Inscriptions concernant l'architecte Amenhotep fils de Hapou*, BdE 44, Le Caire, 1968.

#### ABSTRACT / ملخص

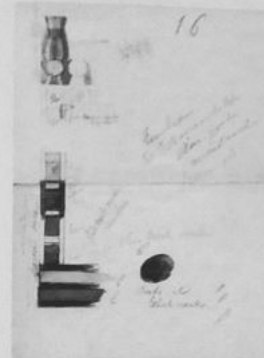
Starting point of the work has been the search of documents related to the Theban private tombs in the Egyptological Archives of the Università degli Studi di Milano, which can be considered among the most important Egyptological Archives in Europe. Here are preserved over 50000 images, coming especially from the archives of Alexandre Varille (1909-1951) and Victor Loret (1859-1946), together with sketches, watercolours, facsimiles of texts, notes, etc. made in Egypt between 1881 and 1951. Other documents, covering the years 1950-1990, come from the private record of Bernard V. Bothmer (1912-1993), recently acquired by the University. In 2003, their systematic ordering began, together with their cataloguing and digitalisation, in view of the creation of an electronic archive.

A group of 45 tombs dating back to the 18<sup>th</sup> dynasty has been selected for analysis, on the basis of a first verification of their present conditions, and the check in the Milan Archives of the presence of graphic and photographic documentation on them. This very rich material is related to tombs both well known, as for instance TT48, and unpublished or nearly unknown, as for instance TT248. There are some remarkable cases, as the complete photographic mapping of TT57, of Khaemhat, or the numerous photos of TT192, of Kheruef. For each tomb, an extensive bibliographical research will be performed, from the first excavations to the actual studies, to determine what has been published or not. A search in the Egyptological collections and archives will also be performed for a more restricted group of tombs, to discover the presence of fragments or other materials related to them, and the possibility of integrations in the texts or in the decoration using the archival documents. On the basis of an agreement with the Egyptian Supreme Council of Antiquities, this group, on which our attention is now focussed, is formed by TT 38, 57, 64, 66, 89, 139, on which a rich documentation exist in Milano and in the CEDAE (*Centre d'Études et de Documentation sur l'Ancienne Égypte*).

A list of TT on which photographs or other documents are kept in the Egyptological Archives of the Università degli Studi di Milano, and of master degrees and thesis on the subject prepared in the same University is added at the end of the article.

تمثلت نقطة البداية في البحث عن وثائق ترتبط بالمقابر الطيبية الخاصة المحفوظة في السجلات الأثرية لجامعة الدراسات بميلانو، والتي تعتبر ضمن أهم السجلات الأثرية في أوروبا. محفوظ في هذا السجل أكثر من ٥٠.٠٠٠ صورة، أنت بصفة خاصة من سجلات اليكسندر فاليري (١٩٠١-١٩٠٩) وفكتور لوري (١٨٥٩-١٩٤٦) مرفقة بالرسوم التخطيطية و، ملونة بألوان مائية، و صور طبق الأصل من النصوص، و ملاحظت... الخ. وقد أعدت تلك السجلات في مصر فيما بين عام ١٨٨٨ و ١٩٥١. و هناك وثائق أخرى، تغطي الأعوام من ١٩٩٠-١٩٥٠، أنتت من خلال التسجيل الخاص لـ بيرنارد ف. يوتمر (١٩٩٣-١٩١٢)، حصلت عليه الجامعة مؤخرا. و في عام ٢٠٠٣ بدأ تنظيم وتصنيف تلك السجلات، و إعدادهم في قوائم و ترقيمهم، تمهيدا لعمل أرشيف الكتروني.

وقد تم اختيار مجموعة تتكون من ٤٥ مقبرة تعود إلى الأسرة الثامنة عشر، لدراساتهم، بناء على التسجيل الأول لحالهم، و المراجعة على التوثيق التخطيطي و التصويري في سجلات ميلانو. ترتبط هذه المواد الغنية جدا بمقابر معروفة جيدا مثل المقبرة رقم ٤٨، و أخرى غير منشورة علميا أو تقريبا غير معروفة مثل المقبرة ٤٨. توجد بعض الحالات الجديرة بالملاحظة، مثل تخطيط مصور كامل للمقبرة ٥٧، للمدعو "فغ إم حات"، و الصور العديدة للمقبرة رقم ١٩٢ للمدعو "خرو إف". سوف يتم عمل بحث ببليوجرافي شامل لكل مقبرة، من أول حفائر تمت بها حتى الدراسات الحالية، و ذلك لتحديد ما قد تم نشره من عدمه. سوف يتم أيضا إجراء بحث في المجموعات الأثرية و السجلات لمجموعة محددة من المقابر، للكشف عن وجود كسرات أو مواد أخرى قد ترتبط بهم، و إمكانية دمجه في النصوص أو في الزخارف باستخدام وثائق السجلات. و بناء على موافقة المجلس الأعلى للآثار، فإن هذه المجموعة من المقابر التي هي محور دراستنا الآن، تتكون من المقابر رقم ٣٨، ٥٧، ٦٤، ٦٦، ٨٩، ١٣٩، والتي لها توثيق غني موجود في ميلانو، و في مركز تسجيل الآثار. و مرفق في نهاية التقرير قائمة بالمزارات الجنائزية الطيبية التي لها صور أو وثائق أخرى محفوظة في سجلات جامعة نجلي ميلانو للدراسات، و رسائل الماجستير و الدكتوراة المتعلقة بالموضوع التي أعدت في نفس الجامعة.



a - Appunti e schizzi di V. Loret sulla tomba di Amenhotep, TT C.1 © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



b - Appunti e schizzi di V. Loret sulla TT C.1 © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



c - La tomba di Khaemhat, TT57, alla fine del XIX secolo. Fotografia di V. Loret © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



d - Testi della TT 57, copiati da V. Loret © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano





a - Calco su carta di iscrizioni della tomba di Khaemhat, TT 57. Fondo Loret - Varille © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



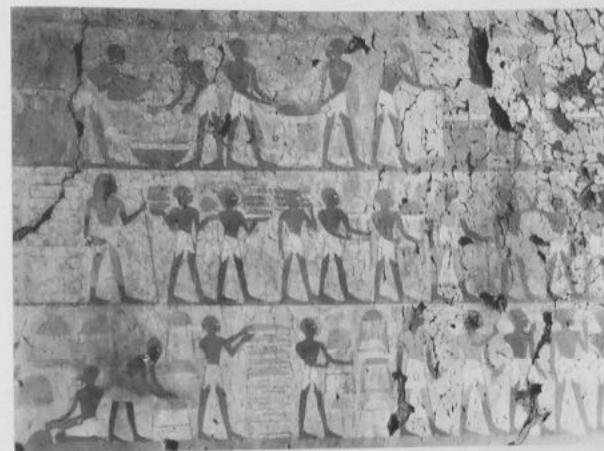
b - Facsimile dell'appello ai visitatori della TT 57, realizzato da A. Varille © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



c - Pitture della tomba di Djoserkaraseneb, TT 38. Fondo Varille © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



d - Particolare delle pitture della TT 38 © CEDAE, Cairo



a - Pitture della tomba di Amenmose, TT 89. Fondo Varille © Biblioteca e Archivi di Egittologia, Università degli Studi di Milano



b - Pitture della tomba di Paury, TT 139 © CEDAE, Cairo

**LA MISSIONE ITALIANA DI SCAVO PRESSO  
L'AREA DEL TEMPIO DI MILIONI DI ANNI DI  
AMENHOTEP II  
LUXOR – WEST BANK**

**CEFB<sup>1</sup>  
CENTRO DI EGITTOLOGIA FRANCESCO BALLERINI**

CAMPAGNE DI SCAVO 1998-2009  
CAMPAGNA DI SCAVO 2009-2010

*Angelo Sesana – Tommaso Quirino*

"To the north of the Ramesseum was a space of ground covered with chips of stone, and with a few brick walls showing upon it".

Queste sono le prime parole con cui Sir William Matthew Flinders Petrie nella sua pubblicazione "Six Temples at Thebes"<sup>2</sup> del 1896 iniziava la scarna ma chiara descrizione degli scavi da lui condotti sulla riva occidentale del Nilo a Tebe. Alla fine dei suoi lavori egli lasciò una planimetria del tempio nella quale sottolineava la presenza di muri appartenenti all'epoca di Amenhotep II e altri databili al Terzo Periodo Intermedio e, più precisamente, alla XXII Dinastia. Egli identificò il tempio come appartenente ad Amenhotep II grazie ai depositi di fondazione e a poche basi di colonne che ancora esistevano *in situ*, ma che l'archeologo non aveva riportato alla luce nella loro totalità. Le nostre ricerche hanno confermato sia il dato relativo all'appartenenza del tempio sia la parzialità delle indagini condotte da Petrie: sono stati trovati alcuni di questi depositi di fondazione (Tav. I b) e numerose altre testimonianze non rilevate dall'archeologo inglese.

Dopo gli scavi di Petrie, il sito sembra essere stato occupato dagli abitanti della zona, ancor prima della costruzione delle case sulle pendici della montagna: il villaggio di Sheikh 'abd el-Gurnah. Dagli inizi del secolo fino al 1998, anno di

<sup>1</sup> [www.cefb.it](http://www.cefb.it)

<sup>2</sup> Petrie (1897), 4.

inizio dei nostri lavori, il sito fu lasciato all'abbandono, attraversato addirittura da un largo sentiero che permetteva agli abitanti del villaggio di approvvigionarsi di acqua e altro nelle zone coltivate. L'incuria dell'area aveva certamente permesso anche scavi clandestini che, come molto probabilmente era successo prima dei lavori di Petrie, lasciarono il sito totalmente esposto alla distruzione di quei pochi resti archeologici che, almeno in superficie, ancora rimanevano.

Le ricerche condotte dalla nostra missione hanno portato alla luce – a volte anche insperatamente – molte strutture riferibili al tempio e non solo, utili a definire, anche se non in maniera definitiva, la storia di quest'area, consentendo di confermare o modificare alcune delle conclusioni alle quali era giunto l'archeologo inglese<sup>3</sup>.

#### I RISULTATI DELLE PRIME 11 CAMPAGNE DI SCAVO (1998-2009)<sup>4</sup>

Angelo Sesana

Ripercorreremo ora brevemente i risultati ottenuti a seguito delle 11 campagne di scavo archeologico già condotte presso l'area del tempio<sup>5</sup> (Tav. I a).

È da notare innanzitutto che, prima della edificazione del tempio di Amenhotep II, la zona era ampiamente occupata da una necropoli che risale almeno al Secondo Periodo Intermedio, se non alla fine del Medio Regno. Tra queste strutture presistenti ricordiamo i resti di muri in mattoni con lo stampiglio di un personaggio chiamato *Nefer-*iw**, ancora oggi di difficile identificazione, o il recente rinvenimento di una cappellina funeraria, distrutta al momento della costruzione del cortile colonnato, che conservava ancora il livello di crollo ricco di frammenti di intonaco decorato. Risalgono a questo periodo, anche se il loro scavo deve essere ancora ultimato e lo studio delle associazioni di materiali deve essere ancora approfondito, le strutture funerarie complesse ancora in corso di indagine, come quella rinvenuta nel quadrato A17. Si tratta di una tomba a camera formata da una rampa discendente, ancora da esplorare per intero poiché coperta da strutture posteriori, un corridoio e almeno due camere. Di questa tomba, prima dell'ultima campagna, era stato affrontato solo lo scavo dell'ingresso. Qui, il deposito si caratterizzava per la presenza di numerosi resti ceramici interi o frammentari, ma completamente ricostruibili, e di due scheletri umani in connessione anatomica.

L'architettura del tempio inizialmente sembrava essere meno imponente di quella di Thutmosi III, dove vestigia meglio conservate e maggiormente visibili lasciano intuire ancora oggi la grandiosità del tempio stesso. Ma dal momento che le ricerche

<sup>3</sup> Il lungo lavoro di scavo e interpretazione ha permesso di rilevare, solo per fare un esempio, che il cortile colonnato, contrariamente a quanto affermato da Petrie, non era dotato di una sola fila di colonne ma di due (se non, su un solo lato, addirittura tre).

<sup>4</sup> Desidero innanzitutto ringraziare vivamente la Dott.ssa Rosanna Pirelli, curatrice del volume, e il Centro Archeologico Italiano, per avermi coinvolto in questo importante progetto editoriale.

<sup>5</sup> Il testo seguente e quello del prossimo paragrafo riprendono in parte quelli in corso di pubblicazione per gli atti del Colloquio Internazionale tenutosi a Luxor nel gennaio 2010: Sesana (c.s.), Quirino, Negri, Sesana (c.s.). Per i rapporti preliminari delle prime missioni: Sesana (2001-2002), Sesana (2002), Sesana (2003), Sesana (2004), Sesana (2005), Sesana (2007).

hanno ormai raggiunto un notevole grado di avanzamento, oggi è possibile proporre una pianta generale della struttura templare (Tav. II a-b), che risulta molto simile a quella dei templi di Thutmosi III e Thutmosi IV.

La struttura, dell'estensione complessiva di circa 90 m di larghezza per almeno 110 m di lunghezza, era circondata da un muro in mattoni crudi dello spessore di circa 4,25 m. Il corpo principale del tempio era preceduto sicuramente da un pilone, sempre in mattoni crudi, di cui si sono trovate poche ma significative tracce. I dati di scavo, inoltre, non fanno escludere che fosse presente anche un primo pilone, posto in corrispondenza dei campi attualmente coltivati e forse addirittura al di sotto del livello di falda, le cui tracce sono state evidentemente obliterate dalle successive inondazioni del passato e cancellate dall'azione dell'acqua<sup>6</sup>.

Un sistema di rampe, delle quali rimane ben conservata quella centrale, conduceva all'interno del cortile colonnato. Questo era circondato da un muro di cinta in mattoni crudi (dello spessore di 90 cm circa), che includeva anche il *sancta sanctorum*, e da un muro in grossi blocchi di arenaria originariamente decorati. Delle colonne, probabilmente disposte su due file nei lati est, nord e sud e forse su tre file nel lato ovest, rimangono solo le basi, le pietre di fondazione (sia in calcare che in arenaria) o semplici tracce circolari nel terreno compatto. Dal cortile colonnato si accedeva ad una sala ipostila, caratterizzata probabilmente da due file di 5 colonne e affiancata da una serie di ambienti più piccoli, e quindi al *sancta sanctorum*. Tutti questi ambienti erano costruiti interamente in muri di arenaria, di cui rimangono solo le fondamenta. L'accesso alla sala ipostila è tutt'ora marcato da una enorme soglia in calcare, nota già a Petrie.

Annesse al tempio si trovavano numerose strutture in mattoni crudi, rinvenute in pessimo stato di conservazione sul lato sud e completamente obliterate da interventi moderni sul lato nord. Tra queste sono stati individuati probabilmente i resti di una scuola, di cucine e di altri ambienti di natura produttiva, che risalgono anche ad un periodo immediatamente seguente all'epoca di Amenhotep II.

Poche sono le tracce dell'alzato del tempio. I frammenti di rilievi figurati, di roccchi di colonne e di soffitti dipinti con motivo a cielo stellato possono solo offrire uno scorcio di quello che doveva essere un raffinato apparato decorativo.

La struttura del tempio così descritta ha subito certamente delle modifiche da parte di Thutmosi IV, che forse si è occupato anche del suo completamento, e di Amenhotep III, che, pur nel rispetto del progetto originario, lo sviluppò ulteriormente. Gli interventi attuati sulle strutture templari durante il regno di quest'ultimo furono sicuramente più importanti, come dimostrano i cospicui ritrovamenti di oggetti con il nome del faraone, alcuni dei quali lasciano pensare a un utilizzo dell'area sud del tempio come *'at sebaït* o addirittura come *per ankh*. Numerosi sono infatti gli ostraka che riportano esercizi di scrittura o prove d'artista.

<sup>6</sup> Nella campagna 2008-2009 è stato effettuato un sondaggio con mezzo meccanico nella zona anteriore al tempio, a contatto con i campi coltivati, che ha dato esito negativo: non sono venuti alla luce resti archeologici ma si è potuto registrare unicamente il livello molto alto raggiunto dalle acque di falda. All'interno dell'area di scavo, tuttavia, alcuni lacerti di struttura muraria in mattoni crudi fanno ipotizzare che il muro di cinta lungo il lato sud del tempio proseguiva anche oltre l'allineamento dell'unico pilone effettivamente rilevato, verso est.



Le ragioni che hanno portato a questo massiccio intervento non sono note, ma certamente avvennero prima del regno di Amenhotep IV. Il nome di Amon, infatti, sui blocchi di arenaria interrati (e già notati dal Petrie) non è stato eraso.

Certamente prima dell'abbandono di Tebe da parte di Amenhotep IV / Akhenaton l'area è stata sottoposta a ulteriori stravolgimenti. Le strutture collocate nella zona ovest, oltre il muro di cinta, provano infatti la presenza di questo faraone<sup>7</sup>.

La costruzione del Ramesseum agli inizi della XIX dinastia ha certamente contribuito allo smantellamento della parte interna del tempio, poiché molti blocchi in arenaria del sito si trovano ora riutilizzati nelle strutture del Ramesseum e nella rampa di accesso del tempio-mammisi di Mut-tw, madre di Ramesse II.

Durante il Terzo Periodo Intermedio tutta l'area venne ancora adibita a necropoli: le numerose tombe collocabili cronologicamente in questo periodo, anche se non di grande importanza, ne sono una sufficiente documentazione. Si tratta di strutture dotate di un pozzo verticale quadrangolare scavato nella montagna per una profondità dai 2 ai 4 m circa. Da questo si accede a una o più camere di piccole dimensioni e forma irregolare, anch'esse scavate nella roccia. La maggior parte delle tombe è già stata visitata in antico, anche se in alcuni casi si sono ritrovati vasi canopi, ushabti di rozza fattura o resti estremamente frammentari dei sarcofagi o degli originari corredi. Le grandi strutture in mattoni crudi simili a piloni, identificate da Petrie come pertinenti a costruzioni del Terzo Periodo Intermedio, non trovano invece collocazione e giustificazione nei contesti funerari della zona risalenti allo stesso periodo.

Sono state infine rinvenute anche numerose attestazioni del fatto che la zona del complesso templare fu occupata in epoca tarda: tolemaico-romana. Le tre giare collocate nello stretto spazio tra due muri all'interno di quello che fu il cortile colonnato lo provano in modo indiscutibile. All'interno di una di queste, in particolare, sono state rinvenute alcune calzature in cuoio perfettamente conservate<sup>8</sup>.

Un'ultima osservazione va dedicata alla presenza di un importante numero di mattoni con una stampigliatura a nome di un personaggio di rilievo, *Djehuty-néfer*, la cui titolatura è stata rinvenuta anche in due tombe nella zona riservata alle sepolture dei nobili (TT 80 e TT 104). L'identificazione del personaggio come appartenente all'epoca di Amenhotep II pone ancora dei problemi, poiché sui mattoni da noi identificati la titolatura è più estesa ed importante di quella ritrovata sulle pareti delle due tombe sopra citate.

La prima finalità della missione, ossia quella di riportare alla luce quanto conservato della struttura templare e di ridisegnarne nel maggior dettaglio possibile la planimetria, sembra aver quindi raggiunto i risultati sperati. La scelta di raggiungere nello scavo il piede della montagna, seppure impegnativa, si è dimostrata importante ed essenziale per la definizione della storia del tempio ma anche per la storia del sito stesso. È invece ancora in corso lo studio dei numerosi ed

<sup>7</sup> Un esempio su tutti è il rinvenimento di una struttura muraria con mattoni recanti il cartiglio di Akhenaton, anche nell'area templare di Amenhotep II.

<sup>8</sup> Le calzature sono attualmente in corso di studio da parte di Andre J. Veldmeijer.

eterogenei reperti rinvenuti, studio che consentirà un'ulteriore precisazione e completamento dei dati raccolti con lo scavo.

Contestualmente all'attività sul campo si è dato inizio nel 2007 al ripristino e al restauro delle strutture architettoniche, su progetto dell'architetto Elio Negri. Gli interventi riguardano i muri di cinta in mattoni crudi, il cortile colonnato e gli annessi economici. Oltre a garantire la protezione e la migliore conservazione possibile di quanto messo in luce del complesso templare, i nostri interventi hanno l'obiettivo di rendere riconoscibile la pianta del tempio e di rendere l'area in futuro fruibile al pubblico.

#### LA DOCUMENTAZIONE INFORMATICA E IL PROGETTO GIS DEL TEMPIO

Tommaso Quirino

Durante le prime 11 campagne di scavo condotte dal CEFB presso il Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II e parallelamente allo studio del contesto archeologico, la ricerca è stata indirizzata anche verso la scelta degli strumenti più adatti alla raccolta e alla gestione della documentazione di scavo. Attualmente l'intera documentazione è prodotta e gestita con strumenti digitali, una scelta imposta sia dall'esigenza di rimanere aggiornati ai più recenti sviluppi della ricerca in campo metodologico, sia dalla necessità di gestire una mole di dati sempre più ampia ed eterogenea, proveniente da un'area che raggiunge ormai l'estensione di oltre 10.000 m<sup>2</sup>.

Fin dall'inizio degli scavi, nel 1997, l'intera catalogazione dei reperti è stata affidata, benché con strumenti piuttosto semplici, ad archivi digitali, e i rilievi del Tempio sono stati realizzati con l'ausilio di un software CAD (Computer-aided Design). A partire dal 2005, invece, tutti i dati grafici e alfanumerici sono stati inseriti in un unico e più complesso sistema informativo appositamente implementato. Questo sistema informativo è composto da tre nuclei principali: un database relazionale e un GIS (Geographic Information System) collegati tra di loro, e un database multimediale che contiene centinaia di immagini, non collegato ai primi due ma basato su un complesso sistema di indici e keywords.

Nel database<sup>9</sup> sono confluite le informazioni relative ai reperti catalogati durante gli scavi, provenienti sia dai livelli pertinenti al tempio sia dai pozzi funerari e da altre sepolture, le informazioni relative ai pozzi funerari, alle unità stratigrafiche murarie e alle cosiddette marche di cava presenti sui blocchi in arenaria dei muri del tempio. La raccolta dei dati sul campo avviene attraverso schede cartacee appositamente studiate, basate su standard italiani e adattate al contesto archeologico egiziano. Successivamente, in fase di post-scavo, la scheda viene riportata in formato digitale e inserita nel database. La scheda di registrazione delle strutture

<sup>9</sup> Durante la strutturazione del sistema informativo è stata dedicata particolare attenzione all'implementazione del database relazionale per la gestione dei dati di scavo, creato con Microsoft Access<sup>TM</sup>. Per ottimizzare la visualizzazione e la consultazione dei dati, si è fatto un abbondante uso di specifiche routine in Visual Basic.

murarie contiene le informazioni sulle dimensioni dei mattoni o dei blocchi, sul tipo di posa in opera, sul numero di corsi conservati, sul legante, oltre alle misure e ad altri dati descrittivi. La scheda di pozzo funerario contiene le informazioni relative alle misure e all'orientamento di pozzo e camere, alle unità stratigrafiche, al posizionamento dei reperti, nonché alcuni schizzi illustrativi. La scheda delle cosiddette marche di cava, ovvero *control marks*, *positioning marks* e *control notes*<sup>10</sup>, contiene tutte le informazioni possibili sul blocco marcato e sul contesto in cui è collocato - materiale del supporto, unità stratigrafica muraria, orientamento, visibilità - e sui singoli segni - dimensioni, colore, descrizione, stato di conservazione, leggibilità. Di tutti gli altri singoli reperti catalogati, infine, vengono registrati l'area di provenienza, il materiale, le dimensioni e una breve descrizione.

Il database costituisce il fulcro del sistema informativo, ma è il GIS che rappresenta il supporto grafico e visivo di ogni tipo di dati. Non si vuole in questa sede entrare nello specifico delle tecnologie GIS<sup>11</sup>, che dopo trent'anni di sviluppo hanno ora raggiunto un punto in cui anche non specialisti possono trarre vantaggio da software relativamente *user-friendly* per risolvere problemi di natura archeologica. Attualmente questo strumento è applicato infatti con buoni risultati anche in numerosi progetti di ricerca in ambito egittologico, legati sia al territorio, sia a singoli scavi<sup>12</sup>.

Il progetto GIS del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II prevede due gradi di consultazione: una scala macro, che riguarda l'intera struttura del tempio e la sua collocazione topografica in relazione agli altri monumenti della riva occidentale di Tebe; una scala micro, che permette di analizzare anche la singola unità muraria nel dettaglio della messa in opera dei mattoni e le sepolture nel dettaglio dei singoli resti ossei. In esso sono state raccolte le informazioni spaziali delle entità individuate nel database, debitamente collegate ai dati alfanumerici in esso contenuti. Il GIS viene utilizzato con diverse finalità: la semplice archiviazione e organizzazione dei dati, la produzione di informazioni e di varie ipotesi di lettura dei dati, il supporto analitico e decisionale nella pianificazione di nuovi interventi sul contesto archeologico.

Le funzionalità analitiche proprie di questo strumento, in particolare, vengono sfruttate principalmente in differenti ambiti di ricerca: dallo studio dei reperti a quello delle strutture murarie, dallo studio dei resti umani a quello degli aspetti tecnologici legati alle cosiddette marche di cava. I reperti sono sempre e opportunamente associati al quadrato in cui sono stati rinvenuti: di quelli catalogati si possono così interrogare tutte le caratteristiche registrate nella relativa scheda, mentre di tutti gli altri solo gli aspetti quantitativi. Le strutture murarie in mattoni crudi sono registrate all'interno del GIS come poligoni, per rendere meglio visibile il loro ingombro, evitare errori di digitalizzazione e permettere una più adeguata analisi dei loro aspetti topologici. Le cosiddette marche di cava, infine, sono registrate in due layers distinti, come poligoni - privilegiando il blocco su cui sono poste -, e come linee - privilegiando la faccia su cui è tracciato il segno -, al fine di

<sup>10</sup> Arnold (2003), 58-59.

<sup>11</sup> Per l'uso del GIS in archeologia: Wheatley, Gillings (2002), Conolly, Lake (2006).

<sup>12</sup> Solo per fare alcuni esempi: Yehia (2003), Pimpaud, Amin (2008), Barich, Lucarini (2009).

poterne analizzare al meglio anche l'orientamento e la visibilità. La ricerca incrociata effettuata sulle caratteristiche dei segni e sulla loro collocazione spaziale si spera possa guidarci nell'interpretazione del loro significato e migliorare le nostre conoscenze sulle tecniche edilizie utilizzate per la costruzione del Tempio.

Merita un breve accenno anche la metodologia di rilievo e di acquisizione dei dati adottata sul campo. Con il passare degli anni, infatti, questa si è evoluta, affiancando alle tecniche tradizionali l'utilizzo di strumenti digitali di recente sviluppo. In particolare, i rilievi delle strutture murarie complesse e dei resti umani in connessione anatomica (sia quelli rinvenuti fra le strutture del tempio sia quelli sepolti in tombe ipogee) vengono effettuati tramite fotoraddrizzamento e fotomosaico. Innanzitutto si documenta l'oggetto del rilievo con una o più riprese fotografiche zenitali. I singoli scatti, importati in uno specifico software, vengono raddrizzati, ovvero privati delle leggere distorsioni dell'immagine che inevitabilmente produce l'obiettivo della macchina fotografica, e ricomposti a formare un vero e proprio mosaico. Infine le immagini ottenute vengono opportunamente georeferenziate nel progetto GIS e vettorializzate per la realizzazione della planimetria finale. Questa metodologia viene usata per il rilievo di dettaglio delle strutture del tempio e di zone particolarmente ricche di reperti, poiché unisce la precisione del disegno alla velocità di realizzazione.

Fin dalla prima missione di scavo tutti i rilievi planimetrici del tempio sono stati digitalizzati, georeferenzati e vettorializzati e tutta la documentazione grafica viene ora gestita con un unico strumento. Questo permette, da una parte, di ricostruire facilmente il progressivo avanzamento dei lavori, dall'altra, di consultare la singola planimetria o l'intero rilievo dell'area, filtrando i dati per la realizzazione di piante di fase.

Partendo dalla tavola ricostruttiva del tempio, che si fonda unicamente su strutture, contesti o altri elementi ancora esistenti sul terreno<sup>13</sup>, è stata quindi realizzata dall'architetto Elio Negri un'ipotesi di ricostruzione in 3D del Tempio (Tav. II c). La ricostruzione degli alzati è stata eseguita mediante l'applicazione di calcoli proporzionali basati su elementi architettonici simili presenti in altri templi ancora esistenti e cronologicamente non troppo lontani dalla XVIII dinastia. Gli aspetti morfologici delle diverse parti del tempio si basano invece sui frammenti degli elementi architettonici effettivamente rinvenuti durante gli scavi, non numerosi ma certamente di grande importanza: frammenti di soffitto, di stipiti, di gole egizie e di roccchi di colonna a sezione poligonale.

Vi sono alcuni particolari di cui non si è ancora potuto stabilire con sicurezza se appartengono alla struttura originaria oppure se sono il risultato di successivi rimaneggiamenti. Sul lato destro e sul lato sinistro della rampa di accesso al cortile colonnato, lungo tutto il lato orientale del muro in mattoni che circonda il cortile stesso, vi sono alcuni grossi blocchi di fondazione in arenaria, in asse con i pilastri del portico, già parzialmente e grossolanamente rilevati dal Petrie. È possibile che si

<sup>13</sup> Questi possono essere muri in elevazione, fondazioni con tracce di elevazione, singoli livelli di fondazione o anche semplici tagli realizzati nella montagna per guidare il posizionamento delle fondamenta dei muri.

tratti di basi per pilastri o, meglio, per statue, delle quali in realtà pochissimi frammenti sono stati rinvenuti durante gli scavi. Si è voluto ugualmente indicare la loro presenza nella ricostruzione 3D tramite un segnaposto geometrico per poter renderne visibile almeno l'ingombro.

Infine, per meglio comprendere l'effettiva dimensione del tempio anche in rapporto ad altre strutture ovviamente non coeve ma oggi meglio conservate, la ricostruzione 3D è stata collocata all'interno di una foto aerea dell'area di scavo (Tav. II d). Tramite questa foto-simulazione il Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II è stato quindi contestualizzato e riportato nella sua originaria collocazione spaziale.

#### LA 12<sup>a</sup> CAMPAGNA DI SCAVO (2009-2010)

Angelo Sesana – Tommaso Quirino

La 12<sup>a</sup> campagna di scavo presso il Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II, Tebe ovest, Luxor, si è svolta dal 21 dicembre 2009 al 14 gennaio 2010, sotto la direzione del dott. Angelo Sesana e con la partecipazione di 24 membri italiani - fra egittologi, archeologi e specialisti di altre discipline scientifiche - e di circa 150 operai egiziani<sup>14</sup>.

I lavori si sono concentrati nell'area centrale dello scavo, in corrispondenza del cortile colonnato del tempio, e in alcuni contesti sepolcrali il cui scavo era già stato iniziato lo scorso anno o di nuova apertura. Contestualmente alle operazioni di scavo sono proseguiti i lavori di restauro conservativo del grande muro di cinta esterno del tempio, in mattoni crudi.

Al termine della campagna, le ricerche sull'area in concessione hanno raggiunto un obiettivo di notevole importanza: è stato infatti ultimato lo scavo del cortile colonnato e, con questo, dell'intera struttura templare. Non solo le indagini hanno permesso di raggiungere il piede della montagna su tutta l'area, ma è già stata

<sup>14</sup> Alla Missione hanno partecipato inoltre: Franco Giani (vice-direttore), Elio Negri (architetto), Tommaso Quirino (responsabile aree di scavo), Lucia Zito (disegnatrice), Stefano Benazzi (antropologo), Elisa Solera (restauratrice), Anna Consonni (responsabile catalogazione), Giovanna Bellandi (addetta alla catalogazione marche di cava e reperti antropologici), Maurizio Cavaciocchi, Maria Luisa Mesiano, Mimosa Ravaglia, Alice Sbraglio (addetti alla catalogazione), Benedetta Camerini (addetta alla catalogazione reperti antropologici), Claudio Busi (riproduzioni video), Angelo Cecchi, Angela Ciceri, Enrico Croce, Virginia Landoni, Francesco Longhi, Graziella Storci, Silvia Tomasini, Federica Ugliano (tecnici di scavo).  
Si vuole esprimere il più vivo ringraziamento al Dott. Zahi Hawass, Segretario generale dello S.C.A. (Supreme Council of Antiquities - Cairo); al Sig. Sabri Abdel-Aziz Khater, Direttore Generale dello S.C.A.; al Sig. Mohamed Ismail Khaled, Direttore del Dipartimento delle Missioni Straniere presso lo S.C.A.; al Sig. Mansour Boraik, Direttore Generale delle Antichità per l'Alto Egitto; al Sig. Mustafa el-Waziri, Direttore Generale delle Antichità di Tebe Ovest e all'ispettore delle Antichità per l'area del Tempio di Amenhotep II, il Sig. Ramadan Ali Mohamed. Ringraziamo anche il Rais Aly Faruk Sayed Qeflawy, per la sua continua disponibilità e dedizione durante lo svolgimento di tutte le nostre missioni.

iniziata e quasi ultimata anche l'opera di riempimento di questi settori, per riportare il piano di calpestio al livello originario del tempio<sup>15</sup>.

#### Cortile colonnato

Lo scavo del deposito nella parte centrale del tempio, ripartito da una quota ormai già al di sotto del piano di calpestio originario del tempio, si è concentrato nei settori E-G 9-13 e H-M 11-13. Nella fascia in corrispondenza dei settori E-F 9-13, in particolare, si è registrata la medesima situazione già annotata durante la scorsa missione, ovvero una maggiore profondità del piede della montagna e, di conseguenza, una maggiore potenza del livello da asportare.

L'area, a dispetto delle previsioni, si è rivelata molto ricca di materiali di riempimento: frammenti di arenaria probabilmente pertinenti allo smantellamento delle strutture del tempio, ceramica, consistenti livelli di crollo di mattoni crudi. A notevole profondità rispetto al piano d'uso del tempio sono venute alla luce anche alcune strutture murarie assai precarie e probabilmente di carattere provvisorio, costituite di mattoni crudi e frammenti di calcare e arenaria, e alcuni lacerti, mal conservati ma di grandissimo interesse, relativi a strutture murarie sempre in mattoni crudi ma recanti il cartiglio di *Nefer-iv*. Tali scoperte sottolineano l'importanza che ha rivestito la scelta di raggiungere con lo scavo il piede della montagna e forniscono importanti spunti per riflettere sugli eventi precedenti e successivi alla costruzione del tempio.

I muri rinvenuti in corrispondenza dei settori F10, F11, F-G 12, E-G 13 e F14, si presentano come muretti a secco, quindi non legati da nessun tipo di malta, costituiti da materiale spesso eterogeneo, molto stretti e instabili. Da notare è il loro allineamento, poiché risultano sempre paralleli o perpendicolari fra di loro, e la loro quota, che invece non risulta sempre omogenea.

Su queste strutture possono essere formulate diverse ipotesi, che solo un'analisi più approfondita di tutto il contesto e dei materiali ad esso pertinenti potrà chiarire:

- potrebbero essere state sistemate in antico per guidare la costruzione del tempio, dal momento che sembrano formare una maglia abbastanza regolare; tuttavia sarebbe piuttosto strano il loro posizionamento a quote differenti;
- potrebbero essere state posizionate in profondità, sempre in antico e prima della costruzione del tempio, per dare maggior solidità al terreno su cui questo sarebbe stato costruito; ma il tipo di terreno di quest'area non richiederebbe tale accorgimento;
- potrebbe trattarsi, infine, di muretti a secco posizionati da Petrie o dai suoi operai durante lo scavo, mano a mano che scendevano in profondità, per contenere il terreno: si spiegherebbe la differenza di quota, la loro assoluta mancanza di solidità strutturale e la presenza di blocchi di arenaria riferibili al tempio anche sotto il loro livello.

<sup>15</sup> Accorgimento necessario anche per mettere in sicurezza le strutture non rimosse e rimaste ad un livello decisamente più alto rispetto al piede della montagna.



I lacerti di muro con i cartigli di *Nefer-*iw** (Tav. III a), o con mattoni delle stesse dimensioni e tipologia di quelli della cappellina attribuita a questo personaggio, sono stati rinvenuti nei settori F9 (già nella scorsa campagna), F10, F11-12 ed F14. Queste strutture si caratterizzano per avere fra di loro lo stesso orientamento, che coincide anche con quello della cappellina nei settori D-E 1-3. Ovviamente non si può affermare che si tratti della stessa struttura, anche perché i lacerti si trovano ad almeno 20 m di distanza da quest'ultima, tuttavia devono essere certamente pertinenti ad un unico progetto architettonico di utilizzo dell'area funeraria.

Nell'area più settentrionale del cortile, in corrispondenza dei qq. H-L 11-13, sono venute alla luce alcune strutture di grande interesse, molto probabilmente precedenti al periodo di occupazione del tempio. In particolare, nei quadrati H-I 11-12 si sono rinvenuti numerosi frammenti di intonaco dipinto - alcuni dei quali si è già provveduto a consolidare e restaurare - simili a quelli trovati durante la scorsa campagna di scavo. Fra questi si segnalano: un frammento con i segni *ankh* e *neb*, un frammento con i tre geroglifici *pri* e vari frammenti decorati con tralci di vite.

Nei quadrati I-L 12-13, invece, sono emersi nuovi livelli di crollo di mattoni e nuove strutture murarie: in particolare, due muri paralleli in mattoni crudi, con orientamento est-ovest e andamento digradante verso est; del muro a sud si conservano tre corsi, mentre di quello più a nord solo due. Sebbene essi risultino leggermente decentrati, sembrano delimitare una sorta di rampa che conduce alla cappellina funeraria rinvenuta lo scorso anno nei qq. I-L 9-10. La sequenza stratigrafica individuata fra le due strutture, dall'alto verso il basso, è la seguente: un livello di sabbia copriva un esteso crollo di mattoni, che poggiava direttamente su un piano di *dakka*; al di sotto della *dakka*, un secondo crollo di mattoni poggiava su un secondo livello di *dakka*, che copriva a sua volta il piede della montagna. È evidente che, anche in questo caso, lo studio dettagliato dei muri dovrà essere effettuato confrontando i dati provenienti dai materiali rinvenuti nel medesimo contesto.

#### Pozzi funerari e altre tombe

L'indagine delle strutture funerarie non risalenti all'epoca di Amenhotep II è proseguita, anche durante la 12ª missione, con i pozzi funerari C3 e Q13, il cui scavo è stato ultimato, e con i pozzi funerari L9/H9, il cui scavo è stato intrapreso circa a metà campagna, ma non è stato possibile ultimare date le notevoli dimensioni della comune camera sepolcrale. Sono proseguite infine le ricerche, già iniziate lo scorso anno, all'interno della tomba a camera A17: l'abbondanza del materiale archeologico in essa rinvenuto e la necessità di una documentazione dettagliata, tuttavia, hanno impedito ancora una volta di portarne a termine lo scavo, che dovrà essere ripreso nuovamente nella prossima campagna.

Si riassumono i dati preliminari emersi dalle ricerche condotte in questi contesti<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> La documentazione è stata redatta da Enrico Croce, Silvia Tomasini e Federica Ugliano.

La struttura indagata nel quadrato C3 è composta da un pozzo che conduce a due camere distinte, delle quali viene terminato lo scavo della prima (camera A) ed esplorata la seconda (camera C). Nella camera A erano già stati rinvenuti i resti di due sarcofagi in pessimo stato di conservazione e, ad una quota di -3,10 m dall'imboccatura del pozzo, i resti di almeno 4 individui (di cui 3 con il cranio orientato a sud-sud-ovest); le ossa erano rimaneggiate, ma per lo più in connessione anatomica. Dopo l'asportazione degli individui rinvenuti lo scorso anno, si riconosce la presenza dei resti di un altro individuo, non in connessione e mischiati anche a ossa di ovino. Sul medesimo piano di queste sepolture si registra la presenza di altri 3 crani, privi della parte restante del corpo. Sul pavimento della camera A si rinvennero infine, misti al riempimento, alcuni *ushabt* interi e frammentari, collocati non lontani dall'ingresso.

Lo scavo del riempimento della camera A lungo la parete SE, nel quale durante la scorsa missione era stata segnalata la presenza di tre crani, ha rivelato invece la presenza solo di una piccola nicchia (denominata camera B). Qui, procedendo con lo scavo, si sono riconosciuti i resti in connessione di una mano sinistra, resti sparsi di ovino e, a circa 48 cm dall'apertura, un altro cranio sporadico.

L'ingresso della camera C, che si apre sul lato sud-ovest del pozzo, era sigillato da mattoni crudi e frammenti di arenaria di grosse dimensioni (di cui 3 con tracce di decorazione), non disposti in corsi regolari. Nell'angolo sud del pozzo, alla quota superiore dell'apertura della camera, si sono rinvenuti inoltre due frammenti di stele di calcare decorata con una figura umana in atto di offerta e una linea di geroglifici: i blocchi, chiaramente defunzionalizzati, sono stati anch'essi utilizzati, probabilmente, per sigillare l'ingresso della camera. L'ambiente è risultato quasi interamente riempito di terreno molto compatto, che ha reso difficoltoso il lavoro. Ad una quota di circa -2,79 m, sono venuti alla luce i resti in connessione anatomica di due individui orientati verso nord, il primo dei quali portava i segni di una sommaria mummificazione, come rivelava la presenza di bende bitumate particolarmente ben conservate in prossimità del bacino. A parte le due sepolture, la camera non ha restituito altri reperti.

Il pozzo funerario Q13 presenta anch'esso due camere, delle quali una (camera B) era stata scavata lo scorso anno. La seconda camera (camera A), che si apre sul lato nord-ovest del pozzo, era sigillata da un muro in mattoni crudi e frammenti di arenaria disposti in modo irregolare e si è rivelata di dimensioni ridotte e piuttosto povera di materiali. All'interno si è conservata l'impronta nella sabbia di un sarcofago orientato nord-ovest/sud-est, della cui decorazione rimanevano scarse tracce di colore. Il sarcofago conteneva i resti in connessione anatomica di un individuo adulto, privo di corredo.

Le strutture in L9 e H9 sono due pozzi funerari che, nonostante la notevole distanza che li separa (circa 7 m), conducono alla medesima camera, caratterizzata da dimensioni ragguardevoli. Allo stato attuale delle ricerche non è ancora stato possibile stabilire se questa coincidenza sia intenzionale o se si tratti effettivamente di due sepolture delle quali la più recente ha intercettato e riutilizzato la più antica.

Lo scavo è stato intrapreso a partire dal pozzo in L9, che si è distinto fin dall'inizio dei lavori per la notevole profondità: raggiunge infatti almeno i 6 m dal

piele della montagna. Il taglio del pozzo è di forma rettangolare e le sue pareti sono scavate per 1,50 m nella *tafla* e per la restante profondità nel conglomerato, che costituisce poi il soffitto della camera. Il riempimento era caratterizzato da matrice sabbiosa, abbastanza compatta, di colore marrone scuro, ricca di frammenti di mattoni crudi e dalle dimensioni originarie non determinabili<sup>17</sup>.

Dopo aver liberato dal riempimento una piccola porzione di camera, è stato notato, dal lato opposto dell'ambiente, un conoide di sabbia, giustamente interpretato come riempimento di un secondo pozzo. Questo, collocato in superficie nel quadrato H9, è stato quindi identificato e scavato, permettendo il passaggio dell'aria e agevolando il lavoro all'interno della camera. Il taglio di questo secondo pozzo è di forma quadrata con pareti pressoché verticali, scavate per 1,50 m nella *tafla*, per 2,40 m nel conglomerato e per la restante profondità nella sabbia compatta. Il riempimento si presentava molto simile al precedente, per matrice, colore e soprattutto per l'abbondanza di frammenti di mattoni crudi.

Come anticipato, dunque, i pozzi L9 e H9 immettono nella stessa camera. Il primo, collocato a NO della camera, ha il suo accesso su due lati, S ed E, completamente aperti, mentre il secondo si immette dal soffitto direttamente all'interno della camera. Entrambi non presentano alcuna struttura muraria posta a sigillare gli ingressi. La camera è scavata in parte nel conglomerato e in parte nella sabbia, ha forma sub-ovoidale, con pareti e soffitto molto irregolari e non ben definiti a causa dei cedimenti che ha subito il materiale in cui è stata ricavata.

Parte del livello superiore che colmava l'ambiente era costituito ancora dal riempimento dei due pozzi; al di sotto di questo è stato poi possibile riconoscere un potente livello di crollo del conglomerato che costituiva il soffitto (80 cm circa) ed un livello sabbioso di riempimento vero e proprio della camera. In questo strato si sono rinvenuti numerosi ushabti, sia in frammenti sia integri, molti blocchi di arenaria di grandi dimensioni, di cui alcuni lavorati, rari blocchi di calcare e una grande quantità di resti ossei sia umani che animali non in connessione anatomica.

La piccola porzione di camera scavata ha restituito i resti di una sepoltura: un sarcofago in cattivo stato di conservazione, i 4 vasi canopi in calcare e i resti di almeno due scatole contenenti ushabti. Sul corpo del defunto sono stati ritrovati anche uno scarabeo e alcuni amuleti. I quattro vasi canopi (Tav. III b), di calcare e di buona fattura, sono stati rinvenuti pressoché integri, uno accanto all'altro, quasi completamente distesi e orientati con il capo verso sud, dove si trovava il sarcofago. Poco più ad ovest di questi è stata rinvenuta la traccia di un probabile contenitore in legno (40 m x 24 m x 6 cm), che ospitava gli ushabti in faïence azzurra. Un altro gruppo numeroso di ushabti è stato rinvenuto, inoltre, anche lungo la parete sud-est della camera, dove erano custoditi in una o forse due scatole di legno, di cui rimanevano scarsissime tracce.

Il sarcofago (Tav. III c) era posizionato appena più a sud dell'ingresso dal pozzo L9 ed era orientato ovest-est con il capo a ovest. Vi era forse un contenitore esterno, ligneo e di forma rettangolare, di cui rimaneva solo l'impronta nella sabbia e rare tracce di stucco, ed un contenitore interno (*cartonnage*?), di forma antropomorfa, di

<sup>17</sup> Si segnala la presenza anche di alcuni blocchi di arenaria e di rari blocchi di calcare.

cui rimanevano le decorazioni a bande blu e rosse su fondo bianco e numerosi frammenti di foglie d'oro. Per tutta la lunghezza degli arti inferiori, in particolare, si è conservata una banda di geroglifici (circa 5 cm di larghezza), incisi e parzialmente ricoperti da foglie d'oro, che s'interrompe all'altezza dei piedi. Risultava invece meglio conservata la parte sommitale, dove erano visibili tracce della decorazione di una parrucca che continuava fino al di sotto delle spalle; la decorazione presentava il medesimo motivo a bande blu e rosse su fondo bianco e una frangia nera. Sono stati ritrovati i due occhi in pasta vitrea (probabilmente mancanti dell'iride), non in posizione primaria ma sotto e sul lato destro del cranio. Sotto il coperchio del sarcofago, a diretto contatto con le bende, sono venute alla luce numerose perline gialle, blu, rosse e dorate, che hanno fatto supporre la presenza di una reticella a perline che rivestiva interamente il corpo. Lo scheletro, infine, presentava tracce di una mummificazione sommaria.

Le sepolture in C3, Q13 e L9/H9, in attesa di uno studio complessivo e approfondito del materiale, possono darsi, genericamente e in base ad alcune considerazioni preliminari, all'inizio del Terzo Periodo Intermedio.

La tomba a camera A17 è una struttura funeraria complessa, formata da un corridoio (C) e almeno due camere (D ed E). Prima di riprenderne lo scavo si è deciso innanzitutto di liberare quella che appariva ormai chiaramente come una rampa discendente, tagliata nel conglomerato (Tav. III d). Per fare questo sono state asportate due piccole porzioni di muri in mattoni pertinenti agli ambienti annessi al tempio, preventivamente e opportunamente documentati<sup>18</sup>.

Tutto il riempimento della tomba, a partire dal corridoio, si è rivelato decisamente ricco di materiale ceramico: decine di vasi, di cui moltissimi integri, dalle tipologie e dimensioni più disparate (Tav. III e). Intervallati al materiale sono venuti alla luce anche alcuni resti scheletrici in connessione anatomica.

Al termine della missione sono stati liberati dal riempimento tutto il corridoio e, quasi completamente, una piccola camera posta a nord. Il corridoio è tagliato interamente nel conglomerato in modo molto preciso: ha un orientamento est-ovest, una lunghezza di circa 6 m e una sezione trasversale quadrangolare di 1,4 m di larghezza per 1,8 m di altezza. La camera ha un'ampiezza di 2,5 m circa, ma il suo scavo non è ancora stato ultimato. Fra i materiali, oltre alla ceramica, si segnalano soprattutto alcuni frammenti di tavole per offerta in terracotta.

Di questa sepoltura rimangono ancora da scavare un'altra grande camera che si diparte dalla prima in direzione est e, probabilmente, un altro ambiente non meglio definibile ma di cui si deve ancora verificare l'esistenza.

In attesa dello studio complessivo del materiale ceramico, che offrirà sicuramente confronti molto precisi, la sepoltura è databile, a livello assolutamente preliminare, al Medio Regno - II Periodo Intermedio.

<sup>18</sup> Tagliata nella rampa è venuta alla luce anche una nuova sepoltura di infante.

### Restauro conservativo dell'area ovest - parte posteriore del tempio

Parallelamente alle operazioni di scavo sono proseguiti i lavori di ricostruzione del muro di cinta esterno del tempio in mattoni crudi<sup>19</sup> (Tav. III f). Questa impegnativa attività, che ha richiesto e continua a richiedere un notevole impiego di risorse umane ed economiche, ha un triplice scopo: quello di proteggere i resti delle strutture murarie del tempio, realizzate in un materiale troppo facilmente deperibile e sottoposto ad un rapido degrado; quello di rendere l'area di scavo più fruibile per eventuali visitatori e quindi inseribile in futuro negli itinerari turistici e archeologici di Tebe Ovest; quello di rendere più comprensibile la pianta dell'edificio a qualsiasi tipo di visitatore possa entrare al suo interno.

Nell'area ovest del campo di scavo, corrispondente alla parte posteriore del tempio, dalla soglia in calcare di accesso al *sancta sanctorum* fino al muro di cinta esterno, lo scavo è stato ultimato ormai da qualche anno, raggiungendo la quota del piede della montagna, ed è già stata eseguita l'opera di riempimento, risistemazione e ripulitura delle strutture. Qui l'attività di restauro e ricostruzione ha previsto quest'anno l'aggiunta di ulteriori quattro corsi di mattoni su tutto il tracciato del muro di cinta sul lato ovest, fino a raggiungere, sia verso l'angolo sud che verso l'angolo nord, la quota della strada che porta da Medinet Habu alla Valle dei Re.

La ricostruzione è proseguita anche su un esteso tratto di muro di cinta in corrispondenza del lato lungo a sud, dall'angolo sud-occidentale fino a raggiungere il quadrato A10. In questo caso il tracciato del muro dell'epoca di Amenhotep II era stato in parte obliterato e riutilizzato per la costruzione di cappelle funerarie di epoche successive. Per non cancellare definitivamente queste evidenze, dunque, la ricostruzione del muro ha previsto anche quella delle strutture posteriori, affinché, anche lungo il suo tracciato, risulti visibile la loro articolazione planimetrica. Queste strutture si riconosceranno infatti per il diverso orientamento, le diverse dimensioni e la diversa posa in opera dei mattoni.

### CONCLUSIONI

Come già anticipato, al termine della 12<sup>a</sup> missione è stato possibile dichiarare completata l'indagine del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II, poiché su tutta l'area in concessione è stato raggiunto il piede della montagna e sono state messe in luce tutte le strutture riferibili al tempio e ancora conservate. Questo è sicuramente il risultato più importante del lavoro compiuto quest'anno, che ci permetterà dunque, nei prossimi anni, di programmare lo studio complessivo del materiale finora raccolto.

Questo non significa, tuttavia, che si possa dichiarare esaurita l'indagine di tutto il deposito archeologico. Come hanno dimostrato nuovamente anche i ritrovamenti di quest'anno, infatti, l'area è disseminata di sepolture di notevole interesse e importanza, che continuano a fornire dati fondamentali per la ricostruzione della

<sup>19</sup> L'attività di restauro conservativo si svolge sotto la direzione dell'architetto Elio Negri.

complessa articolazione delle fasi di occupazione precedenti e successive all'epoca di Amenhotep II.

Il prossimo anno, quindi, le ricerche proseguiranno certamente con lo scavo delle sepolture nei quadrati A17 e L9/H9 e, probabilmente, di almeno uno dei dodici pozzi funerari già individuati ma ancora da indagare. Proseguirà ancora, infine, anche l'importante opera di restauro e di ricostruzione delle principali strutture del tempio.

### BIBLIOGRAFIA

- Arnold (2003)  
D. Arnold, *The Encyclopedia of Ancient Egyptian Architecture*, Cairo, 2003.
- Barich, Lucarini (2009)  
B. E. Barich, G. Lucarini, "Oasi di Farafra. Un quadro delle più recenti ricerche", *RISE III*, Centro Archeologico Italiano, Il Cairo, 2009, pp. 9-21.
- Conolly, Lake (2006)  
J. Conolly, M. Lake, *Geographical Information Systems in Archaeology*, Cambridge, 2006.
- Petrie (1897)  
W.M.F. Petrie, *Six Temples at Thebes. 1896*, London, 1897.
- Pimpaud, Amin (2008)  
A.-B. Pimpaud, N. Amin, "Un système d'information géographique (SIG) pour la sauvegarde et la valorisation du patrimoine archéologique du Thèbes-Ouest", *Memnonia XIX*, Le Caire, 2008, pp. 199-214, Pl. XXXII-XXXVI.
- Quirino, Negri, Sesana (in stampa)  
T. Quirino, E. Negri, A. Sesana, "The GIS Project for the Temple of Millions of Years of Amenhotep II: data collection, analysis and 3D reconstruction hypothesis", in *The Temples of Millions of Years and The Royal Power at Thebes in the New Kingdom. Science and New Technologies applied to Archaeology*, International Symposium (Luxor, 3-5 January 2010) Proceedings, in stampa.
- Sesana (2001-2002)  
A. Sesana, "Preliminary Report of the Third Archaeological Expedition on the area of the Temple of Amenophis II at Western Thebes", *Memnonia XII - XIII*, Le Caire, 2001-2002, pp. 227-243, Pl. XIX-XXI.
- Sesana (2002)  
A. Sesana, *4th Preliminary report of the Italian archaeological expedition on the area of the Temple of AMENOPHIS II - Western Thebes, 2001/2002*, Como, 2002.



Sesana (2003)

A. Sesana, *5th Preliminary report of the Italian archaeological expedition on the area of the Temple of AMENOPHIS II – Western Thebes, 2002/2003*, Como, 2003.

Sesana (2004)

A. Sesana, *6th Preliminary report of the Italian archaeological expedition on the area of the Temple of AMENOPHIS II – Western Thebes, 2003/2004*, Como, 2004.

Sesana (2005)

A. Sesana, "Preliminary Report of the Seventh Italian Archaeological Mission. Temple of Amenophis II at Western Thebes", *Memnonia* XVI, Le Caire, 2005, pp. 219-226, Pl. XXVII-XXXV.

Sesana (2007)

A. Sesana, *7th-8th-9th Preliminary report of the Italian archaeological expedition on the area of the Temple of AMENOPHIS II – Western Thebes, 2005/2007*, Como, 2007.

Sesana (in stampa)

A. Sesana, "Le temple d'Amenhotep II à Thèbes-Ouest: du passé au présent", in *The Temples of Millions of Years and The Royal Power at Thebes in the New Kingdom. Science and New Technologies applied to Archaeology*, International Symposium (Luxor, 3-5 January 2010) Proceedings, in stampa.

Wheatley, Gillings (2002)

D. Wheatley, M. Gillings, *Spatial technology and archaeology. The archaeological applications of GIS*, London, 2002.

Yehia (2003)

A. Yehia, "The GIS System", in *The North Saqqara archaeological site. Handbook for the environmental risk analysis*, Pisa, 2003, pp. 258-265.

#### ABSTRACT / ملخص

The area of the Temple of Millions of Years of the pharaoh Amenhotep II was partially investigated by the English archaeologist Sir. W.M. Flinders Petrie of UCL (University College, London) in 1894-95, employing efficient but rather hurried methods, typical of that time. Then, if one excludes several probable looters' pits and the works of tomb-raiders, the site was totally abandoned.

In 1997 permission to excavate in the area of the Temple was given to Angelo Sesana, of Como, Italy. The CEFB – the Francesco Ballerini Centre for Egyptology

– was founded to conduct the excavations and analyses. The excavations, now reaching their 12th season, have permitted the development of a notably detailed plan of the Temple, expanding and rendering more precise the summary data recorded by Petrie.

The structure, measuring some 90 m in width and 120 m in length, was surrounded by a mud-brick wall of about 5 m thick. The main body of the Temple was fronted by a mud-brick pylon, of which limited but definite traces still remain. Further, the excavation data cannot preclude the possibility of a first pylon, positioned in relation to the cultivated fields and perhaps below the modern water-table, the traces of which have been obliterated by subsequent floods and fluvial action.

A system of ramps, of which the central is well preserved, leads to the interior of the column-courtyard. This is surrounded by a first wall of mud-bricks (about 90 cm thick), that also encloses the *sancta sanctorum*, and by a second wall of large sandstone blocks that were originally decorated. Of the columns, arranged in two rows on the east, north and south sides and probably three rows on the west, today there remain only the bases, foundation stones or just circular traces in the compacted earth. From the column-courtyard one enters a hypostyle hall, characterised by two rows of 5 columns and flanked by a series of small rooms, and then the *sancta sanctorum*. All these rooms were constructed entirely of sandstone, of which only the foundation stones remain today. Access to the hypostyle hall is still marked by a large limestone threshold.

The Temple had numerous outbuildings of mud-bricks, now in a poor state of preservation to the south side and completely destroyed by modern works to the north. Amongst these we have identified the remains of a probable school, of kitchens and of various workshops.

Excavation has been continued down to bedrock and has revealed numerous funerary structures that occupied the area before the construction of the Temple and again after its abandonment and the looting of its stones.

The documentation of the excavation has been undertaken entirely using electronic means. This choice was imposed both by the need to keep up with the most recent methodological developments and by the need to manage a mass of heterogeneous data coming from a site of about 12,000 square metres. Since 2005, all graphical and alphanumeric data have been entered into a purpose-built IT system, comprising a relational database and a GIS (Geographic Information System). The database brings together all the information regarding finds from the excavations – both from the Temple levels, the burial pits and other tombs – together with data relating to the stratigraphic units and that relating to the so-called "quarry marks" on the sandstone blocks of the Temple walls. In the GIS we record the spatial information relating to these same entities with links to the alphanumeric data in the relational database. The analytic capabilities of the GIS are employed in two main directions: during the study of the finds to evaluate the possible distributions of particular classes of material or, starting from the distribution of decorated blocks, to try to reconstruct motifs and narrative scenes that decorated the

walls; during the study of particular structures to reconstruct the original ground plan of the Temple and of successive phases of occupation of the area.

With the passing of the years the field recording methodology has evolved, bringing recently-developed digital instruments into play alongside traditional techniques. In particular, the recording of complex wall structures and articulated human remains (coming from both the Temple structure and the hypogeic tombs) has been undertaken using photorectification and photomosaics.

قام الأثري الإنجليزي سير فلندرز بيتري من جامعة لندن (لندن كولدج) UCL عام ١٨٩٤-١٨٩٥ بدراسة منطقة معبد ملايين السنين لـ أمنحوتب الثاني بشكل جزئي، مستخدماً وسائل فعالة ولكن متعبة، تتفق ما هو متبع آنذاك. ثم، إذا ما إستبعدنا العديد من حفر اللصوص وما نهبه لصوص المقابر، كان الموقع مهجور تماماً.

في عام ١٩٩٧ مُنح أنجلو سيسانا من كومو، إيطاليا تصريحاً بإجراء الحفائر في منطقة المعبد. وقد أسس مركز فرانكفورت بالبريطاني للمصريات - CEFB - للقيام بالحفائر والدراسة. وقد تم حتى الآن القيام بأكثر من عشر موسم حفائر. أتاحت عمل تخطيط مفصل للمعبد، وزيادة و مراجعة ملخص المعلومات التي سجلها بيتري.

أبعاد البناء حوالي ٩٠م عرض و ١٢٠م طول، ويحيط به سور محيط من الطوب اللبن بسماك حوالي ٥سم. يتقدم البناء الأساسي للمعبد صرح من الطوب اللبن تظهر منه بقايا واضحة ومحددة. علاوة على ذلك، ما كشفت عنه الحفائر لا يتيح تحديد وجود صرح أول، يقع حيث الأرض الزراعية وربما تحت مستوى المياه الجوفية الحديثة، وقد إختفت بقياه بسبب الفيضانات المتعاقبة والنشاط النهري.

و توجد منحدرات ما زال الجزء الأوسط منها محفوظ جيداً، تؤدي إلى فناء معبد. يحيط به جدار أول من الطوب اللبن (سمكة حوالي ٩٠سم)، يحيط أيضاً بقدس الأقداس، و جدار ثاني من كتل كبيرة منقوشة من الحجر الرملي. ربما كانت الأعمدة تصطف في صفين على الجوانب الشرقية والشمالية والجنوبية وثلاثة صفوف ناحية الغرب، ولم يبق من الأعمدة الآن سوى القواعد فقط، و هي عبارة عن أحجار الأساس أو بقايا دائرية فقط في الأرض الصلبة. و من فناء الأعمدة يمكن الدخول إلى بهو أعمدة يتميز بوجود صفين من خمسة أعمدة وعلى جانبيه سلسلة من حجرات صغيرة، ثم قدس الأقداس. وقد بنيت جميع تلك الحجرات من الحجر الرملي، لم يبق منهم إلا الأساسات. الدخول لبهو الأعمدة مازال يميزه عتب كبير من الحجر الجيري.

وللمعبد مباني ملحقة عديدة من الطوب اللبن في حالة سيئة من الحفظ حالياً، على الجانب الجنوبي وقد تهدمت بشكل كامل ناحية الشمال بواسطة الأنشطة الحديثة.

و قد حددنا من بين تلك المباني ربما بقايا مدرسة ومطابخ وورش عديدة. و قد استكملت أعمال الحفائر إلى أسفل حتى الصخرة الأم، و كشفت عن عدد من المباني الجانبية و مجموعات كانت تشغل المنطقة قبل بناء المعبد و هجرة و نهب حجارته. و تم تسجيل الحفائر بشكل كامل باستخدام الوسائل الإلكترونية. و كان هذا الإنجاز ثلثية للحاجة إلى مسيرة التقدم المنهجى للبحث و الحاجة إلى تنظيم كم هائل من معلومات أتت من موقع تبلغ مساحته ٢٠٠٠ متر مربع. ومنذ ٢٠٠٥، تم إدخال كل المعلومات البيانية والأبجدية الرقمية على نظام أدخل خصيصاً إلى نظام الحاسب الآلي، يشمل قاعدة بيانات علائقية و GIS (نظام المعلومات الجغرافية). و تشمل قاعدة البيانات كل المعلومات الخاصة بالقطع الأثرية من الحفائر - سواء من مستويات المعبد وأبار الدفن ومقابر أخرى- مع البيانات المرتبطة بالوحدات الإستراتيجية والمرتبطة بما يسمى «علامات المحاجر» الموجودة على كتل جدران المعبد من الحجر الرملي. فمما في الـ GIS بتسجيل المعلومات المكانية المرتبطة بنفس تلك المعلومات القائمة بذاتها مع ربطها بالبيانات الأبجدية الرقمية في قاعدة البيانات العلائقية. وقد استخدمت الإمكانيات التحليلية للـ GIS في اتجاهين أساسيين: أثناء دراسة القطع لتقييم التوزيع المحتمل لأنواع معينة من المواد أو، البدء في توزيع الكتل المنقوشة، في محاولة لإعادة

بناء الزخارف و التسلسل القصصى للمناظر التي تزين الجدران؛ و أثناء دراسة مباني معينة لإعادة بناء التخطيط الأرضي الأصلي للمعبد و المراحل المتعاقبة للتوطن في المنطقة. و بمرور السنوات تطورت أعمال التسجيل الميداني منهجياً، و أنتجت أدوات و أجهزة رقمية متطورة حديثة للعمل إلى جانب التقنيات التقليدية. و بصفة خاصة، تسجيل مجموعة مباني الجدار والبقايا الأدمية (أنت من كلا من مباني المعبد و المقابر) بتصحيح الصور و مجموعة الصور المتراكبة المأخوذة من الجو.



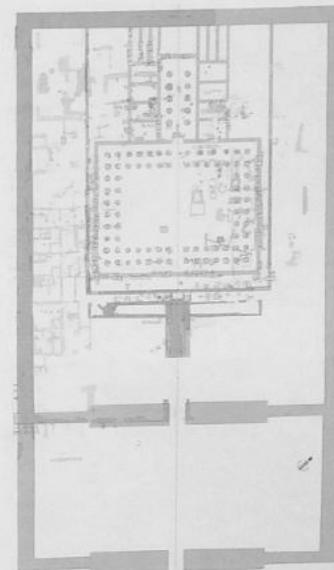
a - Foto aerea dell'area occupata dal Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II al termine dell'11ª missione, nel gennaio 2009 (Foto F. Giani)



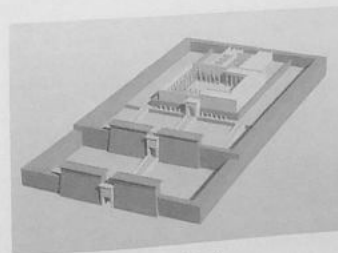
b - Alcuni depositi di fondazioni in calcare con il nome di Amenhotep II (Foto F. Giani)



a - Planimetria complessiva dell'area di scavo al termine dell'11ª missione (E. Negri)



b - Planimetria ricostruttiva del tempio (E. Negri)



c - Ricostruzione 3D (E. Negri)



d - Foto-simulazione del tempio, collocato nel contesto attuale di Tebe Ovest (E. Negri)





a - Struttura muraria in mattoni crudi con cartiglio di *Nefer-ir*, rinvenuta al di sotto del piano di calpestio del tempio (Foto F. Giani)



b - Vasi canopi in calcare rinvenuti nella tomba in L9 (Foto F. Giani)



c - Resti del sarcofago ligneo, dipinto e iscritto, della tomba in L9 (Foto F. Giani)



d - L'ingresso della tomba rinvenuta durante l'11<sup>a</sup> missione e ancora in corso di scavo, nel quadrato A17 (Foto F. Giani)



e - Alcuni dei numerosissimi vasi ancora integri rinvenuti all'interno della tomba in A17 (Foto F. Giani)



f - Ricostruzione e restauro conservativo del muro di cinta del tempio, lato sud (Foto F. Giani)

## KÔM EL-GHORAF

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

CAMPAGNE DI SCAVO 2008-2009

*Loredana Sist*

La missione Archeologica in Basso Egitto dell'Università di Roma "La Sapienza" nelle campagne 2008-2009 ha continuato gli scavi a Kôm el-Ghoraf nella Beheira settentrionale.

La campagna del 2008 si è svolta dal 20 ottobre al 19 novembre e lo staff era composto oltre che dalla scrivente, direttore della missione, dai dottori Maurizio Necci, archeologo e fotografo, Agnese Aloise, Agnese Iob, Simone Lanna, egittologi, Giulia Pagliari, egittologa e disegnatrice, Daniele Putorti archeologo e topografo, Karim Kamal Telep, ispettore SCA.

La campagna del 2009 si è svolta dal 31 ottobre al 24 novembre e ad essa hanno partecipato i dottori Maurizio Necci, archeologo e fotografo, Agnese Iob e Luisa Lagravinese, egittologhe, Giulia Pagliari, egittologa e disegnatrice, Luca De Angelis, archeologo e topografo, Mahmoud Abdel Gawad Abdel Kawy, ispettore SCA.

Gli scavi di queste due campagne si sono concentrati sulla sommità del kôm e sul suo versante meridionale. In entrambi i cantieri si indagano alcune strutture urbane appartenenti a fasi cronologicamente diverse d'insediamento. Considerando le sequenze stratigrafiche finora analizzate e i dati raccolti, si può affermare che la città è stata abitata per almeno 700 anni, dalla fine dell'epoca tolemaica all'età bizantina tarda, ma dal momento che l'indagine archeologica non è ancora arrivata ad intaccare i livelli più profondi, la sua fondazione risale con ogni probabilità ad un'epoca molto più antica. Il dato costante finora emerso e riscontrabile in ogni area in cui si è lavorato è il continuo riutilizzo non solo dei materiali ma anche delle strutture che risultano essere state fortemente rimaneggiate o ricostruite più volte su muri preesistenti, seguendo talvolta la stessa planimetria degli edifici sottostanti senza sostanziali mutamenti. La continua riutilizzazione rende difficile l'individuazione cronologica delle singole fasi d'uso. La ceramica domestica

generalmente impiegata in queste abitazioni appartiene ad una tipologia piuttosto comune e per lunghi periodi simile sia per forma, sia per composizione: così i frammenti diagnostici forniscono un *time range* piuttosto ampio. In questa situazione l'attenta registrazione delle unità stratigrafiche costituisce lo strumento più valido per ricostruire le sequenze cronologiche e le diverse fasi d'uso delle strutture.

#### AREA A - L'INSEDIAMENTO BIZANTINO

Il gruppo di case situato in cima al *kôm*, presso la struttura A, parzialmente indagato durante le passate campagne, si apre nel lato meridionale su un ampio spazio aperto, rozzamente pavimentato con un battuto dipinto in bianco. Esso aveva la funzione di raccordo tra vari nuclei abitativi, probabilmente riferibili ad un unico raggruppamento familiare secondo una consuetudine piuttosto frequente negli insediamenti di età bizantina. Durante la campagna 2007, nell'esplorare l'edificio n. 3 datato alla fine dell'epoca tolemaica - inizio dell'età romana, e che in parte si trova sotto l'insediamento bizantino, è stata individuata la presenza di un altro edificio (indicato con il n. 4), costruito tutto in mattoni crudi, chiuso da un muro perimetrale largo 1,15 m, conservatosi in alcuni punti per la notevole altezza di circa 2,50 m (Tav. 1a).

La missione del 2008 ha intrapreso lo scavo di questa struttura che è stata recuperata per intero e l'indagine stratigrafica ha permesso di individuarne con certezza almeno due distinte fasi d'uso. L'edificio non solo è stato eretto sui muri di una precedente costruzione, ben distinguibili al di sotto degli altri per la differenza di colore e di misura dei mattoni utilizzati, ma presenta due distinti piani di calpestio: il più antico ad una profondità di oltre 1,50 m dal più recente.

Nella fase più recente, cronologicamente individuabile tra la seconda metà del V e la prima metà del VII sec. d.C., contemporanea dunque al resto dell'abitato bizantino già indagato nell'area e posizionata anche alla stessa quota, la casa presenta una pianta rettangolare (10,50 m x 7,80 m) ed è suddivisa al suo interno in quattro stanze con l'aggiunta di un piccolo magazzino ricavato nell'angolo di sud-est. L'ingresso principale si apre sul muro perimetrale settentrionale, proprio di fronte all'edificio n.1, ed è raggiungibile tramite una breve rampa. La stanza 4b conserva ancora tracce del pavimento dipinto in bianco e della porta che la mette in comunicazione con l'ambiente 4c, della quale resta parte della soglia in mattoni cotti. Una grande giara a bocca larga, alta 62 cm, è stata trovata impiantata nel pavimento in corrispondenza dell'angolo di nord-est; a poca distanza da questa è stato scoperto un largo bacile posizionato però all'esterno del muro perimetrale orientale e appartenente alla stessa fase d'uso della giara.

Il pavimento delle altre due stanze, 4a e 4d, situate sul lato occidentale della casa, si trovava ad un livello più basso di circa 30 cm ed era raggiungibile tramite alcuni gradini. In 4a è stato individuato un rudimentale luogo di cottura, parzialmente incluso nel tramezzo orientale a livello di pavimento. La stanza 4d, percorsa attualmente da un moderno canalone creato dall'azione delle acque piovane, si è conservata assai malamente nei livelli più alti: si è quindi deciso di scendere al di

sotto del pavimento per chiarire la storia dell'edificio e si è arrivati così ad individuare la prima fase d'uso dell'abitazione che si trova, come già detto, oltre 1,50 m più in basso.

La fase più antica della casa è stata indagata solo in corrispondenza degli ambienti 4a e 4d separati da un tramezzo est-ovest e comunicanti mediante una piccola apertura, visibile nell'angolo di sud-est, che conserva ancora l'architrave lignea inserita in parete. Sul pavimento della stanza 4d sono state trovate due tavole di legno, lunghe 2,20 m, larghe 20 cm e spesse 2 cm, provenienti dal soffitto. Il crollo ha coinvolto anche un certo numero di mattoni cotti che probabilmente coronavano la sommità dei muri e sui quali era allettata la travatura del soffitto stesso (Tav. 1 b). Al di sotto dei mattoni è stata recuperata ceramica da cucina completamente schiacciata e una grande giara a bocca larga, alta 80 cm, è stata scoperta sul lato orientale, infissa nel pavimento. Nel momento in cui essa fu posizionata, andò a tagliare un muro di sottofondazione, appartenente evidentemente ad un sottostante e più antico edificio. Tale muro, con andamento E-O, costruito con mattoni di color giallognolo di buona qualità, è parallelo e poco distante dal muro meridionale della imponente struttura n.3, parzialmente scavata negli anni precedenti, che sappiamo appartenere all'insediamento di tarda età tolemaica - inizio dell'età romana.

La trincea aperta all'angolo esterno di nord-ovest dell'edificio n.4 ha evidenziato che anche il muro perimetrale settentrionale di questa struttura poggia su un muro più antico, largo oltre un metro, costruito anch'esso in mattoni di color giallognolo. Si è scesi per oltre un metro fino a identificarne la base e si è scoperto che esso è stato eretto su uno spesso strato di mattoni cotti bruciati e frantumati; anch'esso sembra essere dunque contemporaneo alla seconda fase d'uso dell'edificio n.3 di cui sopra. I muri delle due strutture più antiche corrono pressoché paralleli ad una distanza di circa 2,15 m. Tra essi, nel *radim* è stato trovato un orecchino in oro (Tav. II a) costituito da un unico filo arrotondato, sagomato a S e riunito ad una estremità mediante una giuntura attorcigliata. Sul fronte presenta tre separatori in oro a forma di rochetto, due sfere in argento e una perla cilindrica centrale in pasta vitrea verde. Un parallelo conservato a Londra nel British Museum (GRA 1917.6-1.2680) è stato datato al II sec. d.C.

L'edificio n.5, oggetto di scavo nel 2009, è una grande abitazione situata alla sommità orientale del *kôm*, orientata parallelamente all'edificio n.4, precedentemente descritto. I muri che raggiungono uno spessore di 1,00 m, sono distrutti fino quasi alle fondamenta ed è stato possibile, al momento, ricostruire solo parte della planimetria. L'impianto è simile quello dell'edificio n.1: una serie di camere di piccole dimensioni che si affacciano su un ampio cortile interno rozzamente pavimentato con un battuto dipinto in bianco.

#### AREA B - L'INSEDIAMENTO TARDOROMANO

Nel 2009 è stato ripreso, ampliato e approfondito un sondaggio eseguito nel 2005 proprio sulla sommità del *kôm* nel suo limite meridionale, in prossimità della

struttura B in mattoni cotti. Di quest'ultima è stata individuata la fossa di fondazione ma nessuna struttura attigua pertinente alla sua fase d'uso che si attesta all'ultimo periodo di popolamento del sito, ovvero intorno alla metà del VII sec. d.C. La vita della città sembra infatti terminare in coincidenza con l'arrivo degli Arabi: non sono state al momento trovate tracce di sopravvivenza nel periodo islamico. Tutti gli edifici che si affollavano sull'acropoli sono stati sistematicamente distrutti e spesso incendiati. I crolli, come è stato possibile verificare nel corso delle indagini del 2009, occupano uno spessore di quasi 2,00 m al di sotto dei quali cominciano ad affiorare le prime tracce di edifici in mattoni crudi con rinforzi angolari in mattoni cotti, riferibili al periodo tardo romano (III sec. d.C.). Tale datazione sembra confermata dal ritrovamento di un sesterzio in bronzo, fortemente ossidato, diametro 33 mm, peso g 21,63, D/ busto laureato verso destra R/ figura femminile seduta.

#### AREA O - L'INSEDIAMENTO ROMANO

Nel settore O, che si trova sul versante meridionale del tell, su un crinale chiuso tra due canali, ad una quota di 11 m è stato scoperto nel 2006 un edificio costruito in mattoni crudi a pianta grosso modo quadrata, chiuso da mura perimetrali di notevole spessore, conservatesi in parte per una altezza di oltre 2,00 m. L'edificio seguiva l'andamento del pendio ed era diviso in due parti da un largo tramezzo centrale che correva da nord a sud. Il lato occidentale era suddiviso in più ambienti situati a livelli diversi, collegati mediante scale. La zona orientale, invece, era parzialmente riempita da un rampart assai compatto che colmava artificialmente il sottostante e più antico ambiente, e la stanza era illuminata da due piccole finestre che si aprivano verso est.

Durante la campagna del 2008 si sono potute chiaramente distinguere altre due fasi di utilizzo di questo stesso edificio, sottostanti a quella bizantina, comprese tra il I e il III sec. d.C. La ricerca si è concentrata nell'ambiente di N-O a pianta quadrata e privo di finestre, usato come magazzino: nell'angolo di sud-est ad un livello più basso rispetto al pavimento della stanza è stata trovata infatti una piccola cantina in cui erano stipati bacili, giare e anfore. Delle anfore trovate in posizione capovolta, due si sono conservate intatte. Una, di produzione nordafricana, è alta 85 cm; la seconda, alta 50 cm, prodotta nella Mauretania Caesariensis, presenta due lettere greche dipinte in rosso sulla spalla. Entrambe possono essere datate intorno al III sec. d.C.

Lo scavo di questo ambiente è proseguito nel 2009 e si è potuto appurare che anche in questa stanza i muri poggiano in parte su più antiche strutture in mattoni crudi di colore giallognolo, come già rilevato nell'area A. Ad un livello di poco inferiore al piano di calpestio della cantina è venuto alla luce un ambiente adibito a cucina con un banchetto che corre lungo i lati ovest e nord. Al centro della stanza è posizionato un forno.

Il settore di S-O è malamente conservato trovandosi nella direttiva di un moderno canale creato dalla pioggia.

L'esplorazione del 2009 nel settore orientale dell'edificio è partita dallo smantellamento del rampart.

Esso andava a colmare un ambiente lungo e stretto, posto ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio del lato occidentale della casa, raggiungibile mediante due gradini. Questa zona prevedeva in origine un secondo piano: i fori in cui erano inserite le travi del soffitto sono stati trovati lungo i muri perimetrali. L'altezza della stanza, intonacata in bianco, era piuttosto limitata e la sua funzione era forse quella di un cubicolo anche perché si sono trovate tracce di un tramezzo centrale E-O che separava la camera dall'ingresso (Tav. II b).

A sud di questa stanza ne è stata scavata un'altra che è risultata essere una cucina, con tracce di combustione, frammenti di pentole anneriti dal fuoco e strumenti di lavoro tra cui un falcetto. Forse essa è pertinente ad un altro nucleo abitativo affiancato al precedente che sarà oggetto di indagine nella prossima campagna.

#### ABSTRACT / ملخص

In 2008 and 2009 the Archaeological Mission in Lower Egypt of the University of Rome "La Sapienza" undertook the seventh and eighth field seasons at Kôm el-Ghoraf in the Beheira area, under the direction of Loredana Sist. The fieldwork concentrated in the same areas as the previous year: the Byzantine settlement located on top of the kôm in area A, the Late Roman buildings on the acropolis in area B, and the Roman structure on the southern slope of the hill in area O.

What is clearly emerging, excavating this city, is the continuous reutilization, for centuries, of the same buildings, restored and rebuilt several times. Most of them lean upon pre-existing walls and even houses often follow the same plan of the buildings underneath. Ancient foundations and remains of walls were often reused for several times, so it is difficult to individuate every single layer of utilization. The kitchen pottery, generally employed in these houses, is of a common type, similar, for long periods, in shape and composition, so unfortunately diagnostic sherds give a rather large temporal indication. The stratigraphic analysis with a careful registration of all layers is the most important chronological instrument, useful to help us in understanding the dating sequence and the different temporal phases of use of structures.

Area A - The 2008-2009 excavations continued the investigation of the Byzantine settlement on top of the kôm, and two other buildings were discovered. Structure n.4 is a house built in mud bricks, rectangular in plan (10.50 m x 7.80 m), that utilizes the walls of an ancient building found underneath. It is divided into 4 rooms with a small storage room in the south-eastern corner. Excavation continued in the north-western room under the pavement and, about 1.50 m below, 2 wooden



beams, belonging to the roof, 2.20 m long, 20 cm wide and 2.0 cm thick, were found lying on the floor of a more ancient construction. Spread all around a lot of red bricks and smashed pottery were recovered. Inserted into the pavement a big jar, 80 cm high, was discovered; it cuts part of a wall running E-W, visible beneath, which probably belongs to a more ancient structure which used different mud bricks, yellow in colour and of a better quality. On the southern wall of the room the ancient door is still visible, with the wooden architrave still inserted between the mud bricks.

A trial trench was opened on the outside of the N-W corner of building n. 4 and it was possible to descend for almost 1 m. A lot of burnt red bricks were found and traces of fire are visible in the section of walls. In the *radim* a gold earring datable to the 2<sup>nd</sup> century AD with two silver pearls and a dark green glass cylinder between, was found.

Structure n.5 is a very large house built in mud bricks, located near building n.4; its perimeter walls, 1.00 m wide, are destroyed almost down to foundations and only part of the plan of the house survives: three small rooms arranged around a central space, or courtyard as in structure n.1.

Area B - A new investigation was carried out in 2009 on the acropolis where a trench was already opened in 2005. All the constructions of the Byzantine period standing on top of the *kōm* seem to have been destroyed, and the first traces of mud and red-brick walls, belonging to the Late-Roman period, were found under a thick layer of burnt debris which is almost two meters high. A 3<sup>rd</sup> century AD bronze sestertius was discovered in it.

Area O - The excavations in area O have revealed an imposing structure closed by perimeter walls about 2 m wide and articulated on more levels. The 2008-2009 field seasons have identified three distinct phases of use of this building. During the more recent one some spaces were partially filled up by means of an artificial rampart and walls were restored and increased. The Roman structure originally had a rectangular plan and followed the shape of the slope. It was divided in two parts by a central wall running N-S and each part was articulated in several rooms of different dimensions located on different levels, all plastered and painted white. The western room was used as a storage space: basins and amphorae leaning upside down on the floor were found. Two of them were recovered complete and intact and are 85 and 50 cm high. The smaller one has two Greek letters painted in red on the shoulder. They can be attributed to the 3<sup>rd</sup> century AD and were both imported. In earlier Roman times this room was used as a kitchen with north-western side benches and a central oven. The north-eastern room which was discovered underneath the rampart, is long and narrow in shape, covered by a second floor. The holes in which the wooden beams of the ceiling were originally inserted, are still visible in the perimeter walls.

في عامي ٢٠٠٨ و ٢٠٠٩ قامت البعثة الأثرية الإيطالية بجامعة روما لاسابينيتسا، في شمال مصر، بموسمها الحفلي السابع والثامن في كوم الغراف في منطقة البحيرة تحت قيادة لوريدانا سيسيت. تركز العمل الحفلي في نفس منطقة العام السابق: الاستيطان البيزنطي في شمال الكوم في المنطقة أ، آخر مباني العصر الروماني في المدينة المحصنة في المنطقة ب، و الهيكل الروماني في الميل الجنوبي لمنطقة التل و.

ظهر واضحا إعادة استخدام المباني رغم مرور الزمن أثناء حفر المدينة بعد إعادة الترميم وإعادة البناء عدة مرات سابقة تقع معظم هذه المباني فوق حوائط هزيلة، حتى في بناء منازل جديدة. استخدموا خطط البناء القديمة. ظهر أيضا بوضوح إعادة استخدام الحوائط القديمة عدة مرات لما سبب صعوبة تحليل استخدام كل طبقة على حدها.

المطبخ الفخاري الذي استخدم في هذه الأنواع من المباني متشابه و ينتمي لأزمة طويلة المدى في الشكل و التركيب، لذلك لم يساعد على التحليل الزمني الدقيق للأبنية. أهم أداة للتحليل الزمني هو تحليل الطبقات وهذا بتسجيل جيد لكل الطبقات، حيث ساعدنا في فهم التركيب الزمني للطبقات والاستخدامات المختلفة للهيكل عبر الزمن.

المنطقة أ- استكملت حفائر عامي ٢٠٠٨ - ٢٠٠٩ دراسة الاستيطان البيزنطي على قمة الكوم، كما تم اكتشاف مبنيين آخرين. الهيكل رقم ٤ هو منزل مبني بالطوب اللبن، مستطيل وأبعاده (١٠,٥٠ × ٧,٨٠ متر) والذي تم فيه إعادة استخدام حائط لمنزل قديم. وجد الهيكل مقسم إلى ٤ غرف و حجرة صغيرة للتخزين في الركن الجنوبي الشرقي. استكملت الحفائر في الغرفة الشمالية الغربية تحت الأرض و المرصوفة حيث وجد الثامن من العوارض الخشبية على بعد ١,٥٠ متر في الأسفل وأبعاده ٢,٢٠ متر طولاً و ٢٠ سم عرضاً و ٢ سم سمكاً و تم العثور عليهم مدمجين على أرضية بنية أقدم.

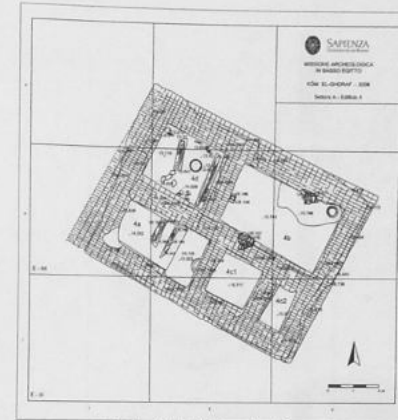
تم جمع أيضا عدد ملحوظ من الطوب اللبن المتثور و قطع من الفخار. تم أيضا الكشف عن زير ارتفاعه ٨٠ سم حيث يقطع جزئ من حائط مائل باتجاه شرق غرب، و الذي كان ملحوظا تحت الزير أصفر اللون و ذو جودة أعلى وربما ينتمي لعصر أقدم كان يستخدم فيه هذا النوع من الطوب. ملاحظ حتى الآن وجود الباب القديم للغرفة بحوافه الخشبية المجاورة لقواب الطوب اللبن. أقيم بفتح خندق في المبنى رقم ٤ خارج الركن الشرقي الغربي، والذي سمح بالزول فيه بعمق متر واحد. وجد كثير من بقايا الطوب اللبن المحروق كما عثر أيضا على آثار حرائق في قطاعات الحائط. عثر أيضا على جزء من حلق ذهبي ذو قطعتين من اللؤلؤ الفضي و قوس أخضر اللون بينهما ينتمي للقرن الثاني الميلادي.

الهيكل رقم ٥ هو منزل من الطوب اللبن بجوار المبنى رقم ٤ وأبعاد حائط المنزل هي ١ متر عرضاً و هدم هذا تقريبا وبقي فقط جزء صغير من المنزل: ثلاث غرف صغيرة حول مساحة دائرية أو يعتبر فناء كما في الهيكل رقم ١.

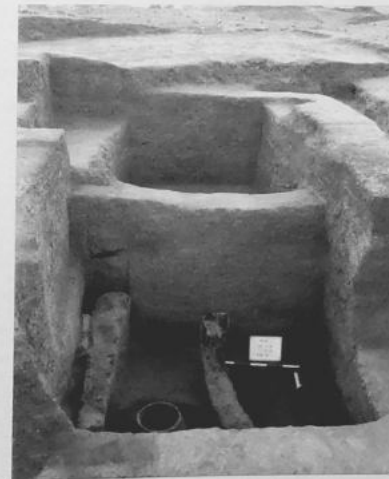
المنطقة ب- أقيم باستكشاف جديد عام ٢٠٠٩ في المدينة الذي فتح فيها خندق عام ٢٠٠٥. كل البنايات التي تنتمي للعصر البيزنطي والتي تقع على قمة الكوم تبدو مدمجة و أول بقايا للطوب اللبن و للحوائط تنتمي للعصر الروماني و التي تقع تحت طبقة مسيكة من البقايا المحروقة ذات المنزان ارتفاعاً. عثر أيضا على عملة برونزية تنتمي للقرن الثالث الميلادي.

المنطقة ج- كشفت الحفائر في المنطقة على هيكل قائم محاط بحوائط عرضها ٢م ومدرجة على أكثر من مستوى. العمل الحفلي لموسم ٢٠٠٨ - ٢٠٠٩ كشف عن ثلاث مراحل لاستخدام هذا المبنى. خلال آخر عملية أقيم بملء الفراغات وأقيم بترميم وإعادة الحوائط. المبنى الروماني الأصلي ذو القاعدة المستطيلة و الذي كان مائل قليلا كان مقسم من جزأين بحائط مركزي شمالي جنوبي و كل جزء كان مقسم إلى عدة غرف ذو الأحجام المختلفة وفي عدة مستويات و ذو الأضدة و الطلاء الأبيض. الغرفة الغربية كانت تستخدم للتخزين حيث وجد على الأرواق و القوارير. أقيم بعملية الاستعادة لهذه المعينات وتم إنقاذ اثنتان ذوي ال ٨٥ و ٥٠ سم ارتفاعاً، تحتوي السعرى

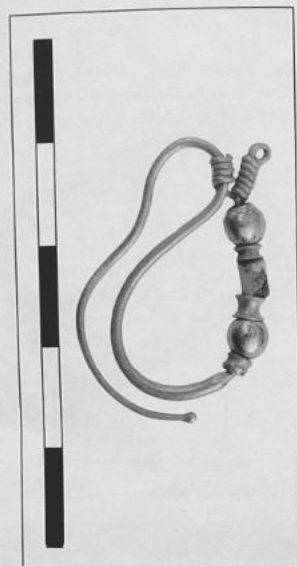
على نقشه إغريقية لحرفين باللون الأحمر عل الجدار. يمكن ربطهم إلى القرن الثالث الميلادي حين استوردوا. في بدايات العصر الروماني استخدمت هذه الغرفة كمطبخ بفرن مركزي وبجانب شمالي غربي. هذه الغرفة تعد طويلة و ضيقة في الشكل و مغطاة بطابق ثاني. يلاحظ حتى الآن ملئ الفراغات في السقف بالقطع الحشوية.



a - Pianta dell'edificio n.4 nell'area A



b - Veduta dell'edificio n.4 nell'area A



a - Orecchino in oro di età romana



b - Pianta dell'edificio nell'area O

## COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404)

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A LUXOR (MAIL)  
ASSOCIAZIONE CULTURALE "HARWA 2001" ONLUS

SCAVI E RICERCHE 2008-2009

*Francesco Tiradritti*

### INTRODUZIONE

Nel 2008 la MAIL<sup>1</sup> è stata presente sul cantiere di scavo dal 13 gennaio al 21 febbraio (Inverno) e dal 22 ottobre al 17 dicembre (Autunno); nel 2009 ha invece

<sup>1</sup> Francesco Tiradritti (Direttore ed Egittologo), Mariam Ayad (Vice-Direttrice ed Egittologa), Mustafa Mohammed el-Soghair (Vice-Direttore ed Egittologo), Giacomo Maria Tiradritti (Direttore della Logistica e Amministratore), Evelina Dini (Egittologa), Lusa Lagravinese (Egittologa), Irene Morfini (Egittologa), Alessio Corsi (Egittologo), Nataša Cijan (Archeologa), Metoda Persin (Archeologa) e Silvia Aude Simony (Ceramologa) hanno partecipato alle attività della MAIL sia nel 2008 sia nel 2009. Silvia Einaudi (Vice-Direttrice ed Egittologa), Miguel Angel Moliner Polo (Vice-Direttore ed Egittologo), Emanuele Brienza (Archeologo), Mirko Giordano (Fotografo), Manca Vinazza (Studentessa), Blaž Orehek (Studente), Alac Sincovec (Studente) hanno partecipato alle attività della MAIL soltanto nel 2008. Ilaria Monfardini (Egittologa), Vesna Tratik (Direttrice dello scavo), Valentina Mozetič (Archeologa), Valentina Sabatini (Archeologa), Laura Sarauello (Archeologa), Cláudia Rodrigues-Carvalho (Antropologa), Valentina Spreafico (Studente Master), Alice Springuel Master, Ana Maria Rosso (Studente Master), Carmela Tammoni (Studente Master), Paolo De Silvestri (Studente Master), Matteo Lombardi (Studente Master), Ahmed Mansour (Studente Master), Alberto Pollastrini (Studente Master), Michele Moglia (Studente), Eleonora Urbanini (Studentessa) hanno partecipato alle attività della MAIL soltanto nel 2009.



lavorato dal 26 marzo al 12 aprile (Primavera), dal 6 settembre al 19 novembre (Autunno) e dal 12 al 30 dicembre (Inverno).

## SCAVI E RICERCHE 2008<sup>2</sup>

### Attività epigrafiche

Nel corso della campagna invernale sono proseguiti l'inventariazione e l'immagazzinamento dei blocchi riportati alla luce nel corso degli scavi 2007.

È continuato anche lo studio dei testi nella prima sala ipostila della tomba di Harwa con l'identificazione di altri brani tratti dai Testi delle Piramidi e di una versione del capitolo 17 (e probabilmente del 18) del Libro dei Morti. Si era sempre ritenuto che le pareti di questo ambiente (qui, come in altre tombe posteriori che da quella di Harwa hanno preso spunto) fossero decorate esclusivamente con i Testi delle Piramidi e l'individuazione di brani tratti da una silloge funeraria diversa appare abbastanza importante.

Parallelamente al lavoro di copiatura e identificazione dei testi all'interno della Tomba di Harwa è stata portata a termine la collazione di quelli copiati nella Tomba di Pabasa (TT 279), nella concessione della MAIL grazie a un accordo con il Dottor Mahmud Abd El-Rasek, depositario dei diritti di pubblicazione del monumento. Nonostante le più modeste dimensioni, la decorazione del sepolcro di Pabasa risulta in gran parte copiata da quello più antico di Harwa. Poiché i testi sono meglio conservati, l'interesse della MAIL risiedeva nell'ottenere copie di quelli iscritti sulle pareti e sui pilastri del cortile e della sala ipostila. Avendo ottenuto questo primo risultato, si attende un ulteriore accordo con il Dottor Abd El-Rasek per proseguire gli interventi in Pabasa che, da questo momento in poi, necessiterebbero di un'impegnativa attività di scavo e restauro. Dato che le ricerche nella Tomba di Harwa rivestono priorità e impegnano tutte le risorse della MAIL, è stato deciso di sospendere ogni attività in Pabasa preferendo prima dedicarsi alla pubblicazione delle iscrizioni copiate fino a questo momento.

<sup>2</sup> Le attività 2008 e 2009 della Missione Archeologica Italiana a Luxor (MAIL) sono state rese possibili grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo, di un mecenate privato e del Ministero degli Affari Esteri. La copertura assicurativa per i membri della missione è stata invece fornita dalla *Toro Assicurazioni S.p.A.* I membri dell'Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS, attraverso sottoscrizioni e donazioni, hanno contribuito in maniera sostanziale alla buona riuscita degli scavi e delle altre iniziative organizzate durante l'anno. A tutti loro vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Teniamo qui a ricordare anche le autorità del Consiglio Superiore delle Antichità egiziane che hanno in ogni modo agevolato le nostre attività: il Dottor Zahi Hawass, Direttore Generale, Sabri Abd el-Aziz, Direttore delle Antichità faraoniche, il Dottor Mansur Boreik, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto e Ali el-Asfar, Direttore dell'Area Archeologica di Tebe Ovest. Una speciale menzione va agli ispettori che hanno accompagnato le nostre attività sul sito: Mahmud Mohammed Moussa Saleh (2008) e Abd El-Fattah, Abd El-Qadr Hamed e Mahmud Abdallah Mohammed Omar (2009). Grazie anche alla Dottorressa Rosanna Pirelli, esperto archeologico presso la nostra ambasciata al Cairo.

Nel corso della stagione autunnale le attività epigrafiche si sono concentrate soprattutto sui blocchi recuperati durante lo scavo del cortile e delle strutture a esso connesse (entrata "a nicchia" alle tombe di Harwa e Akhimenru). La ricca messe di ritrovamenti ha costretto a un ulteriore ampliamento degli spazi destinati all'immagazzinamento: anche la porzione settentrionale del corridoio che circonda il primo livello sotterraneo della Tomba di Harwa è stata destinata a questo scopo. Risultati di una certa rilevanza sono stati ottenuti nell'identificazione di frammenti decorati, soprattutto per quello che riguarda la parete meridionale del cortile.

A partire dal 2007, grazie all'utilizzo di una stazione totale completamente digitalizzata, si è cominciato a elaborare un sistema di rilevamento integrato che consente di eseguire la restituzione architettonica tridimensionale e ogni altra attività di epigrafia digitale (raddrizzamento delle fotografie, foto-mosaico, copia della decorazione). Nel corso della missione autunnale 2008 sono stati ottenuti i primi risultati di quest'opera che hanno condotto alla realizzazione di una prima versione digitale della decorazione del muro meridionale del cortile (Tav. 1a).

Quest'attività sarà proseguita in futuro ed estesa alle altre parti del Complesso Funerario di Harwa e Akhimenru. Lo scopo non è soltanto quello di ottenere una prima ricostruzione virtuale del monumento, ma anche di ricavare una versione tridimensionale da mettere on-line, in modo che sia consultabile dagli studiosi nell'attesa della pubblicazione finale dei risultati delle ricerche della MAIL.

Nel corso della missione autunnale è stato anche intrapreso lo studio del "Rituale dell'Apertura della bocca" inciso sulle pareti settentrionale e meridionale della seconda sala ipostila della Tomba di Harwa. È stata eseguita la copia completa dei testi e ne è stata iniziata la collazione. Nelle prossime campagne saranno esaminati e inventariati i blocchi recuperati nel corso dello scavo della seconda sala ipostila allo scopo di perfezionare la ricostruzione di quanto rimasto in parete.

### Attività archeologiche

Nella stagione autunnale le attività archeologiche sono proseguite nel cortile del complesso funerario di Harwa e Akhimenru. Nonostante siano stati rimossi detriti per una profondità media di 30-40 cm, non si è potuto notare alcuna variazione nella fase archeologica. Lo smontaggio di numerosi strati ha continuato a delineare una situazione generale caratterizzata da azioni di ruberia. La datazione si mantiene intorno alla prima metà del Diciannovesimo secolo.

Notevoli progressi sono stati fatti nella rimozione dei detriti dall'entrata "a nicchia" alla Tomba di Akhimenru. Una buona parte della decorazione dell'ambiente è stata riportata alla luce consentendo una più estesa visione delle iscrizioni. È stato così appurato che sulla parete meridionale erano incisi i Capitoli 142 e 148 del Libro dei Morti. Quest'ultimo, dedicato alle Sette Giovenche e al Toro Celesti e ai Quattro Remi-guida del cielo, doveva trovarsi anche sulla parete settentrionale, come lascerebbe pensare la parte posteriore di un bovino e un remo, conservatisi in corrispondenza dell'angolo occidentale. La decorazione dell'entrata "a nicchia" di Akhimenru trova corrispondenza con ambienti posti in prossimità

dell'ingresso delle tombe di Ibi (TT 36)<sup>3</sup> e Basa (TT 389)<sup>4</sup>, più o meno contemporanee a quella di Akhimenru e non molto distanti.

Contro la parete orientale dell'entrata "a nicchia" è stata recuperata una tavola per offerte in sienite priva del beccuccio. Una volta estratta dalla sabbia si è rivelata appartenere ad Akhimenru (AKH 2008 R 36)<sup>5</sup>. L'iscrizione che corre lungo tutto il bordo e la decorazione sono assai simili a quelle di altri esemplari della XXVI dinastia.

La tavola per offerte doveva essere posizionata davanti alla parete di fondo (occidentale) dove si apre una nicchia ricavata al centro di un motivo decorativo in altorilievo che richiama la cosiddetta "tenda di Osiride". È verosimile che il proseguimento degli scavi conduca alla scoperta del piedistallo sul quale la tavola doveva essere poggiata.

La rimozione dei detriti dalla facciata dell'entrata "a nicchia" ha riportato alla luce numerose scene in cui Akhimenru, seduto, riceve le offerte di alcuni personaggi maschili. La ricostruzione di un'iscrizione relativa a uno di questi ha consentito di stabilire che si tratta del figlio Djed-khonsu-uefankh. È da sperare che nel prosieguo delle ricerche possano essere recuperati altri frammenti della decorazione in grado di restituire ulteriori informazioni sulla famiglia di Akhimenru.

Sparsi su un'ampia area nella parte occidentale del cortile, ma provenienti da un unico e medesimo contesto archeologico, sono stati riportati alla luce numerosi frammenti di papiro. Tra questi è stata recuperata la porzione della pagina di un testo demotico che fa riferimento a un documento di tipo legale<sup>6</sup>.

Numerosi frammenti di papiro provenivano invece da almeno due diversi Libri dei Morti redatti in geroglifico corsivo. La differenziazione è possibile sulla base di variazioni paleografiche. I due (o più) documenti sono databili alla prima età tolemaica. I segni geroglifici su alcuni frammenti recuperati quest'anno trovano esatta corrispondenza con quelli che compaiono su altri papiri rinvenuti nell'angolo nord-ovest della prima sala ipostila della Tomba di Harwa durante la campagna 1998 e lasciano supporre che provengano tutti da un unico documento. Un frammento di papiro redatto in geroglifico corsivo conserva anche la scena dipinta a vivaci colori del Capitolo 75 del Libro dei Morti (HRW 2008 R 131; Tav. I b).

Altri frustoli di papiro provenivano da due o più Libri dei Morti in ieratico, anch'essi presumibilmente di Età Tolemaica. Le porzioni di due vignette mostrano l'immagine di una donna in atteggiamento di adorazione e lasciano presupporre che

<sup>3</sup> Nella porzione sinistra della parete settentrionale della sala ipostila R2 sono riprodotte le Sette Giovenche e il Toro Celesti in associazione con divinità a testa di sciacallo che personificano i *Ba* di Ieraconpoli; Kuhlmann, Schenkel (1983), 111-115, S 86-87, T 234-249, tav. 34. Nella porzione destra sono invece raffigurati i Quattro Remi-guida del cielo insieme a divinità a testa di falco che personificano i *Ba* di Buto; Kuhlmann, Schenkel (1983), 115-119, S 88-89 e T 250-261, tav. 35. I testi sono relativi al Capitolo 148 del Libro dei Morti.

<sup>4</sup> Le Sette Giovenche e il Toro Celesti sono raffigurate nella porzione meridionale della parete occidentale del Vestibolo II insieme ai Quattro Remi-guida del cielo dietro i quali si trovano i Quattro Figli di Horus; Assmann (1973), 83-86, T 35, S 18, tav. XVII. I testi sono relativi ai Capitoli 141 e 142 del Libro dei Morti.

<sup>5</sup> Lagravinche (2011).

<sup>6</sup> Menchetti (2011).

almeno uno dei documenti fosse dedicato a una defunta. Altri frammenti recano parti dell'illustrazione che accompagna la chiusura del Capitolo 17 del Libro dei Morti.

Gli scavi hanno anche messo in luce un avvallamento del terreno (probabilmente una fossa) tra i resti dei due pilastri più occidentali del portico settentrionale. Qui sono state recuperate tre mummie<sup>7</sup>, poste quasi una sopra l'altra, tutte con la testa rivolta a nord e i piedi a sud. Si tratta sicuramente di quello che rimane di un'azione di ruberia perpetuata ai danni di una o più sepolture secondarie ricavate o nella Tomba di Harwa o in quella di Akhimenru. La mummia superiore (HRW 2008 M 1) era in migliore stato di conservazione. Risultava completamente sbendata, eccezione fatta per la parte inferiore delle gambe. Su alcune parti del viso vi erano ancora minuscole tracce di foglia d'oro. Le braccia erano distese lungo i fianchi e un taglio solcava per tutta la lunghezza lo sterno per poi dirigersi nettamente verso la spalla destra. La seconda mummia (HRW 2008 M 2) era priva della testa, la mano sinistra risultava recisa da un fendente di una lama affilata come quella di una spada; la parte inferiore delle gambe era totalmente mancante. La testa è stata recuperata a poche decine di centimetri dal collo e doveva essersi distaccata quando sulla mummia HRW 2008 M 2 era stata appoggiata HRW 2008 M 1. La mano sinistra giaceva invece a circa un metro dalla spalla destra. Doveva essere stata gettata lì da chi l'aveva recisa dopo essersi verosimilmente impossessato di qualche monile (braccialetti?). Della parte inferiore delle gambe è stato possibile recuperare soltanto la porzione di un polpaccio e un piede. Le tracce rilevate lascerebbero pensare che il loro asporto sia stato effettuato da un animale randagio. Anche la mummia HRW 2008 M 2 presentava tracce di doratura sul viso, sul braccio e la mano sinistra. Da una prima analisi autoptica sembrerebbe che abbia lo sterno sfondato. Sotto la mummia HRW 2008 M 2, all'altezza delle natiche, sono stati recuperati i frammenti di un lenzuolo funebre stuccato e dipinto con un'immagine del dio Osiride, che sono stati successivamente restaurati.

Della mummia HRW 2008 M 3 si conservavano soltanto il teschio e la parte posteriore della cassa toracica. Il davanti presentava danneggiamenti tali da lasciare supporre che fosse stata calpestata. La mummia HRW 2008 M 3 giaceva leggermente spostata in basso a destra rispetto a HRW 2008 M 2. A destra del cranio è stata rinvenuta la porzione destra di un ritratto funerario databile al II secolo d.C. (HRW 2008 R 111).

Dipinto a tempera su una sottilissima tavola di legno, vi è ritratto un individuo maschile con baffi radi e pizzetto. L'uomo indossa una tunica con un mantello trattenuto sulla spalla destra da una spilla circolare a due pendenti che non sembrerebbe avere paralleli iconografici nell'arte funeraria di epoca romana in Egitto. La qualità di realizzazione è estremamente elevata e il reperto può essere associato ai tre frammenti di ritratto funerario (realizzato a encausto e databile anch'esso al II secolo d.C.; HRW 1999 R 1), rinvenuti nel corso della campagna di

<sup>7</sup> I resti malamente conservati di una quarta potrebbero essere pertinenti al medesimo ritrovamento, anche se i dati archeologici non consentono di affermarlo con sicurezza.

scavo 1999 in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del cortile<sup>8</sup>. Il duplice ritrovamento, compiuto a quasi un decennio di distanza, lascia supporre l'esistenza di più di una sepoltura riferibile a quest'epoca.

Intorno alle tre mummie sono state rinvenute alcune tavole di legno provenienti da più di un sarcofago. La maggior parte era priva di decorazione: una era dipinta con un motivo a spirale nero su sfondo bianco, una seconda con un serpente e una terza con l'immagine di Duamutef, uno dei Quattro Figli di Horus le cui immagini ricorrono di frequente sui sarcofagi di Epoca Tarda e Tolemaica.

Il ritrovamento di questo insieme archeologico ha una notevole importanza per capire come il Complesso Funerario di Harwa e Akhimenru, e di conseguenza la necropoli dell'Assasif, sia stato riutilizzato in epoca romana come luogo di sepoltura per personaggi in grado di permettersi un corredo funerario di un certo prestigio (doratura, ritratti funerari e teli dipinti). Il fatto che le tre mummie siano state trovate in un contesto derivante da un'azione di ruberia rende però difficile una loro valutazione d'insieme. La provenienza da un unico e medesimo luogo di sepoltura è tuttavia ipotizzabile grazie soprattutto alle similitudini esistenti tra le mummie HRW 2008 M 1 e 2. La localizzazione dell'esatta provenienza delle tre mummie potrebbe condurre a chiarificarne anche il significato.

Gli scavi sono proseguiti anche lungo il portico settentrionale e hanno condotto all'affioramento di nuove porzioni del registro inferiore dei tre che decoravano la parete di fondo. Nella parte orientale sono state riportate alla luce nuove figure di ballerine che vanno ad aggiungersi a quelle già scoperte l'anno passato (Tav. II a).

All'estremità occidentale sono invece emerse dalla sabbia le immagini di almeno due arpisti e di due cantanti. I primi trovano un parallelo, tra le altre, nella scena di danza della già menzionata Tomba di Ibi (TT 36)<sup>9</sup>, i secondi hanno la particolarità di coprirsi le orecchie con la mano destra e di far schiacciare le dita della sinistra per tenere il tempo, così come rende esplicito la legenda geroglifica a loro riferita<sup>10</sup>.

La scoperta di ulteriori figure di ballerini conferma che il registro di rilievi inferiore dovesse contenere un tempo una delle scene di danza più lunghe di tutto l'antico Egitto. Le fonti di ispirazione per la realizzazione di questo vero e proprio capolavoro della scultura bidimensionale egizia sarebbero state molteplici e spaziano dall'Antico Regno, con le immagini della danza ispirate a quelle che si trovano nella Tomba di Iymery a Giza (G 6020)<sup>11</sup>, fino al Nuovo Regno, con le figure della coppia di ballerine inginocchiate e che portano la mano alla testa il cui

<sup>8</sup> HRW 1999 R 1 è menzionato anche con il n. 1028 in Parlasca, Frenz (2003), 116. I due ritratti sono studiati in modo più approfondito in Corcoran (2011).

<sup>9</sup> Kuhlmann, Schenkel (1983), tav. 28, quarto registro dall'alto.

<sup>10</sup> Il verbo utilizzato per descrivere l'azione dei due personaggi è proprio *dhn* "tenere il tempo" (Wb V, 484, 13).

<sup>11</sup> Si tratta delle scene di danza in cui una coppia di ballerini esegue tre passi diversi, incise sul muro Sud (sezione mediana, IV registro) della seconda sala. Cfr. Weeks (1994), 43-44, 2.81-83, Fig. 35, Color Pl. 4.

parallelo più prossimo si trova nella Tomba di Kheruef Senaa (TT 192)<sup>12</sup>, situata a non molta distanza dal Complesso funerario di Harwa e Akhimenru.

## SCAVI E RICERCHE 2009

### Attività epigrafiche

La campagna autunnale è cominciata all'inizio di settembre per consentire agli iscritti al master di II livello di Egittologia dell'Università di Torino, con la quale era stata stipulata una convenzione, di prendere parte alle attività epigrafiche.

È proseguita l'inventariazione dei blocchi riportati alla luce nel corso degli scavi della prima sala ipostila (1996-1999), in modo da potere lavorare alla ricostruzione della cornice della porta dell'annesso N1, l'unica a non essere mai stata presa in considerazione fino a questo momento. Al termine della campagna epigrafica erano stati individuati frammenti con immagini e testi geroglifici corrispondenti al trenta per cento della struttura architettonica della porta (Tav. II b). Nonostante la notevole frammentarietà è stato possibile stabilire che la scena incisa sull'architrave comprendeva Harwa, seduto a sinistra, davanti a una tavola per offerte, alla destra della quale si teneva un personaggio maschile, inginocchiato e con una mano appoggiata su un piatto con piedistallo. Quanto resta di un rivolo d'acqua consente di stabilire che alle sue spalle si trovava un secondo personaggio impegnato a compiere purificazioni. I testi incisi sugli stipiti recavano iscrizioni geroglifiche di carattere offertorio. La cornice N1 si iscrive nel programma decorativo di tutte le altre porte degli annessi che recavano figurazioni e testi con scene e formule d'offerta di varia natura. In questo caso il colore predominante è il rosso nel rispetto dell'alternanza con il blu rilevabile nella successione di queste strutture architettoniche.

Avere dedicato l'intero mese di settembre allo studio epigrafico ha anche consentito di compiere notevoli progressi nell'identificazione dei testi che decorano le pareti settentrionali dei passaggi di comunicazione tra gli ambienti della tomba di Harwa. È così risultato che tra il cortile e la prima sala ipostila sono incisi i Capitoli 151 e 625 dei Testi dei Sarcofagi; prima della seconda ipostila si trova il Capitolo 690 dei Testi delle Piramidi; sulla parete settentrionale del passaggio che conduce al santuario di Osiride sono invece incise una versione abbreviata del Capitolo 69 e una frase del 124 del Libro dei Morti. L'identificazione di tali testi rappresenta un ulteriore passo in avanti nella comprensione globale della decorazione nella tomba di Harwa.

<sup>12</sup> Scene relative alla celebrazione del primo giubileo di Amenofi III, incise sul muro di fondo del portico ovest. Le ballerine si trovano nel registro inferiore della porzione meridionale. Cfr. Epigraphic Survey (1980), tav. 36.



Lo studio di queste iscrizioni è ancora in corso, ma alla luce delle prime analisi emerge che sulle pareti settentrionali dei passaggi prosegue il percorso iconografico-testuale che comincia su quelle meridionali. Su queste ultime, iscrizioni e scene sono disposte in modo da essere leggibili in sequenza dall'esterno verso l'interno e restituiscono un racconto relativo all'esistenza umana, intesa come un percorso dalla vita alla rinascita eterna, che è stato definito "Il cammino di Harwa"<sup>13</sup>. I testi sulle pareti settentrionali sembrerebbero continuare la narrazione, attribuendo all'eternità un limite imposto dal ritorno dell'individuo sulla terra. Il defunto (Harwa) trascorre un certo periodo nel cielo (Capitolo 69 del Libro dei Morti) per poi essere assimilato a varie divinità (Capitolo 690 dei Testi delle Piramidi). Torna infine a vivere (Capitolo 151 dei Testi dei Sarcofagi) "per uscire dalla tomba e dalla necropoli"<sup>14</sup> e "ricevere il pane bianco"<sup>15</sup> (Capitolo 615 dei Testi dei Sarcofagi).

Con l'inizio degli scavi nel cortile, dopo le festività di fine Ramadan (metà ottobre), le attività epigrafiche si sono concentrate soprattutto sull'inventariazione dei blocchi decorati riportati alla luce quotidianamente. Notevoli progressi sono stati compiuti nell'identificazione della posizione originale di numerosi frammenti.

È proseguita in contemporanea la copia digitale della decorazione della parete meridionale del cortile ed è stato iniziato il rilievo di quella settentrionale. Si tratta del primo passo per costituire una griglia all'interno della quale inserire il mosaico fotografico da utilizzare nella copia delle decorazioni.

Dal 12 al 30 dicembre una squadra di egittologi dell'Università di Memphis, grazie a una convenzione stipulata con l'Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS, ha condotto una missione epigrafica finalizzata al rilievo e allo studio della decorazione della seconda sala ipostila della Tomba di Harwa. Nel periodo trascorso sul sito sono stati inventariati la maggior parte dei frammenti decorati recuperati nel corso dello scavo dell'ambiente (1996). Risultati degni di nota sono stati raggiunti nella ricostruzione della decorazione delle pareti.

#### Attività archeologiche

In autunno è proseguito lo scavo del cortile del complesso funerario di Harwa e Akhimenru. La situazione generale si è rivelata in tutto e per tutto simile a quanto messo in luce nel corso della campagna di scavo 2008. Sono stati rilevati numerosi contesti riferibili ad azioni di ruberia la cui datazione continua ad attestarsi alla prima metà del Diciannovesimo secolo.

Anche quest'anno sono stati recuperati numerosi frammenti di papiri contenenti quasi esclusivamente brani in ieratico e in geroglifico corsivo del Libro dei Morti. Un frustolo (HRW 2009 R 144), scritto su entrambi i lati, contiene i resti di un testo demotico con la data all'anno trentasettesimo di un sovrano tolemaico che altri non

<sup>13</sup> Per "Il cammino di Harwa" si veda: Tiradritti (2004), 172-177.

<sup>14</sup> De Buck (1938), 255, a.

<sup>15</sup> De Buck (1956), 242, j.

può essere che Tolomeo II Filadelfo (285-246)<sup>16</sup>. Tra i frammenti ritrovati quest'anno ve ne sono alcuni che appartengono ai medesimi documenti dai quali provengono i papiri recuperati nel 2008. Questo dato conferma il fatto che gli strati rimossi nel corso dell'ultima campagna sono da ritenersi in stretta connessione con quanto scavato in precedenza.

Particolare attenzione è stata attribuita alla rimozione dei detriti dall'entrata "a nicchia" alla Tomba di Akhimenru. Sono stati recuperati numerosi blocchi decorati riferibili ai Capitoli 142 e 148 del Libro dei Morti incisi sulla parete meridionale.

Proprio in corrispondenza della soglia dell'entrata "a nicchia" sono stati riportati alla luce i resti di un focolare di ampie dimensioni all'interno dei quali è stata recuperata un'etichetta di mummia, scritta in greco, a nome di un certo Psentemouti (AKH 2009 R 16)<sup>17</sup>.

Queste non sono le uniche tracce di bruciatura messe in evidenza dagli scavi di questa stagione. Altre sono state rilevate nell'area del portico meridionale, davanti all'entrata "a nicchia" della Tomba di Harwa e lungo la parete orientale del cortile. All'interno dei focolari sono stati recuperati resti umani e pezzi di mummia carbonizzati, oltre a reperti di varia natura. Ciò indurrebbe a pensare che tra i tombatori vi fosse la pratica di bruciare quanto non risultava vendibile, come i cadaveri ormai smembrati, le etichette e i sigilli delle mummie, ma anche vasetti di ceramica e fiale di vetro. La maggior parte degli oggetti recuperati all'interno dei focolari sembrerebbero potersi ricondurre a un ambito cronologico del II secolo d.C. Questo dato conferma quanto già emerso dagli scavi del cortile, ovvero che la Tomba di Harwa dovette essere riutilizzata estensivamente come necropoli in questo periodo. È possibile che alcune sepolture possano essere poste in relazione con la contemporanea occupazione romana del tempio di Luxor, così come lascerebbe pensare il ritrovamento dei due ritratti funerari (HRW 1999 R 1 e 2008 R 111).

#### Attività di restauro

Durante la campagna autunnale sono stati restaurati i quattro frammenti di sudario stuccato e dipinto (HRW 2008 R 142-145) scoperti nella parte settentrionale del cortile durante la campagna autunnale 2008 in associazione con le mummie e il ritratto funerario (HRW 2008 R 111).

Interventi di consolidamento sono stati condotti sui rilievi incisi sulla parete di fondo del portico settentrionale. Alcuni frammenti delle scene con i ballerini, ormai distaccatisi dalla parete, sono stati ricollocati nella loro posizione originale. Simile operazione è stata compiuta anche su alcune aree delle scene di macelleria incise sulla parete nord dell'entrata "a nicchia" della Tomba di Harwa.

<sup>16</sup> La lettura del frammento è stata eseguita da Didier Devauchelle e Ghislaine Vidmer (Università di Lille) sulla base di una fotografia inviata via internet.

<sup>17</sup> Morfini (2011).

### Analisi antropologiche

La scoperta, avvenuta nel 2008, della fossa contenente le tre mummie quasi intatte (HRW 2008 M 1-3) ha motivato l'inclusione di un antropologo nella missione. L'analisi preliminare dei resti umani ha portato ad accertare che i tagli riscontrati sulle salme sono stati provocati da una lama estremamente affilata durante le azioni di saccheggio perpetuate ai loro danni. Il processo di imbalsamazione cui sono state sottoposte le mummie confermerebbe la datazione al II secolo d.C., attribuita anche al ritratto funerario (HRW 2008 R 111) ritrovato nel medesimo contesto. Sono stati anche analizzati i resti umani scoperti nel pozzo YN nel corso della campagna 2004. È stato così possibile appurare che si tratta di quanto rimane dello scheletro di due fanciulli.

### La ceramica

Nella prima parte della stagione autunnale lo studio della ceramica si è concentrato su quanto ritrovato durante le campagne 1997 e 1998 nelle aree del Santuario di Osiride (SO); della Nicchia della statua di Harwa (NS) e del passaggio (P4) che immette nel corridoio che circonda la parte sotterranea della tomba.

La maggior parte della ceramica può essere attribuita all'inizio del periodo tolemaico (inizio del IV secolo – inizio del III secolo a.C.). Relativamente pochi sono invece i frammenti ascrivibili alla XXV e XXVI dinastia. Le fasi del tardo dinastico, romano e tardo romano sono parimenti attestate.

Il materiale studiato trova un'esatta corrispondenza con la ceramica analizzata negli anni passati e proveniente dallo scavo della prima e seconda sala ipostila. La densità dei cocci è invece minore rispetto agli altri ambienti del livello sotterraneo.

Il materiale analizzato appartiene soprattutto a riutilizzi più tardivi della tomba. I numerosi frammenti, ricoperti di bitume e parzialmente bruciati, indicano la corrispondenza tra vasi tipici del periodo tolemaico e attività di imbalsamazione. Le forme ceramiche sono peraltro simili a quelle connesse con pratiche di mummificazione in vari siti egiziani.

La seconda parte della campagna è stata dedicata alla raccolta finale dei dati sulla ceramica ritrovata nel primo livello sotterraneo della Tomba di Harwa (stagioni 1996-1998) in vista della pubblicazione finale<sup>18</sup>.

### BIBLIOGRAFIA

- Assmann (1973)  
J. Assmann, *Grabung im Asasif 1963-1970. Band II. Das Grab des Basa (Nr. 389) in der thebanischen Nekropole*, AV 6, Mainz am Rhein 1973.

<sup>18</sup> Lämmel, Simony (2011).

de Buck (1938)

A. de Buck, *The Egyptian Coffin Texts II. Texts of spells 76-163*, OIP 49, 1938.

de Buck (1956)

A. de Buck, *The Egyptian Coffin Texts VI. Texts of spells 472-787*, OIP 81, 1956.

Corcoran (2011)

L. Corcoran, *Two Roman Funerary Portraits from the Courtyard of the Funerary Complex of Harwa (TT 37) and Akhimenru (TT 404)*, in: Tiradritti 2011 (in stampa).

Epigraphic Survey (1980)

The Epigraphic Survey, *The Tomb of Kheruef. Theban Tomb 192*, OIP 102, Chicago, 1980.

Kuhlmann, Schenkel (1983)

K.P. Kuhlmann, W. Schenkel, *Das Grab des Ibi, Obergutsverwalter der Gottesgemahlin des Amun (Thebanisches Grab Nr. 36). Band I: Beschreibung der unterirdischen Kult- und Bestattungsanlage*, AV 15, Mainz am Rhein 1983.

Lämmel, Simony (2011)

S. Lämmel, A. Simony, *Excavations in the Tomb of Harwa (TT 37), 1996-1998: the Pottery of the First Subterranean Level*, in: Tiradritti 2011 (in stampa).

Lagravinese (2011)

L. Lagravinese, *An Offering-table of Akhimenru (AKH 2008 R 36)*, in: Tiradritti 2011 (in stampa).

Menchetti (2011)

A. Menchetti, *DemPap. Harwa 1 (HRW 2008 R 132 and 141)*, in: Tiradritti 2011 (in stampa).

Morfini (2011)

I. Morfini, *The Wooden Mummy Label of the Potter Psentemoutis (AKH 2009 R 16)*, in: Tiradritti 2011 (in stampa).

Tiradritti (2004)

F. Tiradritti, *La tomba di Harwa*, in: S. Einaudi, F. Tiradritti (a cura di), *L'enigma di Harwa. Alla scoperta di un capolavoro del rinascimento egizio*, Torino 2004, pp. 163-206.

Tiradritti (2011)

F. Tiradritti (a cura di), *Researches in the Funerary Complex of Harwa (TT 37) and Akhimenru (TT 404). Seasons 2008 and 2009*, Montepulciano 2011 (in stampa).

Weeks (1994)

K.R. Weeks, *Mastabas of Cemetery G 6000, Including G 6010 (Neferbaupth); G 6020 (Iymery); G 6030 (Ity); G 6040 (Shepseskafankh)*, Giza Mastabas 5, Boston 1994.

#### Crediti fotografici

Le fotografie del presente rapporto sono di Matjaž Kačičnik (Tav. II b) e di Francesco Tiradritti (Tav. I b e Tav. II a). La figura della Tav. I a è un disegno digitale di Luisa Lagravinese, eseguito su fotografie elaborate da Emanuele Brienza.

#### ABSTRACT / ملخص

##### 2008

The excavations of the courtyard continued. During the removal of the debris a sienite offering table of Akhimenru was discovered overturned against the south-east corner of the niche-entrance to his tomb. The lowering of the layers allowed a better understanding of the decoration in this area. Texts on the North and South walls were identified as Chapters 142 and 148 of the BD. Such a decoration finds its closest parallels in the tombs of Ibi (TT 36) and Basa (TT 389).

Excavations in the western part of the courtyard brought to the discoveries of a large amount of papyrus fragments. Most part of them belonged to cursive hieratic Books of the Dead of the Ptolemaic Period. Palaeographic analysis made sure that some of those pieces are related to the fragments of a Book of the Dead discovered in the north-western corner of the Harwa's first pillared hall during the 1998 season. Among the other papyrus there is a page of a demotic document that refers to a transaction between a man and a woman (information by Angiolo Menchetti).

Excavations between the two westernmost pillars of the northern portico led to the discovery of a shallow pit where robbers heaped at least three mummies. The best preserved two bear traces of gilding. Under the second mummy fragments of a shroud painted with an image of Osiris was found. Only the upper part was left of the third mummy. Beside of it was the right part of a mummy portrait depicting a young man that can be dated to the second part of the 2<sup>nd</sup> Century AD. It is the second Roman funerary portrait found in the courtyard of the funerary complex of Harwa and Akhimenru.

##### 2009

The study of the decoration of the Tomb of Harwa subterranean part has been resumed. Good progresses have been made in the identification of the texts incised

on the northern walls of the passages connecting the different parts of the monument. They demonstrated to be excerpts from Pyramid Texts, Coffin texts and Book of the Dead.

A team from the University of Memphis, led by Prof. Mariam Ayad, worked to the study of the second pillared hall decoration.

Excavations of the courtyard were continued. They revealed a situation similar to that unearthed during the 2008 season. Traces of robberies perpetuated during the Nineteenth Century have been discovered in more than a spot. Several fragments of papyri with BD (both hieroglyphic and hieratic) have been discovered in front of the entrances to the Tombs of Harwa and Akhimenru. A tiny fragment of a Demotic administrative document (read by Didier Devauchelle et Ghislaine Widmer) with the date to the thirty-seventh year of a Ptolemaic king (Ptolemy II Philadelphus, 285 – 246) was also found.

Restoration have been carried out on the fragments of mummy shroud found in 2008. Cleaning and consolidation interventions and cleaning have been executed on the walls of the courtyard in correspondence of the northern wall and the entrance niches of Harwa and Akhimenru.

Anthropological examination of the three mummies found in 2008 together with the fragment of Roman funerary portrait demonstrated that they have been brutally unwrapped having recourse to a sharp sword by robbers.

The study of the pottery found during the excavations of the subterranean part of the Tomb of Harwa (1996-1999) continued.

٢٠٠٨

تواصلت الحفائر بالقضاء. أثناء إزالة الأقباض اكتشفت طاولة من السينيت تعود لأخمنرو والتي وجدت مقبولة ضد الركن الجنوبي الشرقي من محراب مدخل مقبرته. انخفاض الطبقات سمح بفهم أفضل للزخرفة الموجودة في هذه المنطقة. النصوص الموجودة على الجدران الشمالية والجنوبية تم التعرف عليها كما في الفصول ١٤٢ و ١٤٨ لـ بـ د. وجد أيضاً أوجه التشابه لمثل هذه الزخارف في مقابر إبي (تي تي ٣٦) وباسا (تي تي ٣٨٩).

ساهمت الحفائر في القضاء على اكتشاف العديد من قطع البرديات الألفية من هذه القطع تنتمي لكتب الموتى الهيروغليفية من العهد البطلمي. أكد تحليل الكتابات القديمة أن بعض هذه القطع متعلقة ببقايا كتاب الموتى الذي اكتشف في الركن الشمالي الغربي لقاعة الأعمدة الأولى لمقبرة هاروا في موسم ١٩٩٨. بين البرديات الأخرى وجدت صفحة لوثيقة ديموطيقية تشير إلى صفقة بين رجل وامرأة (معلومة منقولة عن انجيلو مينيتي).

الحفائر بين العمودين الأقصى غرباً للمدخل أدت إلى اكتشاف حفرة غير عميقة سلبت على الأقل من ثلاث موميوات. من ضمن الاكتشافات وجد التين مذهبتين هم الأكثر احتفاظاً بحالتهم. تم العثور على كفن مرسوم عليه صورة لأوزوريس أسفل بقايا المومياء الثانية. ولم يبق سوى الجزء العلوي من المومياء الثالثة. وجد بعد ذلك بجانبها الجانب الأيمن لصورة مومياء توضح رجل شاب يعود إلى الجزء الثاني من القرن الثاني الميلادي. هذا يمثل الصورة الجنائزية الثانية الموجودة في فناء هاروا وأخمنرو.



٢٠٠٩

استأنفت دراسة الزخارف الموجودة في الجزء الواقع تحت الأرض من مقبرة هاروا. تطورات ملحوظة أقيم بها في التعرف على النصوص المنحوتة على الجدران الشمالية للممرات الموصلة للأجزاء المختلفة من التمثال. أوضحت الدراسات أنها مقتطفات من نصوص الهرم، متون التوابيت وكتاب الموتى.

مجموعة من جامعة ممفيس بقيادة الأستاذة مريم عياد، قاموا بدراسة زخارف القاعة ذات الأعمدة، واصلت أيضا الاكتشافات في الفناء. كشفوا عن حالة مشابهة لموسم ٢٠٠٨. في أكثر من بقعة وجدت آثار سير النصوص خلال القرن التاسع عشر. وجدت عديد من بقايا البرديات بمكتوبات هير و غليفية و هيربطيقية أمام مدخل مقبرة هاروا و اخمنرو. وجدت أيضا قطعة صغيرة من وثيقة ديموطيقية (تم قراءتها بواسطة ديفيد ديغوشيل و جيسلاين ويدمر) تؤرخ بالعام السابع و الثلاثين لملك بطلمي (بطليموس الثاني فيلادلفوس ٢٨٥-٢٤٦ ق.م).

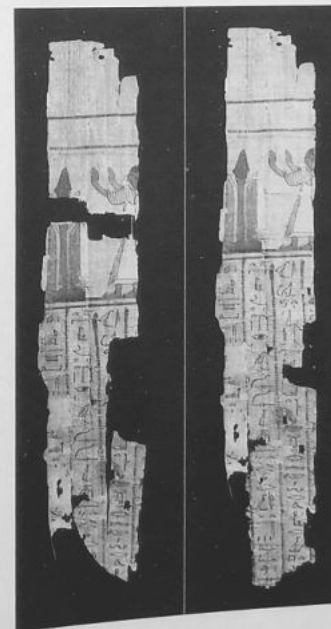
أقيم عدة ترميمات على بقايا كفن المومياء الذي وجدت عام ٢٠٠٨. أقيم أيضا بتدخلات تنظيف و تعزيز على جدران الفناء مواصلة بالجدار الشمالي و مدخل المحراب لهاروا و اخمنرو.

أوضحت الدراسات الأثرية و بولوجية للمومياوات الثلاثة التي اكتشفت في عام ٢٠٠٨ بجانب دراسة بقايا الصورة الجنائزية الرومانية بأنهم سلبوا بشكل سيئ بواسطة سيوف النصوص.

واصلت أيضا دراسة الفخار الذي وجد أثناء الحفائر في الجزء الواقع تحت الأرض بمقبرة هاروا (١٩٩٦-١٩٩٩).



a - Muro meridionale del cortile (particolare): fase preliminare del rilievo digitale della decorazione



b - Il frammento di papiro HRW 2008 R 131 prima (a sinistra) e dopo (a destra) il restauro



a - Una delle ballerine incise sulla parete di fondo del portico settentrionale del cortile

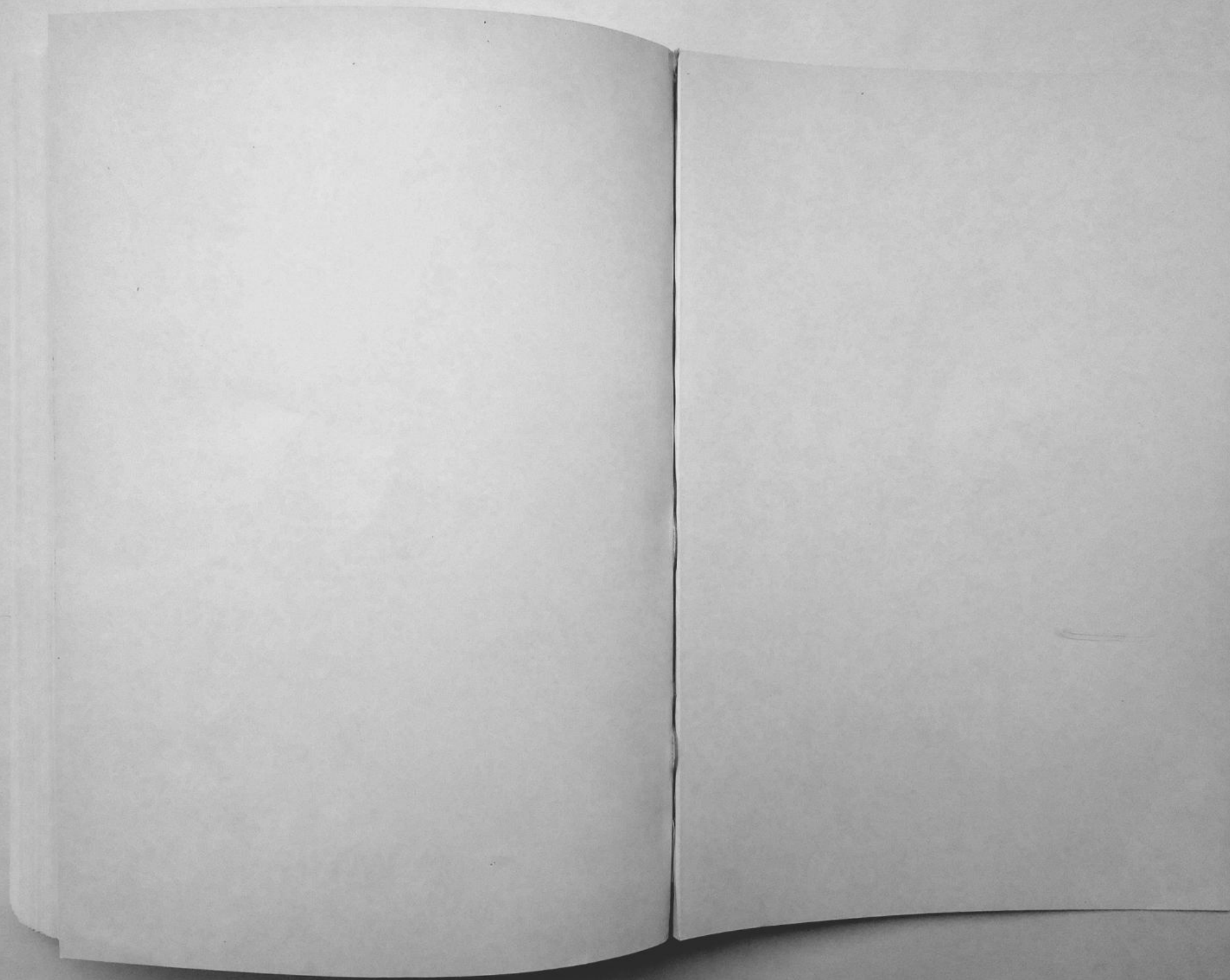


b - Ricostruzione della cornice della porta I NI

Finito di stampare  
Cairo (Egypt), Novembre 2010  
Printed  
Cairo (Egypt) , November 2010







Copertina  
Dal Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II:  
Ricostruzione e restauro conservativo del muro di cinta del tempio,  
lato sud (foto F. Giani)

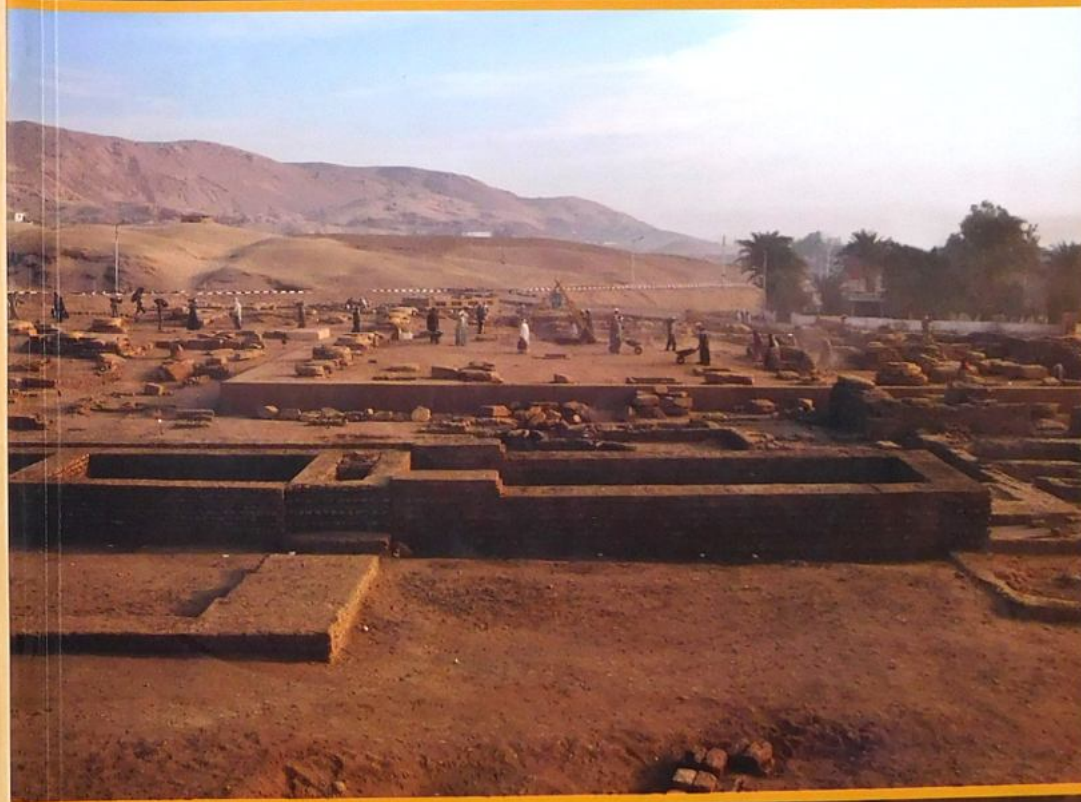


Copertina  
Dal Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II:  
Ricostruzione e restauro conservativo del muro di cinta del tempio,  
lato sud (foto F. Giani)

I.S.E.  
IV

# **RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO**

A cura di Rosanna Pirelli  
IV volume



**CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO  
IL CAIRO 2010**